

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	18/05/2026	16	Draghi, la via si chiama federalismo pragmatico = Il federalismo pragmatico contro l'inazione <i>Walter Galbiati</i>	4
AFFARI E FINANZA	18/05/2026	16	Trump sta distruggendo il (falso) mito americano di uno stato che lascia fare <i>Maurizio Ricci</i>	6
AFFARI E FINANZA	18/05/2026	17	Il potenziale dell'economia è su un sentiero di declino e il governo non se ne occupa <i>Giampaolo Galli</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	2	Modena, non è terrorismo Mattarella e Meloni dai feriti = Indagini su coltello e social Piantedosi: non è terrorismo <i>Derrick De Kerckhove</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	8	AGGIORNATO - L'Italia all'Europa: deroga al Patto anche per l'energia = Il governo all'Europa: la deroga del Patto va estesa all'energia <i>Andrea Ducci</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	9	«Cara Ursula, ora serve un segnale di buon senso» = L'allarme sui conti e la scelta di agire: cara Ursula, è l'ora di usare buon senso <i>Simone Canettieri</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	15	Intervista a Giusi Bartolozzi - «Mai mentito su Almasri Nordio sapeva» = «Non sono una Zarina Che errore non chiarire subito quella frase sul plotone Almasri? Mai mentito ai pm» <i>Virginia Piccolillo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	32	L'Italia e il vantaggio competitivo <i>Flavio Valeri</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	32	La sinistra e i passi incerti = Destra e sinistra senza spinta <i>Paolo Mieli</i>	20
DOMANI	18/05/2026	6	Legge elettorale L'ultima carta di una premier immobile = Lalegge elettorale è l'ultima carta della premier <i>Lorenzo Castellani</i>	22
DOMANI	18/05/2026	6	Salvini fa propaganda su Modena Ma la tragedia spacca la destra = Salvini cavalca la tragedia Modena gli risponde in piazza <i>Lisa Di Giuseppe</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	18/05/2026	4	Intervista a Nino di Matteo - "Con l'auto-bavaglio avrebbero condannato Falcone e Borsellino" = " Con l'auto-bavaglio avrebbero punito Falcone e Borsellino " <i>Giuseppe Pipitone</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	18/05/2026	6	Iran, Trump medita altri raid. La Flotilla rischia coi pirati Idf = " Il tempo sta scadendo " : Trump (ri)minaccia l'Iran <i>Redazione</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	18/05/2026	13	Casini, ecco il cavallo dc che galoppa per il colle <i>Massimo Fini</i>	31
FOGLIO	18/05/2026	8	Come rispondere agli orrori della nostra contemporaneità = Rispondere agli orrori della contemporaneità <i>Claudio Cerasa</i>	33
FOGLIO	18/05/2026	9	L'ambigua ma forte impopolarità di Trump in Europa ein Italia = L'ambigua ma forte impopolarità di Trump <i>Giuliano Ferrara</i>	37
GIORNALE	18/05/2026	2	Intervista a Matteo Piantedosi - «Quella mail di Salim contro i cristiani Non è solo un folle» = «Quella mail di Salim contro i "bastardi cristiani" di cui si scusò Non è un terrorista, ma è sbagliato parlare di gesto isolato di un folle» <i>Gabriele Barberis</i>	39
GIORNALE	18/05/2026	4	Chi adesso minimizza apre le porte al terrorismo = Il terrorismo di chi minimizza <i>Vittorio Feltri</i>	42
GIORNALE	18/05/2026	6	Disagio e rabbia: le radici del male = Il paese, il disagio e la rabbia «Gli italiani la pagheranno» <i>Vittorio Macioce</i>	44
GIORNALE	18/05/2026	10	Soldi, coop e immigrati: il lato oscuro dell'Emilia = Milioni alle coop e record di migranti Il lato oscuro del «modello Emilia» <i>Francesco Boezi</i>	46
L'ECONOMIA	18/05/2026	2	America e Cina amici - rivali le carte dell'Europa = Oltre le strategie delle due potenze La solitudine dei 27 <i>Federico Rampini</i>	48
L'ECONOMIA	18/05/2026	24	Risparmi per andare oltre il pnr <i>Daniela Fumarola</i>	51
LIBERO	18/05/2026	2	Mattarella e Meloni dai feriti. Ecco gli eroi che hanno fermato l'uomo = Cinque pazienti ancora gravi, le testimonianze dell'orrore <i>Simona Pletto</i>	52
LIBERO	18/05/2026	2	L'attentatore accusa l'Italia La sinistra accusa il governo = Modena, l'accusa è strage Meloni e Mattarella dai feriti «Grazie a chi sceglie il bene anche quando è rischioso» <i>Simona Pletto</i>	53

Rassegna Stampa

18-05-2026

LIBERO	18/05/2026	6	Meloni all'Ue: deroghe per l'energia = Meloni scrive a von der Leyen: «Deroga al Patto per l'energia» <i>Antonio Castro</i>	56
MATTINO	18/05/2026	6	Industria manifatturiera così in dieci anni il Sud ha messo la freccia = Industria manifatturiera il Sud cresce più del Nord <i>Antonio Troise</i>	58
MESSAGGERO	18/05/2026	6	Mattarella e Meloni dai feriti di Modena = Mattarella e Meloni a Modena «Grazie a tutti i soccorritori» La solidarietà di Schlein alla città <i>Francesco Bechis</i>	60
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	18/05/2026	4	Dalla Cina a mani vuote Trump non incanta Xi <i>Federico Sangalli</i>	62
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/05/2026	8	Intervista a Matteo Salvini - De Pascale «Ma l'immigrazione non c'entra nulla» <i>Valerio Baroncini</i>	64
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/05/2026	10	Intervista a Matteo Piantedosi - Piantedosi: attenti al disagio psichico Rimpatrio? No, è un italiano = Piantedosi e la sicurezza <i>Valerio Baroncini</i>	66
REPUBBLICA	18/05/2026	16	L'Italia ferma in acque agitate = L'Italia ferma in acque agitate <i>Paolo Gentiloni</i>	68
SOLE 24 ORE	18/05/2026	5	Piano casa, gli interventi al test del 70% = Piano casa, sfida sulle cifre per l'edilizia convenzionata <i>Rossella Savojardo</i>	70
SOLE 24 ORE	18/05/2026	6	Pensionati in arrivo dall'estero, flat tax in altri 81 Comuni del Sud = Pensionati in arrivo dall'estero: al Sud flat tax in altri 81 Comuni <i>Derrick De Kerckhove</i>	73
STAMPA	18/05/2026	2	Attentato a Modena Tajani contro Salvini = L'abbraccio ai feriti di Mattarella e Meloni Lite tra Salvini e Tajani <i>Francesco Moscatelli</i>	75
STAMPA	18/05/2026	3	Il flop del erime show in stile sovranista = Il crime show sovranista <i>Flavia Perina</i>	78
STAMPA	18/05/2026	14	Meloni all'Ue: deroga sulle spese per l'energia = Il bivio di Meloni nella lettera a Von der Leyen "Deroga per l'energia o niente spese militari" <i>Ilario Lombardo</i>	80
STAMPA	18/05/2026	15	Intervista a Gian Maria Gros-Pietro - Gros-Pietro: i conflitti dimezzeranno la crescita = "La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno" <i>Giuseppe Bottero</i>	82
STAMPA	18/05/2026	16	Schlein e le ansie dei riformisti "Spazio per tutti ma la linea è una" <i>Nic. Car.</i>	84
STAMPA	18/05/2026	16	Intervista a Roberto Fico - "La coalizione si regge sul programma. centristi e sinistra stanno già Insieme" <i>Niccolò Carratelli</i>	85
STAMPA	18/05/2026	25	La crescita non basta a ridurre le disuguaglianze <i>Marianna Filandri</i>	87
STAMPA	18/05/2026	26	Conte, Sinatra e la vita delle canzoni = Volano le canzoni <i>Nicola Piovani</i>	88
TEMPO	18/05/2026	3	È stata l'automobile? = Un lupo solitario che ha agito per emulazione Manca il movente <i>Francesca Musacchio</i>	91
TEMPO	18/05/2026	4	Il sindaco di Modena tuonava contro «le idee di odio» = Il sindaco dem di Modena «Non c'è spazio per le idee di odio» Ma i reati li commettono gli stranieri <i>Francesca Totolo</i>	94
TEMPO	18/05/2026	5	Per la sinistra attentatore «italiano» e stranieri «eroi» = Per il Pd conta solo ripetere che «l'attentatore è italiano» E che gli stranieri sono «eroi» <i>Alessandro Greco</i>	96
VERITÀ	18/05/2026	3	Troppo comodo dargli del matto = Non è follia, è odio verso chi lo ha accolto <i>Maurizio Belpietro</i>	98
VERITÀ	18/05/2026	3	Meloni sceglie la linea dura con la Ue «Fateci spendere per la crisi energetica» = La Meloni: «Una deroga al Patto sull'energia» <i>Ignazio Mangrano</i>	101

AZIENDE

L'ECONOMIA	18/05/2026	17	risparmi di visco e scannapieco e crocevia romani di canzonieri <i>Carlo Cinelli</i>	102
SOLE 24 ORE	18/05/2026	7	Class action, il 50% chiede lo stop di clausole e prassi scorrette = Class action, il 50% punta a bloccare clausole e prassi illecite <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	104

Rassegna Stampa

18-05-2026

INNOVAZIONE

ITALIA OGGI SETTE	18/05/2026	53	Professioni. rivoluzione IA = IA e lavoro ancora ai primi passi <i>Antonio Longo</i>	106
-------------------	------------	----	---	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	17/05/2026	15	Preso il «borseggiatore con l'ombrello» Ruba all Interspar e spintona il vigilante <i>A. Ga.</i>	109
---	------------	----	---	-----

L'editoriale

Draghi, la via si chiama

federalismo pragmatico

Walter Galbiati

Che fossimo soli, senza una vera unità politica, in

ritardo sulle principali sfide e con pochi soldi, lo

sapevamo. Ci mancava solo la via che Mario Draghi ha indicato nel federalismo pragmatico.

➔ segue a pag. 16

L'EDITORIALE

IL FEDERALISMO PRAGMATICO CONTRO L'INAZIONE

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Non è una strada nuova, ma è la stessa che abbiamo già percorso con successo nell'adozione dell'euro, la moneta unica difesa da Draghi con il suo "whatever it takes". Ed è la risposta a quel «Per favore, fate qualcosa», pronunciato davanti al Parlamento europeo a febbraio dello scorso anno. Allora Draghi accusava i parlamentari di Strasburgo di inazione e di dire di no a tutto, come al debito comune e al mercato unico. Ma alla domanda che gli rivolgevano su cosa fare rispondeva «non ho idea» ma contrattaccava con «fate qualcosa». Nel discorso tenuto la settimana scorsa in occasione del ricevimento del premio Carlo Magno, l'ex banchiere ha presentato una soluzione, non astratta, ma pratica e possibile. Per spezzare il ciclo dell'inattività europea ha invocato il Federalismo pragmatico, una definizione che Draghi aveva coniato a inizio anno in occasione della laurea ottenuta a Leuven in Belgio. Se non è possibile trovare una strada comune e unitaria, «i Paesi - ha spiegato Draghi - che sentono il peso di questo momento in modo più acuto, e capiscono che la finestra per l'azione non rimarrà aperta indefinitamente, devono essere liberi di andare avanti». Questo Federalismo unisce la capacità di agire e di realizzare progetti e la legittimità democratica, senza corrodere quindi le fondamenta dell'Unione. Si tratta di mettere in condizione i Paesi più sensibili e pronti ad affrontare le difficoltà che ci attendono di mettersi all'opera e cooperare in aree concrete con strumenti che i cittadini europei possono vedere e misurare nei

risultati.

L'esempio di successo è stata l'adozione della moneta unica. «L'euro mostra come questo possa accadere. Quanti erano disposti sono andati avanti. Hanno costruito istituzioni comuni con un'autorità vera», che lo stesso Draghi ha guidato.

«Quando - ha aggiunto - l'impegno è stato messo alla prova fin quasi al punto di rottura, la solidarietà richiesta si è rivelata di gran lunga maggiore di quanto

molti avevano immaginato. Il quadro ha retto, i Paesi hanno continuato ad aderire e il sostegno all'euro è ora ai massimi storici».

Fu proprio Draghi a guidare l'Europa fuori dal pantano durante la crisi dei debiti sovrani e consapevole di quanto fatto sprona ora a seguire quella via. Non tutti i progetti che nasceranno avranno successo, ma "pragmaticamente" alcuni funzioneranno e altri no, l'approccio sarà sperimentale. Ciò non vuol dire, però, che saranno strampalati, perché gli obiettivi dovranno nascere da una visione condivisa, europea nella sua essenza. Primi fra tutti e i più urgenti sono l'energia, la tecnologia e la difesa.



Peso: 1-2%, 16-24%



L'OPINIONE

Paesi che sentono il peso di questo momento in modo più acuto, e capiscono che la finestra per l'azione non rimarrà aperta indefinitamente, devono essere liberi di andare avanti



Peso: 1-2%, 16-24%

TRUMP STA DISTRUGGENDO IL (FALSO) MITO AMERICANO DI UNO STATO CHE LASCIA FARE

Non è vero che l'Europa è più invasiva: la regolamentazione segue un processo democratico mentre negli Usa è demandata al potere esecutivo. È stata la collaborazione pubblico-privato a generare i maggiori scatti tecnologici, ma ora è a rischio

Maurizio Ricci

Nell'immaginario politico americano, l'Europa è la terra dello Stato soffocante, delle regole e dei vincoli. E l'America è, al contrario, la patria dello Stato leggero, quasi solo una presenza sullo sfondo, mentre imprese e iniziativa privata corrono liberamente, senza vincoli ma anche senza debiti verso il potere pubblico.

Potenza delle leggende metropolitane, è una visione largamente condivisa nella stessa Europa, pronta, ad esempio, ad interrogarsi, con una punta di senso di colpa, sui tentativi che i governi di qua dell'Atlantico compiono per dare un ordine, morale ed economico, nella prateria selvaggia delle piattaforme e del software, dove domina il più forte, il più spregiudicato, il più lontano dagli scrupoli. Conferma di come una buona narrazione possa far premio sulla realtà.

Perché non è vero. Pochi commi e codicilli, ma, nei fatti, negli Stati Uniti, la presenza pubblica nell'economia, in nome di una politica industriale spesso applicata a braccio, è invece insistente, pervasiva e anche meno trasparente di quella europea. È l'impalcatura che rende possibili le pesanti incursioni di Donald Trump nel mondo delle aziende, in un modo e in una misura, che in Europa sarebbero impensabili. Esempi come l'intervento a gamba tesa del governo Meloni nel risiko bancario, da Mps a Mediobanca, o quello, appena più discreto, del governo Merz a protezione di Commerzbank, non mancano. Ma la tracotanza, il senso di impunità, la caratura a volte apertamente personale e vendicativa degli interventi di Trump nel mondo delle corporations sono il risultato di una tensione all'estremo di un sistema istituzionale formalmente neutrale e, quindi, manipolabile.

Nel tempio della deregulation, la regulation gestita da Trump appare più radicale di qualsiasi intervento europeo. L'intromissione più vistosa scompagina e ricompone, a misura del tycoon, il delicatissimo mondo dei media. Il braccio operativo è l'amico ed alleato Larry Ellison, il boss di Oracle. Sono gli avvertimenti un po' mafiosi del presidente, corroborati dai segnali giunti dall'Antitrust a convincere Netflix ad abbandonare la conquista della Warner Bros per consegnarla alla Skydance di David Ellison, figlio di Larry, di cui un anno prima Trump aveva favorito la scalata alla Paramount. Con il risultato di avere una

proprietà amica dietro giganti delle news televisive come *Cbs* e *Cnn*. Ma, in realtà, gli Ellison hanno avuto, grazie alla Casa Bianca, anche le chiavi del più formidabile strumento di interazione con il pubblico giovanile: Tik Tok, cui è stata consentita la possibilità di continuare ad operare negli Usa, solo con la vendita ad un gruppo capitanato da Larry Ellison stesso.

Ma Trump si è mosso con spregiudicatezza anche in terreni più tradizionali. Rivendicando, ad esempio, una gestione, in qualche misura, pubblica, del vitale settore dei chips per l'elettronica. Ecco lo Stato acquisire, per ridare fiato all'industria nazionale, il 10 per cento di un gigante in affanno come Intel, ma anche sottoporre al visto del Ministero del Commercio la vendita degli stessi chips fuori dagli Usa. Né gli interventi del presidente mostrano alcun imbarazzo per evidenti contraddizioni. La stessa Casa Bianca che polemizza con i regolamenti con cui l'Unione europea vuole tenere sotto controllo le derive politiche, etiche, culturali del Far West delle piattaforme - sponsorizzato da X-Twitter, piuttosto che da Meta-Facebook - interviene senza esitazioni per irregimentare il futuro terreno dell'intelligenza artificiale, bocciando qualsiasi concessione all'ideologia del "politicamente corretto" cara alla sinistra, come punendo Anthropic per voler negare al Pentagono l'uso indiscriminato dei robot.

Il punto, qui, è che la regulation in Europa avviene all'interno di un percorso legislativo e, quindi, democratico, mentre quella americana prescinde dalla necessità di un processo di legittimazione democratica, che non si esaurisca nello spazio lasciato ad un potere esecutivo, investito dal consenso elettorale. Questa agilità di manovra, tuttavia, ha avuto anche un risvolto positivo, nella storia di questi anni, consentendo una sistematica interazione Stato-iniziativa privata, che è il motore più potente del



successo tecnologico americano. Ed ecco autentici balzi scientifico-tecnologici come Internet, sviluppato insieme al Pentagono, il software Qualcomm su cui si basano i cellulari (1992), l'algoritmo alla base di Google Search (1998), la manipolazione del Rna (2003). E, poi, la tecnica Crispr (taglia e cuci il Dna) e l'immunoterapia oncologica Cart.

Questi successi sono stati resi possibili dalla collaborazione pubblico-privato, che è un altro modo di dire che il governo si è prestato a sporcarsi le mani intervenendo in prima persona e con un peso decisivo in quella versione della politica industriale, che è la scelta e l'allevamento di progetti vincenti. Una recente ricerca della Banca d'Italia spiega che la mano del governo è visibile solo nell'1-2 per cento dei brevetti americani, ma questi stessi di origine

pubblico-privata sono anche un quinto di quello 0,1 per cento di brevetti più distruttivi, cioè più profondamente innovativi (ovvero che determinano maggiori aumenti di produttività).

Ogni brevetto con finanziamento pubblico costa, in media, allo Stato 25 milioni di dollari, ma ognuno di questi dollari, osservano i ricercatori Bankitalia, vale 8 dollari di Pil. Per questo, il fatto che Trump stia apertamente sabotando questo sistema, con i tagli a ricerca e università, è, forse, la spia più vivida del declino del secolo americano.



L'OPINIONE

Ogni dollaro speso dal governo Usa per un brevetto ne rende otto
Ma il tycoon sta sabotando questo sistema tagliando la ricerca: è la spia del declino americano



Peso: 47%

IL POTENZIALE DELL'ECONOMIA È SU UN SENTIERO DI DECLINO E IL GOVERNO NON SE NE OCCUPA

Lo psicodramma sul mancato raggiungimento dell'obiettivo di un deficit/Pil sotto il 3% è incomprensibile: l'esecutivo dovrebbe interrogarsi sulla scarsa incisività del Pnrr giunto al termine senza far svoltare la competitività del Paese

Giampaolo Galli *

Con l'approvazione il 22 aprile scorso del Documento di Finanza Pubblica (Dfp) si è aperto un mezzo dramma nazionale per aver mancato l'obiettivo del 3% per il deficit su Pil del 2025. Il dramma è incomprensibile dato che quello era un obiettivo autoimposto dal governo e non era stato richiesto dall'Ue. Ciò che invece dovrebbe preoccupare - e molto - è la crescita, scivolata nuovamente verso quei valori di zero virgola cui eravamo stati abituati negli ultimi trent'anni: 0,9% nel 2023, 0,8% nel 2024, 0,5% nel 2025 e ora si spera in un 0,6% nel 2026. C'è da chiedersi che fine abbia fatto il Pnrr, ossia qual

complesso di investimenti e riforme, finanziato per quasi 200 miliardi dalla Ue, che avrebbe dovuto dare un decisivo impulso alla crescita dell'economia italiana. Stando ai documenti ufficiali il Pnrr ha dato il boost che era previsto: la versione del Piano approvata dal governo Draghi il 23 aprile 2021 prevedeva un effetto sui tassi di crescita pari a 0,7% nel 2023, 0,5% nel 2024, 0,7% nel 2025 e 0,5% nel 2026. Dati questi numeri, che grosso modo sono stati

replicati con qualche ritocco al ribasso di documento in documento sino al Dfp appena pubblicato, per l'economia italiana lo scenario sottostante, ossia in assenza di Pnrr, è di crescita zero o negativa. Dunque, i casi sono due: o gli effetti del Pnrr sono sovrastimati oppure l'economia italiana è moribonda. Per quanto si possa essere

pessimisti sulle sorti del Bel Paese, è difficile pensare che l'economia sia strutturalmente pressoché ferma. Sembra più probabile l'ipotesi che il Pnrr abbia avuto sino da oggi effetti modesti. Una conferma viene dalla stima fatta nel Dfp del potenziale di crescita dell'economia, ossia di quella crescita che si realizzerebbe nel lungo periodo in assenza di cigni neri quando tutti i fattori della produzione fossero pienamente utilizzati. Ebbene il potenziale, stimato con una metodologia comune europea, scende dall'1% del 2023 allo 0,5% del 2029. Ciò avviene per via del declino demografico, ma anche perché, incredibilmente, la produttività totale dei fattori, che è la variabile chiave della crescita potenziale, diminuisce ad un ritmo medio di -0,2 per cento. La diminuzione si realizza fino al 2029 anche nello scenario alternativo, che è fatto correggendo verso l'alto le stime del modello europeo. Oltre il 2029, le cose migliorano un po' nel senso che in entrambi gli scenari, la produttività ricomincia a crescere, ma comunque il potenziale di crescita declina costantemente e arriva a zero nello scenario "europeo" e ad un modestissimo 0,5% nello scenario più favorevole.

Se questi sono gli scenari, c'è da preoccuparsi seriamente: come faremo a pagare le pensioni, la sanità, la scuola, la difesa, gli interessi sul debito e quant'altre esigenze emergono continuamente nelle società? In sostanza, dopo la pubblicazione del Dfp, non è più possibile eludere la



Peso:59%

domanda di perché il Pnrr non stia dando i frutti sperati. L'impressione è che molti dei risultati del Piano erano o procedurali («fare decreto ministeriale...») oppure sono stati realizzati solo in parte o forse solo formalmente. Si può forse dire che oggi la scuola è migliore di quella di 5 anni fa? O la giustizia? O la pubblica amministrazione?

Leggendo il Dfp si trovano ben 130 pagine dedicate alle azioni che servono a sostenere la crescita. Si trovano le cose che sono necessarie per ridurre i tempi della giustizia, o per introdurre il merito nelle carriere della pubblica amministrazione, oppure per semplificare la burocrazia per cittadini e imprese. Non si può dire dunque che il governo non si sia speso per obiettivi meritevoli. Il problema è che quasi nessuno di questi obiettivi è diventato oggetto del discorso pubblico e di un'azione politica. Le 130 pagine del Dfp sono state affidate a bravi funzionari che tuttavia non avevano quasi nessun impulso politico. Per fare un esempio, uno dei capitoli principali di questa parte del Dfp si intitola: "merito e competenze nella pubblica amministrazione". Questo è un punto dirimente perché oggi le carriere nelle amministrazioni sono lentissime e avvengono per anzianità. Riuscire a

introdurre promozioni per merito è l'unico modo per far sì che le amministrazioni funzionino e siano al servizio di cittadini e imprese. Ma questa è una riforma dirompente che richiede una spinta politica potente per superare le ovvie resistenze degli interessati. Lo stesso si può dire della giustizia. L'obiettivo è ridurre i tempi dei procedimenti civili, penali e tributari. Ma questo non è mai stato un obiettivo qualificante dei governi. Il governo attuale, come noto, si è speso enormemente per la separazione delle carriere. Se si fossero dedicati con la stessa energia alla riduzione dei tempi dei procedimenti, forse oggi vedremmo qualche risultato in più.

Gli obiettivi del Pnrr sono il nocciolo di un vero e proprio programma di governo e non possono essere lasciati solo ai funzionari. Non si limitano peraltro al tema della crescita, ma si preoccupano di transizione ecologica e disuguaglianze. C'è da sperare che qualcuno se ne accorga e se ne faccia carico. Magari per la prossima legislatura.

**Direttore scientifico dell'Osservatorio Conti Pubblici, Università Cattolica*



L'OPINIONE

Gli obiettivi del Piano sono il nocciolo di un vero e proprio programma di governo. C'è da sperare che qualcuno se ne faccia carico: magari per la prossima legislatura.



FOCUS



IMAGOECONOMICA

VINCONO I CINESI LA BATTAGLIA DEGLI YACHT

Si chiude, dopo 12 anni, l'era Galassi per Ferretti. Weichai ha vinto su Kkcg Maritime e lascia al gruppo ceco un solo posto in cda. Lo sconfitto Komarek contesta.



Peso:59%

Le indagini Il Viminale su El Koudri: «Disagio psichiatrico»

Modena, non è terrorismo

Mattarella e Meloni dai feriti

di **Rinaldo Frignani** e **Alfio Sciacca**

Modena è scesa in piazza contro la paura dopo i passanti falciati. Mattarella e Meloni dai feriti. Piantedosi: «Per El Koudri disagio psichiatrico, non è terrorismo».

da pagina 2 a 6 **M. Cremonesi, Fulloni Lanzilli, Melchioni, Nannetti, Romanini**

Indagini su coltello e social

Piantedosi: non è terrorismo

Il 31enne ai pm: «Sono confuso». La notte in cella alla tv, la pista del disagio psichico

di **Rinaldo Frignani** e **Alfio Sciacca**, inviato a Modena

È in una cella del carcere di Modena, vicino all'infermeria. La sezione si chiama «I care» ed è quella riservata ai reclusi considerati a rischio suicidio. Le prime ore dietro le sbarre, Salim El Koudri le ha trascorse insieme a un compagno di detenzione a guardare la tv. È apparso molto spaventato, come riferiscono fonti penitenziarie, mentre all'interrogatorio davanti al procuratore capo Luca Masini e alla pm Monica Bombana era «confuso e frastornato», come sottolinea invece il suo avvocato d'ufficio Francesco Cottafava. Il 31enne bergamasco di origine marocchina, residente a Ravarino, accusato di strage e lesioni aggravate per aver investito volontariamente con la sua auto, una Citroën C3, decine di persone sabato pomeriggio sul marciapiede davanti ai negozi di via Emilia, ferendone otto (di cui quattro gravemente), ai pm ha detto solo poche parole: «Sono confuso, non rispondo».

Già oggi o forse domani potrebbe comparire davanti al gip per la convalida. Nel frattempo resta appunto in carcere, guardato a vista, mentre gli investigatori della Squadra mobile e della Digos modenese, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia e antiterrorismo di Bologna, attendono i risultati degli esami sul telefonino e altri *device* elettronici sequestrati a El Koudri.

La pista seguita è quella di un gesto collegato al suo disagio psichiatrico, tanto che non gli è stata contestata l'accusa di terrorismo, ma bisogna capire cosa sia scattato nella sua mente per indurlo a puntare a tutta velocità passanti inermi per poi fuggire impugnando un coltello da barbecue con il quale ha ferito uno dei 4 uomini che lo hanno bloccato, Luca Signorelli. Per tutti loro, il vice premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ha proposto la medaglia al valor civile.

La conferma dei primi riscontri investigativi, in attesa dell'analisi della memoria del cellulare — dal quale emergeranno i contatti e i messaggi più recenti e le persone con cui li ha scambiati —, è arrivata

anche dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Chiaramente — sottolinea il responsabile del Viminale — gli inquirenti faranno ulteriori accertamenti, ma quello che è accaduto è collocabile in una situazione di disagio psichiatrico. Questo non cambia la tragicità degli effetti e quello che è successo, anzi per certi versi preoccupa. Ma per il mestiere che ci è dato di fare, registrare che non c'era nulla che ci fosse sfuggito dal punto di vista della prevenzione antiterrorismo ci conforta».

A rafforzare questo scenario è il fatto che sui social del 31enne, chiusi sabato da Meta ma già in precedenza oggetto di cancellazioni di post e immagini che El Koudri aveva pubblicato perché contrari alla policy dell'azienda, non sono emersi contenuti jihadisti, né collegamenti con ambienti estremisti o processi di autoradicalizzazione. Ecco perché per accertare se il giovane, dal



2022 e fino al 2024 in cura al Cim di Castelfranco Emilia e poi scomparso dai radar, possa essere un emulatore di azioni terroristiche o sia stato istigato, le indagini puntano a ricostruire la rete di relazioni personali e lavorative, più che quelle virtuali.

Il tema del presunto collegamento dell'arrestato con il mondo dell'eversione è stato affrontato sempre ieri nel vertice in Prefettura a Modena, presieduto da Piantedosi insieme con il capo della polizia Vittorio Pisani. «Lo dirà l'autorità giudiziaria. A oggi quello

che è di maggiore evidenza è questa condizione personale di carattere psichiatrico», ribadisce il ministro, per il quale «non è un minimizzare perché gli effetti si sono visti e poi talvolta ci sono pure situazioni con sovrapposizione di modelli emulativi». E su chi sollecita rimpatri più rapidi per gli stranieri accusati di reati, taglia corto: «Ci stiamo lavorando, però è un'altra cosa rispetto a questo fatto».

Sui giornali del mondo



El País
I fatti di Modena ieri sul quotidiano spagnolo El País



The New York Times
Anche il New York Times dedica a Modena un ampio servizio



La Vanguardia
La Citroën C3 schiantata sul negozio di via Emilia su La Vanguardia



The Jerusalem Post
Il servizio del Jerusalem Post, testata israeliana in lingua inglese



Via Emilia Da una telecamera di sorveglianza si nota l'arrivo dell'auto guidata da Salim El Koudri, diretta verso le persone sul marciapiede di destra e contro un ciclista



La folle corsa La Citroën C3 prosegue nel suo percorso dopo aver volutamente investito otto persone nel pieno centro di Modena sabato pomeriggio



In fuga Da un'angolazione differente un'altra telecamera di sorveglianza inquadra delle persone che notano l'arrivo della vettura, ormai con il cofano quasi dritto, e cercano di salvarsi



Lo schianto Nell'ultimo frame, l'auto di El Koudri è ormai ferma dopo aver terminato la sua corsa contro la vetrina di un negozio di abbigliamento. L'intera sequenza dura pochi secondi



Il caso La Commissione tiene il punto: non si cambia

L'Italia all'Europa: deroga al Patto anche per l'energia

La lettera della premier a von der Leyen

di **Andrea Ducci** e **Francesca Basso**

La deroga al patto di Stabilità, prevista per le spese destinate alla difesa, sia estesa a investimenti e misure straordinarie necessari per fronteggiare la crisi energetica. A chiederlo è Meloni con una lettera inviata alla presidente della Commissione von der Leyen. La premier: «Non possiamo giustificare ai cittadini che l'Europa consenta flessibilità per sicurezza e difesa e non per difendere famiglie e imprese». Ma l'Ue frena.

alle pagine 8 e 9

Il governo all'Europa: la deroga del Patto va estesa all'energia

Lettera di Meloni a von der Leyen. La Ue frena: non si cambia

ROMA Il governo chiede ufficialmente all'Ue una deroga al patto di Stabilità per fare fronte al caro energia. La premier Giorgia Meloni ha deciso di scrivere una lettera alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, sollecitando la possibilità di deviare dai vincoli sui conti pubblici in ragione delle «circostanze eccezionali» innescate dalla corsa dei beni energetici. «L'Italia ritiene necessario — scrive Meloni — estendere temporaneamente il campo di applicazione della clausola di salvaguardia nazionale, già

prevista per le spese di difesa, anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica».

La clausola evocata dalla premier è quella che consente agli Stati membri di procedere in deroga alle regole di bilancio Ue. Un meccanismo, secondo il governo italiano, ormai indispensabile stante il contesto di rincari del petrolio e del gas causati dalla guerra nel Golfo. La premier, già alla fine del mese scorso, in occasione del vertice di Cipro con i 27 leader dell'Ue, non

aveva fatto mistero di puntare a uno scostamento di bilancio per finanziare le spese dell'energia. Ma ieri in tarda serata un portavoce Ue ha ribadito ancora una volta che l'orienta-



Peso: 1-10%, 8-24%, 9-13%

mento della Commissione non prevede deroghe. «La nostra posizione non è cambiata. Abbiamo presentato agli Stati membri una gamma di opzioni a loro disposizione per affrontare l'attuale crisi energetica. Al momento non stiamo includendo la clausola di salvaguardia nazionale tra queste opzioni», hanno spiegato dalla Commissione. Un argomento che rischia di generare tensioni tra Roma e Bruxelles: nella lettera, la presidente del Consiglio esplicita il rischio che l'Italia non attivi il programma Safe per le spese in ambito difesa (nei giorni scorsi il ministro della Difesa Crosetto ha sollecitato il titolare del Tesoro Giorgetti per il via ai prestiti europei). Un capitolo di investimenti, classi-

ficato da Bruxelles come cruciale nel rafforzamento strategico della Ue, che la lettera di Meloni sembra rimettere in ballo. «Lo straordinario incremento dei costi energetici rappresenta una circostanza eccezionale, al di fuori del controllo degli Stati membri, con pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche. Non possiamo — osserva la premier — giustificare agli occhi dei nostri cittadini che l'Ue consenta flessibilità finanziaria per sicurezza e difesa e non per difendere famiglie, lavoratori e imprese da una nuova emergenza energetica che rischia di colpire duramente l'economia reale».

La flessibilità chiesta dal governo dovrebbe permettere

di deviare dai vincoli di spesa con un margine analogo a quello per le spese della difesa, ossia fino a un massimo dell'1,5% del prodotto interno lordo (in particolare, per la difesa all'Italia sono destinati 14,9 miliardi di euro). La misura sebbene rassicuri Bruxelles che «l'Italia continuerà a fare la propria parte per rafforzare la sicurezza e la difesa europea», specifica che «la sicurezza dell'Europa non si misura soltanto nella capacità militare. Si misura anche nella possibilità per le imprese di continuare a produrre, per le famiglie di sostenere i costi energetici, per gli Stati di garantire stabilità economica e sociale». La stabilità econo-

mica, finora fattore chiave dell'azione di governo, rischia di finire sotto pressione a causa del drastico aumento della bolletta energetica (il governo spende già un miliardo al mese per calmierare le accise) con effetti su inflazione e rendimenti dei titoli di Stato. Lo scenario che aveva contraddistinto l'avvio della legislatura, con lo scoppio della guerra in Ucraina nel 2022, potrebbe insomma tornare a contrassegnare la conclusione.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

per cento

È la soglia vincolante del rapporto deficit/Pil per gli Stati membri dell'Unione europea, imposta dai Trattati di Maastricht e regolamentata dal patto di Stabilità

3.1

per cento

La chiusura del 2025 del rapporto deficit/Pil: l'Italia non è riuscita a uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo con un anno di anticipo, rimanendo sotto il monitoraggio dell'Ue

5

i Paesi

dell'Unione europea che hanno registrato un avanzo di bilancio (il saldo positivo in rapporto al Pil): Cipro, Danimarca, Irlanda, Grecia e Portogallo. Tutti gli altri 22 hanno chiuso il 2025 in deficit

21

maggio

La data in cui la Commissione Ue diffonderà le nuove previsioni economiche, illustrate dal commissario Dombrovskis: saranno al ribasso a causa della crisi in Medio Oriente

Il fondo per la difesa

Nel testo la premier esplicita il rischio che l'Italia non attivi il programma Safe

Le tappe

Il dibattito all'Eurogruppo

✓ All'inizio di maggio, il ministro dell'Economia Giorgetti aveva aperto il dibattito all'Eurogruppo sulla necessità di una risposta fiscale comune agli choc derivanti dalla crisi in Medio Oriente

Le pressioni della Lega

✓ La richiesta italiana, con una netta impronta della Lega, era stata chiara: si chiedeva la possibilità di estendere le deroghe al patto di Stabilità anche per fronteggiare il caro-energia

La mossa di Palazzo Chigi

✓ Ieri la premier Meloni ha inviato una lettera ufficiale alla presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, per chiedere una deroga ai vincoli imposti dall'Europa

La rivendicazione dell'alleato

✓ La mossa di Palazzo Chigi ha incassato il plauso del partito di Matteo Salvini: «La lettera a von der Leyen sposa totalmente i suggerimenti della Lega»

Confronto

Ursula von der Leyen, 67 anni, presidente della Commissione Ue, e la premier Giorgia Meloni, 49. Le due leader, dopo diversi attriti, avevano ritrovato una convergenza sul Piano Mattei per l'Africa





IL RETROSCENA

«Cara Ursula, ora serve un segnale di buon senso»

di **Simone Canettieri**

a pagina 9

L'allarme sui conti e la scelta di agire: cara Ursula, è l'ora di usare buon senso

Si cerca la sponda di Berlino nella trattativa

di **Simone Canettieri**

ROMA Nessuna telefonata preventiva alla destinataria, ma solo vie diplomatiche. Il canone della formalità serve a rendere bene la gravità del momento. Ieri mattina Giorgia Meloni, prima di lasciare la Grecia, ha dato ordine ai suoi ambasciatori di premere il tasto «invia». Parte così la lettera alla presidente della Commissione Ue von der Leyen. La premier si rivolge alla «cara Ursula», affinché l'Europa dia «un segnale di coerenza, di buon senso e di vicinanza ai cittadini». Il testo integrale della lettera, visionato dal *Corriere*, va nel merito della richiesta: estendere la deroga al patto di Stabilità, come accade per il progetto Safe legato alla difesa, anche alle spese energetiche dovute alla crisi dello stretto di Hormuz. Altrimenti, in assenza «di questa necessaria coerenza politica, sarebbe molto difficile spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al program-

ma Safe alle condizioni attualmente previste». Allo stesso tempo il testo è molto politico e legato alla stretta attualità, che si può chiamare anche costi alla pompa di benzina.

C'è una data già segnata in rosso nell'agenda della premier: è quella di venerdì prossimo, il 22 maggio. Quando scadrà l'ennesimo intervento tampone di Palazzo Chigi a sostegno delle accise. La cassa piange e il fondo del barile è stato già ampiamente raschiato, sta facendo capire da giorni in tutte le riunioni private il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. E soprattutto, al momento, è impossibile per i radar italiani e internazionali stabilire «quando e come» la situazione dello Stretto potrà tornare alla normalità.

Lo choc energetico rischia di avere «un impatto mostruoso per l'Italia, per tutti i paesi dell'Europa, e non solo», dicono dal governo in queste ore.

La decisione di vergare questa lettera destinata all'inquilina di Palazzo Berlaymont era nell'aria da giorni, ed è stata stabilita durante l'ultimo vertice tra la premier e i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani (il

leader di Forza Italia evocerà anche la strada di una manovra correttiva, ipotesi poi rientrata). Tutti nel governo ne erano conoscenza: dal titolare della Difesa Guido Crosetto, che ha ingaggiato sul Safe una battaglia con Giorgetti per ottenerne il via libera ormai congelato, fino al titolare degli Affari europei Tommaso Foti. È nelle cose immaginare che ci sia stata anche una triangolazione a Bruxelles con il vicepresidente esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto. Dopo che l'Ansa ha anticipato le richieste della lettera, è arrivata la risposta del portavoce della Commissione Ue Olof Gill. Una chiusura che per il governo lascia trasparire «spiragli di trattativa» legati al conclusivo «naturalmente osserviamo l'evoluzione della situazione».

Da oggi inizierà il braccio di ferro con von der Leyen: Meloni intanto punta a stringere alleanze strategiche con gli altri Stati membri. Roma cerca



Peso: 1-2%, 9-39%

la sponda di Berlino. Un'apertura del cancelliere Merz potrebbe cambiare la predisposizione dell'Ue. E poi certo c'è la Francia di Macron, che spinge per un debito comune, tipo mini Recovery ai tempi del Covid. Meloni usa nella lettera l'argomento forte della difesa, premettendo che tutto si tiene. In quanto «un'adeguata capacità produttiva in

ambito di difesa si poggia necessariamente su una economia solida e in salute». Dunque «sostenere le imprese e le famiglie ad affrontare il caro energia renderebbe le nostre economie più forti e quindi anche maggiormente in grado di rafforzare la propria capacità difensiva». In mezzo però ci sono «gli occhi dei cit-

tadini», i conti che ballano e una data da tenere a mente: venerdì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equilibri

Un'apertura del cancelliere Merz potrebbe cambiare la predisposizione dell'Ue

 Dal 2024

IL PATTO

Secondo il nuovo patto di Stabilità e crescita, in vigore dal 2024, i Paesi con debito pubblico elevato (+ 60% del Pil) o deficit eccessivo (+ 3% del Pil) concordano con la Commissione Ue un piano di rientro la cui durata può passare da 4 a 7 anni se si impegnano a realizzare riforme e investimenti



Ministro
Giancarlo Giorgetti, 59 anni, guida il ministero dell'Economia. Leghista di lungo corso, è stato eletto per sette volte alla Camera



Peso:1-2%,9-39%

PARLA GIUSI BARTOLOZZI

«Mai mentito su Almasri Nordio sapeva»

di Virginia Piccolillo

Non sono una zarina, dice Giusi Bartolozzi. «Su Almasri non ho mai mentito ai pm. Nordio sapeva».

a pagina 15



«Non sono una Zarina Che errore non chiarire subito quella frase sul plotone Almasri? Mai mentito ai pm»

Bartolozzi: con Nordio rapporto continuo, 4 anni indimenticabili

di Virginia Piccolillo

ROMA Si è dimessa per le polemiche sull'accusa mossa ai pm: «Plotone di esecuzione». Ma la segnalano al ministero. Giusi Bartolozzi un fantasma si aggira per via Arenula o la «Zarina» è tornata?

«Non esistono Zarine nelle amministrazioni pubbliche. Solo responsabilità, definite dalla legge, che mi sono sempre assunta. Resto al ministero perché obbligata, in attesa che le autorità preposte completino l'iter procedurale».

Andrà a Londra come magistrato di collegamento?

«Non mi dispiacerebbe. Ma la mia unica richiesta, formalizzata il giorno stesso, è stata solo di rientrare in ruolo, come impone la legge».

La chiamano Zarina i molti funzionari scappati, se non

cacciati, da lei. Perché?

«Ingressi e uscite le determina il ministro. C'era un modello lavorativo di attuazione della linea di politica giudiziaria da lui voluta. Il ministero non è una combriccola di amici. Non puoi permetterti personale non in linea o poco collaborativo. È una macchina potente che abbiamo spinto al massimo. Basti pensare alle assunzioni: quasi 2.000 magistrati, 7.000 agenti penitenziari, e 10.000 addetti all'ufficio del processo stabilizzati. Nessuno l'aveva mai fatto. E non sono risorse Pnrr, ma aggiuntive nazionali».

E le liti, le urla, le denunce?

«Solite bugie. Ma ho spalle forti e ho sempre agito nel rispetto delle Istituzioni che sono stata chiamata a servire. Ammiro chi cerca la verità, ma c'è chi vuole solo orientare giudizi».

Ce l'ha con i giornalisti, con la politica o con il governo che l'ha fatta dimettere?

«Non mi sorprenderei se Ra-

nucchi si candidasse, con il Pd o giù di lì. Quanto alle opposizioni, conosco le regole della politica. Immutata la profonda stima e fiducia per il presidente Meloni. Nei confronti del mio ministro: sempre e per sempre al suo fianco, e sempre un passo indietro».

Tranne il giorno che in tv ha invitato a votare «Sì» per levare di mezzo il «plotone di esecuzione». Perché non si è scusata con la magistratura?

«Non c'era nulla di cui scusarmi. Era una riflessione amara sul rischio di esposizione mediatica anticipata rispetto a



Peso: 1-2%, 15-59%

taluni accertamenti giudiziari, non un attacco alla magistratura alla quale sono orgogliosa di appartenere. Se davvero fossi andata oltre, il consigliere Csm Marco Bisogni si sarebbe alzato, invece abbiamo concluso serenamente la trasmissione e poi l'ho accompagnato in aeroporto. La frase è stata estrapolata dal contesto».

Quale contesto?

«Personale e doloroso. Quello del mio processo».

Le bugie su Almasri. Pensa che sia un processo politico?

«Non voglio entrarci. Farei lo stesso errore di chi fa inchieste mediatiche. Si parla nelle aule giudiziarie».

Ma non è stata «scudata»?

«Non l'ho chiesto né mi giova».

E perché non ci rinuncia?

«Non posso, è una prerogativa che il Parlamento ha esercitato. Non si colpisce l'ultimo anello della catena decisionale per arrivare ai primi. Ma può dare l'idea che qualcosa di male ho fatto. Invece no».

Non ha mentito ai pm?

«Ho sempre reso dichiarazioni veritiere del contesto istituzionale e sulla base degli elementi a me disponibili in quel

momento. La verità verrà fuori. Non ho fretta. E tranquillizzo chi paventa la prescrizione: vi rinuncierei, non ho mentito».

Ha gestito lei il caso?

«Come capo di gabinetto? Ho solo eseguito disposizioni di una precisa linea di comando e nel rispetto della legge».

Ma per la Procura alcuni passaggi non coincidono.

«Ah, il "plotone", a nome del quale il procuratore Lo Voi ha portato i saluti al congresso di Md? La Procura ha esaminato una questione molto complessa e l'ha ridotta a frammenti isolati. Le ricostruzioni a posteriori ed estrapolate dal contesto non restituiscono mai la verità».

Nordio era informato?

«Sì, di tutto. Il rapporto istituzionale è stato continuo e trasparente. Non esistono versioni alternative».

Lo era sempre o lei aveva il comando in via Arenula?

«Ma quando mai? Era il metodo cambiato. Da subito. Su indicazione del ministro tenevo riunioni serrate, confronti, e alla fine si trovava una linea. È stato così con i sindacati, la magistratura di sorveglianza e la minorile e le Dda. Confronto

costante con il Csm e professionisti. In ufficio da mattina presto a sera, da lunedì al sabato e la domenica al telefono o via web. Quattro anni indimenticabili».

Gestì lei la grazia a Nicole Minetti?

«No. Mai parlato con gli uffici del Quirinale né con l'autorità giudiziaria. Il Dag, il Dipartimento per gli affari di giustizia, ha agito con autonomia. A istruttoria conclusa ho mostrato le carte al ministro. Come è accaduto per le altre grazie».

Quindi nessun errore?

«Uno certamente, e non me lo perdonerò mai. Non ho colto il tempo, che è tutto in politica, per chiarire subito la frase sul "plotone". Confidavo in una lettura serena. Invece è stato rilanciato lo spezzone di alcuni giorni prima, subito dopo il video del presidente Meloni sul referendum. Un'operazione studiata a tavolino. E ho involontariamente offerto l'occasione per l'ennesimo, ingiustificato, attacco al governo. Ho imparato la lezione».

L'ha detto nelle due ore infuocate di riunione pre-dimissioni, di cui si è scritto?

«Falso. Sono bastati 5 minuti con il ministro. Ne ho dato io

notizia a un'agenzia. Poi abbiamo chiamato i più stretti collaboratori per condividerla. Uno dei momenti più difficili della mia vita. È stato come lasciar la mano a un bimbo cresciuto con tantissimo amore. E non sto esagerando».

Vuole dire che lei è una vittima?

«Dico solo che esiste una distanza tra fatti e racconto mediatico. Si è preferito costruire la Zarina invece di analizzare l'operato di un servitore dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso del generale libico
Non ho chiesto lo scudo
e non mi giova. La verità
verrà fuori. Non ho
fretta. E tranquillizzo chi
paventa la prescrizione:
vi rinuncierei**

**La grazia a Minetti
Non ho mai parlato con
il Colle, né con l'autorità
giudiziaria. A istruttoria
conclusa ho fatto vedere
le carte al ministro, come
per tutti gli altri casi**

Il profilo

● Giusi Bartolozzi, classe 1969, laurea in Legge, avvocatessa, in magistratura dal '99, giudice al Tribunale di Gela dal 2002 e a Palermo, poi alla Corte d'appello di Roma dal 2013

● Deputata di Forza Italia nella XVIII legislatura, è stata capo di gabinetto per il Guardasigilli Nordio fino alle dimissioni del 24 marzo



A febbraio Roma, il ministro della Giustizia Carlo Nordio con l'allora capo di gabinetto Giusi Bartolozzi a un convegno delle Camere penali



Peso: 1-2%, 15-59%

ECCELLENZE INDUSTRIALI E PROSSIME SFIDE: SCEGLIERE OGGI I SETTORI DEL FUTURO

L'ITALIA E IL VANTAGGIO COMPETITIVO

di Flavio Valeri

Alla fine degli anni 80, Michael Porter, professore alla Harvard Business School di Boston, pubblicò i libri «La Strategia Competitiva» e «Il Vantaggio Competitivo» che rapidamente divennero i testi di riferimento per milioni di studenti. Le tesi di Porter, in estrema sintesi, raccomandavano agli Amministratori Delegati di parametrare il successo e la sostenibilità economica dell'azienda su due variabili: la crescita del mercato di riferimento e la relativa quota di mercato. Infatti, solo con alte quote di mercato in settori in forte crescita l'Azienda stessa avrebbe mantenuto o aumentato, nel tempo, il proprio vantaggio competitivo. I libri ebbero un enorme successo e furono seguiti da «La Strategia Competitiva delle Nazioni» che riprendeva, a livello Paese, i concetti dei libri precedenti.

Muovendoci rapidamente ai giorni nostri, e pensando al nostro Paese nell'attuale contesto economico in grande trasformazione, possiamo dire che l'Italia ha un vantaggio competitivo? E che si dovrebbe fare per difenderlo o, meglio, per aumentarlo nei prossimi 20 o 30 anni?

La risposta è variegata e, inevitabilmente, dipende dai settori industriali e dalla loro crescita. Abbiamo sicuramente un vantaggio competitivo nel settore delle Scienze della Vita. Qui la filiera composta da società farmaceutiche di prim'ordine, servizi ospedalieri specializzati, cliniche universitarie per la ricerca medica

avanzata e colossi mondiali nel mondo della vista e nell'audiologia costituiscono un bacino di competenze unico, in un settore che inevitabilmente crescerà sempre più. L'esempio della rinascita di Boston, che negli ultimi trent'anni è passata dall'essere una città manifatturiera in declino a centro americano del Med-Tech deve far riflettere.

Ma siamo leader anche nel mondo Spaziale, settore del futuro, grazie principalmente alle competenze di Leonardo, ai recenti accordi di collaborazione tecnologici europei e l'eccellenza dei Politecnici. Come non ricordare inoltre il settore della Meccanica di Precisione, dove la regione delle 4B (Bergamo, Bologna, Brescia, Brianza) è il riferimento mondiale per la progettazione e costruzione di macchinari unici e estremamente sofisticati. E infine il settore dell'Energia, dove pochissimi Paesi al mondo possono contare su presenza a tutto campo che va dall'esplorazione e produzione di idrocarburi, alla leadership nella produzione di energia elettrica, allo stoccaggio e alle reti di distribuzione di gas e elettricità. Qui la sfida è quella di riconquistarsi nei prossimi anni una leadership nel Nucleare — anche per ridurre i costi dell'energia — e continuare l'innovazione nelle Energie Rinnovabili. Si potrebbe aggiungere il settore del Turismo, anche se al momento perdiamo quote rispetto ad altre destinazioni (vedi ad esempio il numero di voli aerei per le Baleari che è un multiplo rispetto alla Sicilia) e il settore della Moda, dove invece negli ultimi mesi sono emerse società italiane con una propulsione acquisitiva, dopo anni di acquisti di brand italiani da parte di leader stranieri.

Ma ci sono altri settori dove inevitabil-

mente la nostra situazione competitiva è complicata, spesso in ragione di scelte sbagliate degli ultimi decenni. Il settore chimico, per esempio, ha sofferto della crisi negli anni 90 e del ridimensionamento del Gruppo Montedison/Enimont al tempo leader mondiale nelle chimiche fini e speciali, oppure l'Acciaio che sconta una crisi che viviamo giornalmente o il settore dei Sistemi Informatici dove la nostra presenza nel mercato si è via via ridotta negli anni. È ragionevole pensare che sarà molto difficile riguadagnare una posizione di leadership in questi settori, forse è troppo tardi.

È quindi necessaria, a livello Paese, una riflessione profonda, tipicamente di Politica Industriale, su dove indirizzare le nostre risorse e su quali settori vale la pena investire, anche alla luce delle dinamiche future di mercato. Inevitabilmente si faranno delle scelte dolorose, ma se ci focalizziamo nei settori dove il nostro vantaggio competitivo è chiaro, allora il futuro di crescita e innovazione per l'Italia sarà assicurato.

**Guardare lontano
Inevitabilmente si dovranno fare
delle scelte dolorose, ma se ci si
focalizza nei settori giusti la
crescita del Paese sarà assicurata**



Peso: 23%

Verso le elezioni

LA SINISTRA
E I PASSI
INCERTIdi **Paolo Mieli**

Domenica prossima si torna al voto in 626 comuni. Per coincidenza saranno due mesi dalla vittoria del No al referendum sulla giustizia. Qual è lo stato di salute delle due coalizioni? La Destra appare ancora frastornata tra ministri fuori registro, piccole e grandi bagarre, petardi che le esplodono in mano pressoché quotidianamente. L'effetto Trump impedisce a Giorgia Meloni di ripresentarsi con baldanza sul piano internazionale. Di qui alla fine della legislatura la Destra non ha, ad ogni evidenza, scadenze che

possano indurla a sperare in qualche occasione di rivincita. Anche le successive elezioni amministrative saranno un calvario. Stesso discorso vale per gli appuntamenti economici. Forse Meloni ce la farà a battere il record di permanenza a Palazzo Chigi. Ma a duro prezzo. I sondaggi, danno la sua compagine in difficoltà, sia pure, al momento, non in dimensioni catastrofiche.

E la Sinistra? Non si può dire che abbia approfittato di questi due mesi per un rilancio degno di questo nome. L'onda emotiva della vittoria referendaria si sta dissolvendo. Non si è capito se i seguaci

di Schlein, Conte e Avs vogliono cogliere l'occasione del vantaggio annunciato dai sondaggi di cui s'è detto, o, cosa più probabile, punteranno soltanto a impedire la vittoria della Destra. Per poter entrare in un nuovo Parlamento dove ognuno farà quel che crede.

continua a pagina 32

Partiti La maggioranza di governo rischia il logoramento Progressisti in difficoltà, presentino una legge elettorale

DESTRA E SINISTRA SENZA SPINTA

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

In un primo momento, su spinta del leader M5S, le opposizioni sembravano intenzionate a procedere alle primarie per indicare fin da ora chi sarà il candidato a Palazzo Chigi. Poi si sono ricredute e hanno annunciato che prima avrebbero presentato un programma. Alla cui stesura, però, si comincerà a lavorare in autunno.

La Sinistra mostra di non credere ai sondaggi che la danno per vincente e (pur diffidando legittimamente della proposta presentata dalla Destra) fin qui si è ben guardata da presentare una propria idea di riforma che dia ai vincitori i numeri per governare. Lasciando intendere che per loro andrebbe bene tornare alla situazione del decennio passato quando le maggioranze si costruivano in Parlamento, i governi dura-

vano poco e un po' tutti avevano occasione di trovare il loro posto al sole. Spesso, quasi sempre, in compagnia di ex avversari elettorali.

Cosa che però dopo il voto potrebbe essere percepita come un errore. Per quattro motivi. Primo: la Sinistra dimostra di non credere in sé stessa, di non possedere l'energia per cercare una vittoria sull'onda del consenso elettorale come fu quella di Romano Prodi (l'ultima, autentica) che risale ormai a una



Peso:1-9%,32-32%

trentina di anni fa. Secondo: la Destra invece, pur data per perdente, dà testimonianza di fiducia nelle proprie risorse a dispetto delle baruffe di cui si è detto e questo potrebbe pagare. Terzo: in Regioni e Comuni si vota dal 1993 con sistemi maggioritari sicché l'idea che le elezioni — così come i referendum — diano un vincitore e uno sconfitto hanno abituato gli elettori ad aspettarsi che siano le urne a indicare chi andrà al governo e chi all'opposizione. Quarto: le maggioranze rabberciate prodotte da quei risultati per cui tutti possono dire di aver vinto e nessuno ha perso, quei governi figli di alleanze bislacche che nascono e cadono a ripetizione, fanno sì la felicità di ministri, sottosegretari e personale aggiunto che entrano anche per pochi mesi in qualche auto blu; ma rappresentano un'occasione d'oro per chi ne resta fuori. La storia ci dice che chi resta fuori è immancabilmente destinato a primeggiare nelle elezioni successive.

Forse è giunto il momento che la Sinistra presenti una propria proposta di riforma della legge elettorale. Fosse anche una proporzionale con sbarramento al 5% e sfiducia costruttiva. O un'altra

qualsiasi (pur radicalmente diversa da quella della Destra). A patto però che, almeno sulla carta, consenta al vincitore di governare per l'intera legislatura. Dopodiché i firmatari di quella proposta dovrebbero concordare rapidamente un programma di non più di due o tre punti; il resto verrà definito dopo l'eventuale vittoria, al riparo da quella buona dose di demagogia che inquina ogni campagna elettorale. Compiuto questo percorso, le primarie — che vedrebbero contrapposti due o più sottoscrittori di quello stesso programma — costituirebbero un'autentica bizzarria. Ma se gli elettori di sinistra sono ormai abituati a radunarsi ai gazebo, festeggino pure con quel rito. Sempre che coloro che li guidano abbiano prima deciso, in seduta ristretta, chi vincerà la gara. Come s'è sempre fatto con l'eccezione di poche occasioni che, peraltro, non hanno lasciato un buon ricordo.

Se invece la Sinistra sceglierà la via delle «maggioranze che si

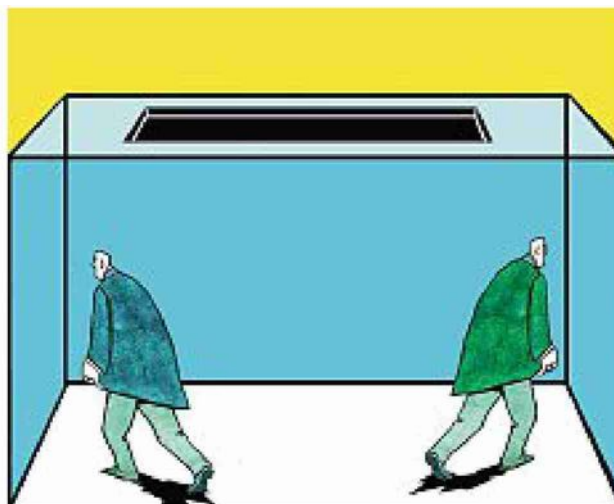
fanno in Parlamento», vorrà dire che aveva visto giusto, dalla sua postazione minoritaria, Carlo Calenda. Evidentemente conosce, meglio di noi, i mali - oscuri della parte politica da cui proviene. In

quel caso, a guidare il governo verrà inevitabilmente chiamata ancora una volta una personalità che sia in grado di tenere assieme pezzi dell'uno e dell'altro schieramento, abbia già dato prova sul campo e posseda le idee chiare per quel che riguarda politica, economia, rapporti internazionali. E ad oggi, per quanto ci si sforzi, se ne intravede soltanto una.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le urne

**Domenica si vota in 626 comuni
Coalizioni in difficoltà. I
progressisti non riescono a fare
passi avanti. Nel 2027 le Politiche**



Peso:1-9%,32-32%

VERSO LE ELEZIONI POLITICHE

Legge elettorale L'ultima carta di una premier immobile

LORENZO CASTELLAN

Se Giorgia Meloni fosse una studentessa, si direbbe che si è messa nel regime del minimo indispensabile, con l'unico obiettivo di evitare la bocciatura a fine anno. È questo il giudizio che emerge dal dibattito parlamentare della scorsa settimana. La premier si è difesa, ma senza rilanciare sull'azione di governo. Ha messo in cantiere il piano Casa e la legge sul

nucleare, che sono politiche ragionevoli ma non tali da spostare voti. Continua l'attenzione alla politica di bilancio, con l'idea di fondo di non prendersi rischi sui mercati dei titoli di Stato. Mancano, tuttavia, proposte in grado di mobilitare l'elettorato di centrodestra in vista delle prossime elezioni. Non c'è nulla sulle tasse, ormai quasi ai massimi storici, né sul welfare e sui salari.

a pagina 6

L'EDITORIALE

La legge elettorale è l'ultima carta della premier

LORENZO CASTELLANI

Se Giorgia Meloni fosse una studentessa, si direbbe che si è messa nel regime del minimo indispensabile, con l'unico obiettivo di evitare la bocciatura a fine anno. È questo il giudizio che emerge dal dibattito parlamentare della scorsa settimana. La premier si è difesa, ma senza rilanciare sull'azione di governo. Ha messo in cantiere il piano Casa e la legge sul nucleare, che sono politiche ragionevoli ma non tali da spostare voti. Continua l'attenzione alla politica di bilancio, con

l'idea di fondo di non prendersi rischi sui mercati dei titoli di Stato. Mancano, tuttavia, proposte in grado di mobilitare l'elettorato di centrodestra in vista delle prossime elezioni. Non c'è nulla sulle tasse, ormai quasi ai massimi storici, né sul welfare e sui salari, mentre tutto il ceto medio-basso soffre di un'inflazione che, nella percezione, è più elevata di quanto registrato dai dati. Dare la colpa alla difficile situazione internazionale non risolve granché, poiché gli italiani, pur comprendendo l'impatto delle guerre, si aspettano risposte dal governo nazionale. Rivendicare i buoni risultati del governo fin qui così come la stabilità politica

può solo evitare il collasso elettorale, ma non basterà al centrodestra per vincere un'altra volta. Il dato preoccupante, di fatto, emerge proprio dai sondaggi: a circa un anno dal voto, il centrosinistra per la prima volta mette la testa avanti.

Gli scenari

Questo elemento porta a focalizzarsi sull'unico punto che sembra poter cambiare qualcosa nella parte



Peso: 1-7%, 6-29%

finale della legislatura, cioè la legge elettorale. Queste sembrano settimane di stasi, ma è evidente che la maggioranza sia in una fase di riflessione sul tema. Con le due coalizioni appaiate, si aprono scenari diversi.

Il primo è mantenere il Rosatellum, con elevate probabilità di pareggio. Nessuno vince, le coalizioni verosimilmente si sfasciano in Parlamento, si torna a compromessi tra le varie parti e ci si accorda su premier che non coincidono con i leader. I vantaggi di questa situazione sono che nessuno perderebbe, la maggioranza non verrebbe accusata di cambiare le regole del gioco in corsa, i partiti fuori dalle coalizioni, come quelli di Carlo Calenda e Roberto Vannacci, sarebbero meno rilevanti e ognuno avrebbe mani libere in Parlamento sull'entrare o meno nella maggioranza.

Questo schema, però, richiede una mentalità compromissoria, la rinuncia al leaderismo e l'accettazione del rischio di scomposizione dei campi. Non è semplice per Giorgia Meloni, che ha sempre creduto nel bipolarismo e nell'evitare

gli "inciuci" con la controparte per governare, accettare questa soluzione. Significherebbe aver iniziato la legislatura con il premierato e concluderla con una mentalità da Prima Repubblica.

L'altra ipotesi è la modifica della legge elettorale: un proporzionale con premio di maggioranza e individuazione di un leader nel programma comune della coalizione. Questa potrebbe essere una soluzione più cristallina, ma anche più rischiosa. Già perché, a quel punto, il centrosinistra potrebbe vincere e il centrodestra andrebbe all'opposizione. Qui c'è il vantaggio di avere maggiori possibilità di un vincitore chiaro. Inoltre, Meloni intravede la possibilità di rimanere coerente con sé stessa e può scommettere sulle difficoltà della sinistra a unirsi.

Naturalmente, se una legge del genere fosse approvata soltanto dalla maggioranza, ci sarebbe la possibilità per l'opposizione di attaccare il cambiamento delle regole a fini elettorali. In questo contesto, inoltre, aumenterebbe il peso dei piccoli partiti, che an-

drebbero portati nelle coalizioni per accrescere le possibilità di vittoria. Il rischio è quello di avere una coalizione vincitrice ma con al suo interno visioni politiche tra loro contraddittorie. Bisognerà poi vedere se gli alleati della premier, la Lega in particolare — che dai collegi del Rosatellum ricava un premio significativo nella rappresentanza per la sua forza al Nord —, saranno disposti a sostenere la nuova legge e come il premio di maggioranza sarà modulato.

Spazio di manovra

Gli scenari restano aperti, ma, se osservato da Palazzo Chigi, il cambio della legge elettorale offre il vantaggio temporaneo di poter giocare la carta dell'alternanza senza restare invischiate in coalizioni miste post elettorali. Inoltre, Meloni può sperare di scardinare il campo largo proprio perché una legge siffatta valorizza maggiormente il leader della coalizione. Sono questioni politicistiche, ma anche le uniche che restano a un governo che, in questo momento, non ha più margini di manovra su altri fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,6-29%

EMENTRE LA MAGGIORANZA LITIGA FDI È UNA POLVERIERA: TUTTI GLI SCONTRI INTERNI AL PARTITO

Salvini fa propaganda su Modena Ma la tragedia spacca la destra

Sabato un'auto è piombata sulla folla in centro, ieri Mattarella e Meloni hanno visitato la città e i feriti
Il leghista: «Togliere il permesso di soggiorno a chi delinque». Tajani: «L'autista era un italiano»

LISA DI GIUSEPPE e GIULIA MERLO alle pagine **6 e 7**

Sabato un'auto ha investito otto persone nel centro di Modena. Alla guida il 31enne Salim El Kou-dri. Ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e la premier, Giorgia Meloni, hanno visitato la città e i feriti. Nel frattempo, però, Matteo

Salvini non ha rinunciato a fare un po' di facile propaganda. «Bisogna togliere il permesso di soggiorno a chi delinque», ha detto ignorando un dato elementare. «L'autista era italiano», ha replicato Antonio Tajani. Intanto a Modena oltre 1.500 persone sono scese in piazza contro «la violenza che genera paura».



Ieri oltre 1.500 persone sono scese in piazza a Modena contro «la violenza che genera paura»
FOTO ANSA



Peso:1-23%,6-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

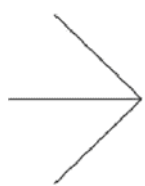
488-001-001

IL CASO DEL 31ENNE CHE SI È LANCIATO CON L'AUTO SUI PASSANTI

Salvini cavalca la tragedia Modena gli risponde in piazza

Scontro sulla cittadinanza, Piantedosi: «Qui parliamo d'altro, è disagio mentale»
Forza Italia e Lupi: «No a reazioni istintive», la Lega porta l'«attentato» a Strasburgo

LISA DI GIUSEPPE
ROMA



«Credo che con i fatti ho dimostrato di condividere questa attenzione per una gestione più sostenibile

dell'immigrazione irregolare o dell'immigrazione in generale per motivi di sicurezza. Qui però è un'altra cosa. Stiamo parlando di altro». La doccia fredda per Matteo Salvini, che già nelle prime ore successive ai terribili fatti di Modena si era lanciato in una crociata sui rischi che nasconderebbero le persone di seconda generazione, arriva nientemeno che dal suo ministro dell'Interno. Matteo Piantedosi invita il segretario della Lega e collega di governo ad attendere gli esiti delle indagini, anche perché finora la cartella clinica dell'investitore della via Emilia indica un'altra pista: «È giusto che l'autorità giudiziaria finisca di fare i suoi accertamenti, ma la componente psichiatrica è storicamente molto evidente».

Un'ulteriore risposta Salvini l'ha ricevuta dai modenesi, che nel tardo pomeriggio di ieri sono scesi in piazza a migliaia «contro chi semina odio», rispondendo all'appello del sindaco Massimo Mezzetti. Con lui anche il presidente della regione Emilia-Romagna Michele De Pascale, il presidente della provincia Fabio Braglia e tanti sindaci del territorio modenese con la fascia tricolore per testimoniare la partecipazione da parte delle istituzioni. Il leader della Lega, che immediatamen-

te aveva fatto sapere di stare lavorando per la revoca del permesso di soggiorno di chi delinque, sembra sempre più solo nella sua battaglia. A contraddirlo sono sia i fatti — il 31enne Salim El Koudri è italiano — sia i suoi alleati politici. Non è ancora del tutto esclusa la matrice terroristica ma, come dice Piantedosi, anche a giudicare dalla storia sanitaria dell'uomo vanno tenuti ben presenti i suoi problemi psichici. Una precisazione che «non è un minimizzare» perché «quello che è successo non è certo tranquillizzante e non è certo bello. Però lasciamo lavorare gli inquirenti, oggi c'è questa situazione di un disagio psichiatrico che è evidente» dice ancora Piantedosi.

La visita

Giorgia Meloni, dal canto suo, non può essere aggressiva come il suo partner di maggioranza, ma ha annullato il viaggio a Cipro per recarsi in ospedale a Modena e Bologna, dove sono ricoverati i feriti, assieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Premier e capo dello Stato hanno incontrato i cittadini che hanno contribuito a bloccare l'aggressore, tra cui Luca Signorelli, pure ferito: «Grazie per quello che fate in questa circostanza drammatica ma anche abitualmente» ha detto Mattarella ai medici. «Siamo consapevoli, sia la presidente Meloni che io, di quel che fate ogni giorno. Siete seguiti in questo caso particolarmente con at-

tenzione e riconoscenza da tutti i nostri concittadini». Sul posto nel pomeriggio anche la segretaria dem Elly Schlein e il presidente del Pd Stefano Bonaccini. Se sabato sera Meloni chiedeva che il responsabile rispondesse «fino in fondo delle sue azioni», ieri la risposta aggressiva di Salvini ha portato critiche anche all'interno della maggioranza. Fin dal mattino ha insistito sulla necessità di una stretta sui permessi di soggiorno e più espulsioni, spiegando che la Lega ha intenzione di proporre un meccanismo sul modello della patente a punti che preveda la revoca del permesso di soggiorno nei confronti di coloro che commettono reati gravi. Per il segretario della Lega, che dice di «non inseguire la cronaca» ma continua a giocare sul fatto che l'investitore è figlio di persone con origini nordafricane: «Anche la cittadinanza non è un contratto a vita: se la fiducia viene meno e tu commetti un reato grave un paese serio ti revoca il permesso di soggiorno, la cittadinanza e ti espelle immediatamente. È legittima difesa». Tanto Salvini punta sull'equivoco che lunedì



Peso: 1-23%, 6-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

gli europarlamentari leghisti domanderanno alla presidente del Parlamento Roberta Metsola di aggiungere ai temi della plenaria di Strasburgo il dibattito sugli «Attacchi terroristici di Modena» per discutere la «necessità urgente degli Stati membri di intensificare le misure contro l'islamismo domestico e di rendere più stringenti i criteri di rilascio delle cittadinanze».

Sfida a destra

Niente di nuovo sotto al sole in una maggioranza al cui margine destro soffia anche Roberto Vannacci, che conta sullo stesso fraintendimento e rischia di

diventare un serio problema per la destra alle prossime elezioni politiche: «La smettano anche i giustificazionisti, che vogliono derubricare il caso a follia di uno psicopatico. Le dinamiche sociali e ideologiche valgono sempre o solo quando fa comodo?». Per il generale, le modalità «identiche a quelle usate dagli islamici in decine di attentati già visti in Europa» rivelano le presunte vere ragioni dietro il gesto. A porre un argine a quest'ondata di intolleranza internamente alla maggioranza è stato però Antonio Tajani: «Chi è stato protagonista dell'evento di ieri (sabato, ndr) non aveva un permesso di sog-

giorno: era cittadino italiano». Una sottolineatura che in prospettiva porterà a riaprire il fronte interno alla maggioranza con la Lega, con cui già da tempo i rapporti sono tesi su questioni come nomine e gestione dei conti pubblici. Sulla stessa linea d'onda il leader di Noi moderati Maurizio Lupi, che invita ad aspettare le indagini «aumentando la vigilanza e le misure di sicurezza, senza cedere alla paura e senza cadere in facili reazioni istintive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meloni ha fatto pubblicamente i complimenti all'uomo che ha fermato l'investitore
FOTO ANSA



Peso:1-23%,6-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

NINO DI MATTEO Il pm antimafia sull'ultima trovata del Csm
“Con l’auto-bavaglio avrebbero condannato Falcone e Borsellino”



© PIPITONE A PAG. 4

L'INTERVISTA • Nino Di Matteo
“Con l’auto-bavaglio avrebbero punito Falcone e Borsellino”

» Giuseppe Pipitone

Non è solo un provvedimento, ma “l’ultimo passaggio” di un percorso che va “in una direzione pericolosa: la compressione del diritto dei cittadini a essere informati su questioni d’interesse pubblico”. È in questo modo che Nino Di Matteo definisce quella sorta di “autobavaglio” contenuto dalle nuove Linee guida sulla comunicazione delle Procure che il Csm si prepara ad approvare in settimana. “Con queste regole, Giovanni Falcone sarebbe finito sotto procedimento disciplinare. Confido che in sede di plenum ci sia una riflessione un po’ più ampia e articolata a differenza di quanto avvenuto in Commissione”, dice il pm della Procura nazionale Antimafia, già consigliere a Palazzo Bachelet.

Dottor Di Matteo, nel 2021 lei intervenne al Csm per contestare la legge Cartabia sulla presunzione d’innocenza: disse che i figli di Riina avrebbero potuto parlare delle stragi e un pm

che indagava su quelle stragi invece no.

Confermo quello che dissi all’epoca: con la scusa della presunzione d’innocenza si provocò una gravissima limitazione della comunicazione dei magistrati. Bisogna sottolineare che non stiamo parlando dei gravi casi in cui sono state diffuse notizie coperte da segreto. È stato limitato il diritto dei magistrati a raccontare la verità giudiziaria che emerge, anche nei casi in cui la cattiva informazione diffonde imprecisioni.

Adesso il Csm va oltre e obbliga i pm alla rettifica dei comunicati, una norma che ancora non è prevista neanche per i giornalisti: cosa succederà concretamente?

Tutti i giorni in tutti i tribunali d’Italia assistiamo a misure cautelari che vengono anche solo parzialmente annullate dal Riesame. Questa disposizione aggraverà l’impegno delle Procure nella comunicazione. E

alla fine inciderà inevitabilmente anche sulla stessa scelta iniziale di comunicare la notizia.

In tutti i principali uffici giudiziari da tempo si diffondono già pochissime informazioni alla stampa, in alcuni casi anche un solo comunicato in tre mesi: si arriverà a zero?

È un rischio molto concreto e direi quasi una conseguenza inevitabile. Questo non ha niente che vedere con il sacrosanto diritto dell’indagato a essere considerato innocente fino a sentenza definitiva.

Le nuove Linee guida del Csm prevedono anche il divieto d’intervista per i magistrati:



Peso: 1-5%, 4-62%

che ne pensa?

Il fatto che Giovanni Falcone andasse in tv a rilasciare interviste o addirittura scrivesse libri sulle dichiarazioni di Tommaso Buscetta è stato fondamentale per creare consapevolezza su un fenomeno come Cosa Nostra. E tutto questo prima che la sentenza del Maxiprocesso diventasse definitiva. Ma

con le regole di oggi, Falcone e Paolo Borsellino sarebbero sottoposti a procedimento disciplinare e condannati.

Si usa la presunzione d'innocenza per imporre il bavaglio sulle notizie giudiziarie?

Si e lo stesso è avvenuto con la norma, varata dal ministro Nordio, che vieta la citazione delle ordinanze di custodia cautelare: così si rischia anche che la sintesi operata dal giornalista possa essere incompleta o strumentale.

Ha citato Cartabia e Nordio, in Parlamento si è di recente tornato a discutere del disegno di legge di Pietro Pittalis (Forza Italia) che propone multe fino a 100mila euro per chi pubblica atti di un procedimento penale e vieta di scrivere il nome del pm titolare dell'indagine. Secondo lei, perché la politica ha paura della cronaca giudiziaria?

Il potere, non soltanto la

politica, avrà sempre paura della cronaca giudiziaria fino a quando vorrà difendere una gestione del bene pubblico contraria alle regole. Da questo punto di vista direi che lo scopo è abbastanza chiaro. Vorrei segnalare una coincidenza: il divieto di pubblicare i nomi dei pm titolari delle indagini era previsto già dal Piano di rinascita democratica di Licio Gelli. Dopo la separazione delle carriere, bocciata dal referendum, le coincidenze continuano.

IN SETTIMANA L'OK ALLE LINEE GUIDA PER I PM

È PREVISTO per mercoledì il voto del plenum del Csm sulle nuove Linee guida per la comunicazione rivolte alle Procure di tutta Italia. Si tratta di un' adeguamento alle leggi che negli ultimi anni hanno soffocato l'informazione giudiziaria. Tra le altre cose vietano le interviste e impongono la rettifica ai procuratori: se informano su un'indagine con un comunicato, dovranno poi fare altrettanto se un giudice contraddice la loro ricostruzione dei fatti.



ch

L'obbligo di rettifica? Si silenziano le informazioni Spero il Csm ci ripensi



Autogoverno
Il magistrato Nino Di Matteo e la Sala Bachelet del Csm a Roma
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 4-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

MEDIO ORIENTE Bibi spinge Donald a riprendere la guerra

Iran, Trump medita altri raid. La Flotilla rischia coi pirati Idf

◉ MANTOVANI A PAG. 6



GUERRE La Flotilla risalpa verso Gaza, il presidente Usa chiama Nethanyau e discute di una ripresa degli attacchi

“Il tempo sta scadendo”: Trump (ri)minaccia l’Iran

Mentre Donald Trump prepara un nuovo attacco all'Iran e ne discute con il premier israeliano Netanyahu, la Flotilla è pronta a riprendere la navigazione.

Dopo le attese e la falsa partenza di giovedì, le barche della seconda Global Sumud ieri mattina hanno lasciato l'ultimo approdo nel golfo di Çavu, splendida baia della costa meridionale turca nota anche come Adrasan, nella provincia di Antalya, e hanno intrapreso la navigazione verso Gaza. Sono 52, più le cinque della Freedom Flotilla Coalition; altre due sono tornate indietro per avarie non superabili. Intanto è arrivato quasi a Sirte il convoglio di terra, partito da Tripoli. Sono quasi trecento attivisti per lo

più europei, turchi e maghrebini, che puntano ad arrivare a Gaza dal valico di Rafah dopo aver attraversato la Cirenaica e l'Egitto. Una trentina di veicoli, tra cui ambulanze della Mezzaluna rossa e camion carichi di forniture mediche e alti aiuti umanitari.

Intanto, Trump è tornato a minacciare Teheran che se non accetterà un accordo in tempi brevi del Paese “non resterà più nulla”. Netanyahu, dopo una telefonata con il tycoon, si è detto pronto ad ogni scenario ma ha anche chiesto al presidente americano di prendere una decisione. E gli Emirati arabi uniti hanno denunciato l'attacco di un drone nei pressi di una centrale nucleare. Un'escalation del conflitto che le autorità emiratine definiscono “i-

naccettabile”.

“Per l'Iran il tempo stringe: è meglio che si diano una mossa e in fretta! Altrimenti non rimarrà più nulla di loro. Il tempo è essenziale”, ha avvertito Trump che ha trascorso il weekend alla Casa Bianca tra riunioni con i suoi più stretti consiglieri e incursioni al campo di golf. Il presidente ha avuto un colloquio di circa mezz'ora con il premier israeliano su una possibile ripresa degli attacchi contro Teheran che, secondo quanto riferito dal *New York Times* sabato, sarebbero già in preparazione.



Peso: 1-4%, 6-32%

“Trump deve prendere una decisione. Se decidesse di riprendere le ostilità con l’Iran, è probabile che Israele verrà chiamato a partecipare”, ha riferito dopo la telefonata Netanyahu che ha convocato i suoi principali collaboratori e ministri per una discussione sulla sicurezza nel suo ufficio a Tel Aviv.

Se la mediazione continua, non mancano i segnali di tensione: gli Emirati denunciando

che un drone “proveniente da ovest” ha colpito un generatore elettrico vicino alla centrale nucleare di Barakah, nella regione di Al Dhafra, causando un incendio. Nonostante gli sforzi per arrivare ad una de-escalation del conflitto Teheran continua a sostenere che Washington non ha offerto alcuna concessione. Secondo quanto riportato dall’agenzia Fars, affiliata ai pasdaran, gli Stati Uniti hanno chiesto il ritiro e la

consegna di 400 kg di uranio arricchito, il mantenimento attivo di un solo sito nucleare e nessun pagamento dei beni congelati. Proposte che, secondo Teheran, non sono riusciti a conseguire con la guerra senza concedere nulla di concreto all’Iran.

**ABU DHABI
“UN DRONE
DA OVEST HA
COLPITO UNA
CENTRALE”**



Tandem Trump e Nethnyau LAPRESSE



Peso:1-4%,6-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

CASINI, ECCO IL CAVALLO DC CHE GALOPPA PER IL COLLE

MASSIMO FINI

Il prossimo Presidente della Repubblica italiana sarà Pier Ferdinando Casini, l'eterno Pierferdi. Accetto scommesse. In termini ippici lo do 3 a 1, che è la quotazione che si dà a cavalli che non sono favoriti, ma potrebbero anche farcela oppure quando il gruppetto dei favoriti è troppo folto. Se fosse stato un cavallo Pierferdi sarebbe stato sicuramente un galoppatore e non un trotatore. Perché a volte il trotatore perde il passo e la misura, "rompe" come si dice in gergo, il galoppatore no. Il galoppatore ha difficoltà solo nelle corse ad ostacoli, ma Casini, oltre a non perdere mai la misura è abilissimo nell'evitarli, o se si preferisce, nel saltarli.

È stato Presidente della Camera ed ha accumulato molte altre presidenze nella politica europea, ma non è mai stato ministro. È un uomo di rappresentanza. Nell'approccio, non solo politico, ma umano è aiutato dalla sua nascita bolognese, ma oserei dire che è più emiliano che romagnolo, perché la volgarità che c'è a volte nei romagnoli è stemperata, in lui, da venature emiliane.

Pierferdi è il classico politico, ma anche uomo, di "centro", non a caso è stato doroteo, cioè la corrente centrista della Dc che riusciva a tenere insieme le tante anime di quel partito. Mi piace anche, e proprio perché è un de-

mocratico puro sangue e perché la Dc è il partito che ha governato meglio il nostro Paese finché è esistita.

Visto che parliamo di cavalli mi piace ricordare Jamin, un trotatore francese figlio di un galoppatore che in un famoso Grand Prix d'Amerique rese 50 metri a Tornese (il Varenne dei suoi tempi) a sua volta figlio di un galoppatore, Tabac Blonde. Alla faccia di Vittorio Feltri, che è contrario a tutte le immigrazioni e alle mescolanze di sangue, gli incroci sono importanti: non solo nell'ippica ovviamente, ma nella vita e nell'incontro delle diverse culture.

Ma forse il più grande avrebbe potuto essere il trotatore francese Hadol Du Vivier che Luigi Gianoli, nel suo libro *Il Trotatore* (1978, Editore Longanesi) così descrive: "Dal trotto d'una facilità e d'una semplicità estrema, rotondo, né troppo radente né troppo rilevato, rotolante come uno che dipani con sicurezza ma senza fretta un gomitolino di lana. E tutto questo senza una goccia di sudore, rientrando in scuderia col respiro già normale". Hadol era un prototipo, un fuoriclasse da Formula 1, se possiamo agganciarci all'automobilismo sportivo. Aveva il petto ampio del normanno e i garretti da levriere dei migliori trotatori americani. Poi-

ché il paradosso insegue tutte le cose ippiche oltre che umane, Hadol, per una sciagurata decisione del suo driver, Jean-René Gougeon, che con la febbre lo presentò ugualmente al Grand Prix D'Amerique, si ammalò di un'ostruzione alla trachea. Ora l'Amerique, la più importante corsa di trotto del mondo, si corre a Parigi d'inverno. E Parigi, d'inverno, è il polo del freddo. Quando Hadol veniva superato da cavalli che aveva sempre battuto, si leggeva nei suoi occhi e nel suo comportamento imperiale lo stupore.

Non sopportando questa situazione si suiciderà, perché i cavalli non sono animali particolarmente intelligenti, ma molto sensibili.

Ma torniamo a Pierferdi, inteso non come cavallo, ma come uomo. La sua fedina penale è pulitissima. Mai un processo. Nessuna contiguità, a differenza di Berlusconi, con ambienti non dico mafiosi, ma semplicemente malavitosi.

Pierferdi è un cattolico, ma un cattolico open mind, un regista e non potrebbe essere diversamente visto che è stato allievo di Forlani che nella Vis Pesaro ricopriva, da professionista, il ruolo appunto di regista. E per la verità, così come Andreotti, non ci ha mai rotto i coglioni con i suoi figli: ne ha quattro.



Peso: 32%

Infine un aneddoto personale: ero imputato a Palermo per diffamazione. Mi serviva la testimonianza di Casini che non ho mai conosciuto personalmente e a tutt'oggi non conosco. Gli telefonai e Casini venne fino a Palermo a rendere questa testimonianza che in realtà era contro i suoi stessi interessi. Mentre Silvio Berlusconi si è fatto venire di tutto, dall'“uveite” al

mal di denti, per non comparire davanti ai magistrati. Un'onestà intellettuale, quella di Pierferdi, rara in questo Paese.

Casini, che oggi ha 70 anni, è un bel ragazzo, né troppo giovane, ma soprattutto non troppo vecchio, liberandoci così da una serqua di Presidenti della Repubblica geronti-ottuagenari, da Pertini a Ciampi a Napolita-

no all'attuale Mattarella.

Pierferdi è un uomo di qualità, senza averne alcuna. Un perfetto Presidente per la Repubblica italiana.

**AL QUIRINALE?
È BELLO ED È
DOROTEO, UOMO
DI QUALITÀ, MA
SENZA AVERNE
ALCUNA: QUASI
LA PERFEZIONE**



Peso:32%

Come rispondere agli orrori della nostra contemporaneità

Nelle strade di Modena una reazione si è vista, e gli sciacalli del web non sono stati dominanti. Altrove l'indifferenza genera mostri. Gli attacchi agli ebrei in quanto ebrei nel Regno Unito sono un monito per tutta l'Europa, anche per l'Italia

La domanda è tanto semplice quanto brutale: sappiamo davvero reagire agli orrori della nostra contemporaneità, anche a quelli che si presentano con violenza nelle strade delle città, di fronte ai nostri occhi increduli? Sabato a Modena sapete tutti cosa è successo. Un'auto lanciata a velocità folle, guidata da cittadino italiano di origini marocchine, ha travolto i passanti lungo la via Emilia, falciando uomini e donne come birilli. Scene drammatiche. Urla, corpi a terra, sangue sull'asfalto, persone in fuga, con codazzo vario di minimizzatori progressisti (è

solo un pazzo) e sciacalli estremisti (è colpa dell'immigrazione). In quei momenti, però, come hanno ricordato ieri sia Sergio Mattarella sia Giorgia Meloni, mentre molti cercavano riparo, alcuni cittadini hanno fatto l'opposto: hanno iniziato a inseguire il conducente, un uomo che dopo l'impatto aveva provato anche ad aggredire dei presenti con un coltello. Non sapevano chi fosse, non sapevano se fosse armato, non sapevano se avrebbe colpito ancora.

(segue a pagina quattro)



Rispondere agli orrori della contemporaneità

(segue dalla prima pagina)

Eppure hanno scelto di fermarlo. Lo hanno rincorso, circondato, bloccato fino all'arrivo delle forze dell'ordine e con un gesto istintivo hanno evitato che la tragedia diventasse ancora più grave. La domanda è tanto semplice quanto brutale: sappiamo davvero reagire agli orrori della nostra contemporaneità, anche a quelli che si presentano con violenza nelle strade delle città, di fronte ai nostri occhi increduli? Nelle strade di Modena, qualcosa si è visto, sulla capacità di reagire con forza all'orrore, e per fortuna gli sciacalli che han-

no infestato le pagine dei social di scemenze non sono stati dominanti. Ma ci sono strade dove invece l'orrore genera indifferenza e dove l'indifferenza produce rimozioni e dove le rimozioni a loro mostrano vulnerabilità spaventose e preoccupanti. E se ci spostiamo per un istante da Modena e allarghiamo la nostra in-



Peso: 5-1%, 8-53%

quadratura al resto d'Europa la nostra attenzione rispetto alla capacità di reagire con forza agli orrori della nostra contemporaneità, anche a quelli che si presentano con violenza nelle strade delle città, di fronte ai nostri occhi increduli, ci portano nel Regno Unito. Nelle ultime settimane, lo sapete, il Regno Unito ha catturato l'attenzione degli osservatori per ragioni di tipo politico. La crisi di Keir Starmer, la sconfitta alle amministrative, i parlamentari laburisti che si sono rivoltati contro di lui, il rischio di avere un altro premier in Inghilterra che, come molti suoi recenti predecessori, possa ritrovarsi con la testa che rotola

fuori da Downing Street. Il Regno Unito, però, dovrebbe catturare l'attenzione anche per un tema più delicato, più profondo, più radicale, che riguarda la sua lenta, progressiva e inesorabile trasformazione in un drammatico laboratorio di antisemitismo per il resto d'Europa. La domanda è sempre la stessa: sappiamo reagire? Lo scorso 23 marzo sono state incendiate due ambulanze dell'associazione ebraica Hatzola a Golders Green, a Londra. Il 15 aprile, a Finchley, c'è stato un attacco contro una sinagoga. Il 17 aprile c'è stato un attacco contro locali legati a una charity ebraica a Hendon, il 18 aprile è stata attaccata un'altra sinagoga a Harrow, il 29 aprile due ebrei britannici sono stati accoltellati ancora a Golders Green. Il 19 aprile, la polizia britannica ha affermato di aver avviato indagini per verificare se alcuni di questi attacchi siano stati portati avanti da reti legate all'Iran. Il 14 maggio, infine, il capo della polizia metropolitana, Mark Rowley, ha scritto ai deputati che "gli ebrei britannici non sono attualmente al sicuro nella loro capitale". Alla fine dello scorso anno, il Community Security Trust ha

registrato 3.700 episodi di odio antiebraico nel Regno Unito: secondo dato peggiore annuale di sempre, dopo i 4.298 del 2023, e sopra i 3.556 del 2024. Nel 2022 erano stati 1.662. Il Cst sostiene che nel 2025 la media mensile è stata di 308 episodi, esattamente il doppio della media mensile dell'anno precedente al 7 ottobre 2023. Storie diverse, reazioni simmetriche, necessità inevitabili: sappiamo reagire? L'assedio contro gli ebrei nel Regno Unito ha spinto molti osservatori a porsi delle domande necessarie sul rischio di restare indifferenti di fronte al nuovo antisemitismo, così maledettamente simile al vecchio (l'antisemitismo, in fondo, è come un virus, muta, cambia linguaggio, si adatta all'epoca, ma sempre da lì parte, sempre dall'odio contro gli ebrei). E gli spunti di riflessione più interessanti sono stati offerti giorni fa dal Times, che in un articolo dedicato alla necessità di schierarsi con gli ebrei, costi quel che costi, ha ricordato una verità semplice ed elementare. Un pezzo d'opinione pubblica, nel Regno Unito e nel resto d'Europa, ha iniziato da tempo a considerare gli atti di antisemitismo se non come una legittima reazione certamente come una comprensibile reazione planetaria contro Israele. Lo schema è il solito. Israele porta disordine nel medio oriente, con le sue guerre, e tutti i complici dello stato ebraico, ebrei in primis, non possono stupirsi di essere considerati come dei bersagli. Lo scatto



Peso: 5-1%, 8-53%

logico che ha permesso di creare un unico collegamento tra ciò che, secondo i detrattori dello stato ebraico, merita Israele e ciò che meriterebbero di conseguenza gli ebrei è tutto in un concetto che ormai abbiamo non solo assimilato ma semplicemente accettato: l'antisionismo. E' l'antisionismo, ricorda il Times, che permette a un antisemita di essere antisemita senza doverlo neppure ammettere. E' l'antisionismo, ci dice la cronaca di questi anni, che ha permesso di considerare l'esportazione dell'intifada nel mondo come un elemento tutto sommato comprensibile nella lotta vitale contro Israele. Ed è ancora l'antisionismo ad aver messo in secondo piano un dato che sfregio dopo sfregio tende inesorabilmente a essere dimenticato: gli ebrei che vengono colpiti a Londra come nel resto d'Europa sono ebrei la cui unica colpa è quella di essere ebrei. Il segretario generale dell'Onu António Guterres, dopo il 7 ottobre, con onestà intellettuale verrebbe da dire, disse subito che, fermo restando l'orrore dei terroristi islamici, bisognava "riconoscere che gli attacchi di Hamas non sono avvenuti nel vuoto". Lo schema si è dunque ribaltato. Da subito. Il 7 ottobre, in medio oriente, ha costretto Israele a rafforzare le sue difese. Ma dal 7 ottobre in poi, in modo speculare, le difese in giro per il mondo per difendere gli ebrei si sono indebolite a causa di una linea di pensiero che grosso modo suona così: la colpa di quello che succede e succederà agli ebrei è solo degli ebrei. Mathias Döpfner, amministratore delegato di Axel Springer, giorni fa ha scritto su Die Zeit un potentissimo manifesto per spiegare perché, come reazione all'antisemitismo, il mondo libero non può più permettersi di denunciare sottovoce quello che si trova di fronte.

L'antisemitismo, dice Döpfner, non è più un'ombra nera proveniente dall'Austria e dalla Germania. E' diventato un prodotto di esportazione globale. Ha successo soprattutto tra i giovani. E' stato modernizzato e ringiovanito, quasi come se fosse diventato un fenomeno pop, e si è ormai diffuso a velocità vertiginosa, attraverso il filtro dell'antisionismo, in tutta Europa, nelle università, nel mondo dell'arte e della cultura, sui social media e nelle strade delle nostre città: nelle parole e nei fatti. Perché alla violenza verbale segue regolarmente quella fisica ed è per questo che laddove l'antisionismo spopola, come in Germania, Francia e Inghilterra, non si può più dire che vi siano condizioni capaci di rendere davvero sicuri gli ebrei. Per reagire a questo nuovo orrore, dice Mathias Döpfner, non basta evitare di trasformare una legittima critica contro le politiche di Israele in un lasciapassare per la demonizzazione del popolo ebraico. Per reagire occorrono due svolte culturali. La prima svolta riguarda il coraggio nell'utilizzo delle parole. Sionismo non è un insulto. Per sionismo si intende un concetto semplice: che gli ebrei, specie dopo aver patito duemila anni di persecuzioni, espulsioni e genocidi, hanno lo stesso diritto di ogni altro popolo a vivere nel proprio stato, in autodeterminazione, pace e sicurezza. Per questo chi mette in discussione questi diritti non mette in discussione solo Israele: mette in



Peso:5-1%,8-53%

discussione i principi su cui si fondano le società libere. E per questo “chiunque tenga davvero alla democrazia, alla libertà e all’umanità deve oggi essere sionista”, come lo deve essere “chiunque tenga alla società aperta e al nostro stile di vita”. La seconda svolta è insieme culturale e politica. Döpfner non si limita a sostenere la necessità di avere una politica di tolleranza zero verso l’odio antiebraico esplicito. Döpfner dice che in una fase straordinaria come quella che stiamo vivendo, una fase in cui gli ebrei scappano dall’Europa, scappano dalle nostre città, sono perseguitati per quello che sono e per quello che credono, bisognerebbe dare una grande prova di tolleranza e aiutare l’Europa a diventare più ebraica, ragionando su forme di naturalizzazione facilitata per le

famiglie ebraiche. Ma Döpfner invita prima di ogni altra cosa a mettere al centro del dibattito un’altra riflessione. La diffusione dell’antisionismo incontrollato – diffusione che in molti paesi europei ha un legame stretto con la diffusione dell’islamismo radicale, che grazie a un pericoloso mix tra multiculturalismo sfrenato e wokismo esasperato è entrato come una lama nel cuore delle nostre democrazie – non riguarda Israele ma riguarda tutti noi. Se l’occidente, inteso come mondo libero, non si renderà conto di quelle che sono le radici dell’antisemitismo, che spesso sono le stesse dell’antisionismo, distruggerà sé stesso. La caccia all’ebreo in Inghilterra è lì a consegnarci una lezione. L’antisemitismo non è un problema degli ebrei. L’antisemitismo, insieme alla sua versione

fintamente più edulcorata di antisionismo, è oggi uno dei test più spietati sulla salute morale delle nostre democrazie. A Modena, per una storia diversa, l’Italia si è mostrata tutto sommato reattiva contro un attacco costruito usando il format classico del terrore jihadista. Aprire gli occhi rispetto a quanto sta succedendo nel Regno Unito dovrebbe essere necessario per non farci trovare impreparati di fronte a un terrore più strutturato che sta nuovamente minacciando l’Europa: l’antisemitismo. Scegliere da che parte stare, in fondo, non dovrebbe essere così difficile. 

La caccia all’ebreo in Inghilterra è lì a consegnarci una lezione. L’antisemitismo non è un problema degli ebrei. L’antisemitismo, insieme alla sua versione fintamente più edulcorata di antisionismo, è oggi uno dei test più spietati sulla salute morale delle nostre democrazie. A Modena, per una storia diversa, l’Italia si è mostrata tutto sommato reattiva contro un attacco costruito usando il format classico del terrore jihadista



Peso:5-1%,8-53%

L'ambigua ma forte impopolarità di Trump in Europa e in Italia

Una vena di antitrumpismo fluida e trasversale: a destra quasi come a sinistra. Ma bisognerebbe riconoscere che il Potus ha messo fine alla guerra di Gaza e cerca disperatamente di colpire il regime che è alla fonte dell'instabilità e del terrore nel mondo

L'impopolarità di Trump in Italia, dicono i sondaggi, è vertiginosamente alta. E trasversale. A destra si è ostili al presidente americano quasi come a sinistra. Il fenomeno è europeo, anche francesi tedeschi inglesi spagnoli e quasi tutti gli altri detestano il suo bullismo caotico, pochissimi si bevono i suoi abominevoli anche se buffi show mediatici, qui da noi è particolarmente evidente, è materia tangibile di chiacchiera popolare. Per il grosso del fenomeno, sono motivi ovvi. Mette i dazi e fomenta l'in-

flazione e il caroenergia con il suo modo erratico di fare la guerra e la battaglia navale nello Stretto di Hormuz, colpisce nel portafoglio e nella sicurezza sociale in settori primari i consumatori di tutto il mondo. Litiga e impone a male parole il riarmo, blatera di pace, di premio Nobel per la pace, e intanto diffonde incertezza, paura, non chiude veri accordi per l'Ucraina, anzi lascia all'Unione europea quella che oggi è la parte più cospicua, in sostegno finanziario e di difesa, dello scontro con l'aggressore Putin.

(segue nell'inserto I)



L'ambigua ma forte impopolarità di Trump

(segue dalla prima pagina)

Minaccia abbandoni e ripiegamenti in ambito Nato, indebolendo il pilastro dell'atlantismo a guida americana, con le sue storiche comodità per i bilanci degli alleati. L'America First è percepita come una strategia aggressiva di dissuasione verso una storia e una cultura dell'equilibrio combinata con una tradizione segnata dalla guerra fra europei, sì, e in cui decisivo è stato l'aiuto americano contro imperialismi e totalitarismi, ma un aiuto che con il trumpismo non ci sarà più, almeno nel linguaggio ostile e sbruffone del Potus e della sua cricca di

potere. Non parliamo poi della percezione di un gioco di interessi finanziari familiari e familisti che è fatto di puntate azzardate ma redditizie sulle roulette dell'immobiliare, del trading finanziario e del formidabile conflitto di interessi (altro che Berlusconi).

Una vena fluida e scorrevole, scontata, di antitrumpismo unisce le élites e l'opinione popolare, divise su tutto e tra loro. Chi ha puntato controcorrente, tra le forze di governo, ha dovuto fare marcia indietro, nonostante il vantaggio relativo dell'Italia nello spazio oggettivo di mediazione politica. Lo scontro con il nuovo Papa americano è partico-

larmente imbarazzante per quei cattolici militanti, un tanto tradizionalisti, affezionati all'idea delle guerre culturali. Bergoglio era un conto, con la sua teologia del popolo, il suo pauperismo, la sua demagogia carismatica in opposizione diretta non solo a Trump ma all'occidente in genere. Leone è un altro conto. divide



Peso: 5-1%, 9-15%

meno del predecessore, più complicato parteggiare per un presidente americano che lo maltratta in modo irriverente e grossolano, mettendosi al posto dei cardinali e dello Spirito Santo come suo grande elettore, e via col bum bum.

Per equanimità bisogna aggiungere che in questa quasi unanimità europea c'è un elemento di ambiguità. Trump è tutto l'abominio del mondo, e probabilmente gli elettori americani a novembre gli daranno una

legnata, ma ha messo fine alla guerra di Gaza sanzionando la vittoria di Israele contro Hamas e al tempo stesso incanalandola in una prospettiva di accordo mediorientale comprendente i grandi stati sunniti in evoluzione, suoi alleati. L'opinione a lui avversa tende a ignorare questo dato di fatto possente. Trump cerca disperatamente, confusamente e con risultati alterni o controproducenti, anche ma non solo, di assestare un colpo al regime che è alla fonte dell'instabilità e del terrore nel mondo, quello iraniano. Tutto si può dire di lui ma non che sia un amico sornione del quieto vivere. Tutto si può dire del quieto vivere, cui moltissimi europei e gli italiani scettici sono tanto affezionati, ma non che sia un modo per ottenere il mitico "altro mondo possibile".



Peso:5-1%,9-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

«Quella mail di Salim contro i cristiani Non è solo un folle»

Il ministro: «Non è un terrorista. Ma è sbagliato parlare di gesto isolato. Poi si scusò per la lettera»

di **Gabriele Barberis**

■ Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi al *Giornale*: «L'integrazione non si misura con il titolo di studio. C'è un tema che riguarda le seconde generazioni».

alle pagine 2-3

«Quella mail di Salim contro i "bastardi cristiani" di cui si scusò Non è un terrorista, ma è sbagliato parlare di gesto isolato di un folle»

Il ministro dell'Interno: «L'integrazione non si misura con il titolo di studio. C'è un tema che riguarda le seconde generazioni»

L'ATTENTATO DI MODENA

P

reoccupato per un fatto straordinario, senza precedenti in Italia. Sono le cinque del pomeriggio di ieri quando il ministro dell'Inter-

no Matteo Piantedosi sale nell'auto che lo riporta a Roma dopo il vertice in prefettura a Modena sul caso della vettura trasformata in una bomba contro i passanti. Si dice «rinfrancato» dall'incontro



Peso: 1-13%, 2-20%, 3-67%

con prefetto, procuratore, forze di polizia, sindaco e presidente della Regione Emilia-Romagna. «Ho respirato l'aria dei servitori dello Stato» gli sfugge un sorriso di soddisfazione. Abito grigio, camicia bianca e cravatta azzurra, risponde alle domande del *Giornale*.

Ministro Piantedosi, chi è veramente Salim, l'attentatore di Modena?

«È figlio di immigrati marocchini, nato a Bergamo, cittadino italiano, laureato. È un soggetto a cui è stato diagnosticato un disturbo schizoide della personalità e questo rende più complesso inquadrare la vicenda. Ha manifestato rancore e insoddisfazione per la propria condizione lavorativa e sociale. In una email indirizzata alla sua università ha proferito frasi contro i "bastardi cristiani" e altre espressioni blasfeme, per poi chiedere scusa. Potrebbe essere stato animato da un odio connesso al risentimento per aver ritenuto di aver subito discriminazioni. Allo stato degli atti, non ha dato segnali di radicalizzazione islamista strutturata, non risultando appartenente a reti di propaganda fondamentalista. Dalle perquisizioni e dalle analisi dei telefoni, al momento, non emergerebbero elementi riconducibili al profilo classico del terrorista che pianifica azioni violente. Ma l'esatto inquadramento lo avremo quando gli inquirenti completeranno il loro lavoro e, in ogni caso, tutto questo non può portare a liquidare l'attacco come il gesto di un folle isolato. Parliamo comunque di un'aggressione deliberata contro civili inermi, di una gravità assoluta, che pone interrogativi profondi sul disagio sociale, sull'integrazione e sui percorsi identitari di alcune seconde generazioni. Sarebbe un errore archiviare tutto con una spiegazione semplicistica o rassicurante».

Da tempo il Viminale tiene la guardia alta sui cosiddetti lupi solitari. Anche Salim rientra in questa categoria o siamo solo nel campo dell'assoluta imprevedibilità di azioni inimmaginabili?

«La minaccia dei "lupi solitari" è oggi una delle più insidiose. Parliamo di individui che spesso si radicalizzano in solitudine, consumano propaganda online e colpiscono senza una struttura organizzata alle spalle. Questo rende molto

più difficile prevenire ogni singolo gesto. Intelligence, controllo del territorio e monitoraggio dei processi di radicalizzazione restano strumenti decisivi e l'Italia, sotto questo profilo, dispone di un sistema di prevenzione tra i più avanzati in Europa. Come ho detto, pe-

rò, in questo caso è ancora troppo presto per avere un quadro definitivo. Le indagini sono in corso e bisogna consentire all'Autorità giudiziaria di svolgere tutti gli accertamenti necessari senza conclusioni affrettate».

L'auto lanciata sulla folla, l'aggressione con il coltello: un copione che ha già insanguinato l'Europa. Com'è possibile discernere la replica di un modello di attacco jihadista da un effetto emulazione su una mente labile?

«L'episodio resta gravissimo in ogni caso. Se dovesse emergere una matrice radicale o terroristica, bisognerebbe capire come un eventuale percorso di radicalizzazione possa essere sfuggito a un sistema di prevenzione che in Italia, come ho detto, è all'avanguardia. Se invece ci trovassimo davanti a una deriva psichiatrica o a un gesto emulativo, il problema non sarebbe affatto minore. Bisognerebbe comunque interrogarsi su come segnali così pericolosi possano essere rimasti invisibili. Soprattutto in una regione come l'Emilia-Romagna, che storicamente rappresenta un modello avanzato sul piano sociale e dell'assistenza territoriale. In entrambi i casi sarebbe sbagliato minimizzare. Quando qualcuno decide di trasformare un'auto e un coltello in strumenti per colpire civili innocenti, lo Stato ha il dovere di interrogarsi fino in fondo su come sia potuto accadere».

L'attentato di Modena richiederà

provvedimenti o interventi legislativi ad hoc?

«Ogni episodio di questa gravità impone una riflessione seria sugli strumenti a disposizione dello Stato. Questo governo è già intervenuto con decisione anche attraverso i recenti decreti sicurezza, rafforzando gli strumenti di prevenzione, controllo ed espulsione nei confronti di soggetti socialmente pericolosi e accelerando le procedure che riguardano chi rappresenta un rischio per la sicu-

rezza pubblica. Oggi l'Italia dispone di un quadro normativo molto più solido rispetto al

passato. Ma la sicurezza non si garantisce una volta per tutte: serve aggiornare continuamente gli strumenti investigativi, rafforzare il coordinamento informativo e aumentare la capacità di intercettare in tempo ogni segnale di rischio, senza sottovalutare nulla».

La Lega ha proposto la revoca del permesso di soggiorno per chi delinque, sull'onda dei fatti di sabato. Lei è d'accordo?

«Chi viene accolto in Italia deve rispettarne le leggi e i valori. È un principio di civiltà prima ancora che politico. E questo governo ha già rafforzato gli strumenti che consentono di intervenire più rapidamente nei confronti di soggetti socialmente pericolosi. Ma bisogna anche sfatare un mito: non basta avere un permesso di soggiorno o, talvolta, perfino la cittadinanza per dire che l'integrazione sia riuscita. L'integrazione è un processo molto più profondo e complesso, che riguarda educazione, legalità, lavoro, condivisione dei valori democratici e condizioni so-



ciali reali. E talvolta, soprattutto nelle seconde generazioni che crescono in contesti di disagio o marginalità, questo percorso può fallire».

È già partita la corsa a circoscrivere la terrificante aggressione con l'auto ai problemi psichiatrici di un «italiano di seconda generazione» integrato e laureato. Trova sbagliato, in certa sinistra, un approccio così riduttivo?

«Le semplificazioni sono sempre fuorvianti. L'integrazione non si misura con un titolo di studio, un passaporto o con un'etichetta sociologica. Chi usa la violenza contro innocenti va giudicato severamente per quello che ha fatto. Sarebbe superficiale negare il problema del disagio psichico, tanto quanto usare questo elemento per evitare una riflessione più ampia sulle fragilità identitarie, sociali e culturali che possono emergere anche nelle seconde generazioni. Qualora emergesse un disagio psichiatrico, ciò non cancellerebbe la gravità del fatto né il dovere dello Stato di capire perché è successo».

Qualsiasi misura legata all'espulsione di soggetti clandestini violenti e pericolosi trova sempre ostilità nell'opposizione e nella magistratura militante. Perché la sicurezza dell'Italia non diventa mai un tema di unità nazionale?

«La sicurezza dovrebbe essere il primo terreno di unità nazionale. Purtroppo invece spesso prevalgono approcci ideologici che finiscono per indebolire l'azione dello Stato e per trasmettere un messaggio di incertezza ai cittadini. Noi continueremo a difendere il diritto degli italiani a vivere senza paura, nel rispetto delle garanzie

democratiche e senza cedimenti culturali verso chi giustifica illegalità, violenza o immigrazione fuori controllo. La legalità non può essere negoziabile».

Il vicepremier Tajani le ha scritto per proporre di insignorare al valor civile Luca Signorelli, il passante coraggioso che ha fermato l'aggressore. Sarà lunga la procedura?

«Le procedure seguiranno il loro corso, ma il gesto di tutti coloro che si sono prodigati nell'immediatezza per bloccare l'aggressore o anche per assicurare le prime importanti cure ai feriti rappresenta già oggi un esempio straordinario di coraggio e senso civico. In un momento di panico che avrebbe potuto paralizzare chiunque, semplici cittadini hanno scelto di intervenire per proteggere altre persone, anche mettendo a rischio sé stessi. L'Italia ha bisogno anche di questi esempi: cittadini che non si voltano dall'altra parte e che dimostrano, con il loro comportamento, il valore concreto della solidarietà e del senso civico».

?In questo momento quale allarme suscita la saldatura tra le infiltrazioni islamiste e la sinistra anarco-insurrezionalista che ormai conduce la propria lotta in chiave pro Pal contro il sistema occidentale?

«Come ho avuto modo di sottolineare più volte, anche in Parlamento, esistono convergenze tra fondamentalismo islamico e frange antagoniste che, di volta in volta, cavalcano i temi della contemporaneità per promuovere strategie di destabilizzazione e di attacco alle istituzioni democratiche. Ogni forma di estremismo che alimenta odio contro lo Stato, le forze dell'ordine e le istituzioni democratiche merita la massima attenzione. Noi monitoriamo con grande attenzione reti radicali, ambienti antagonisti e possibili

convergenze ideologiche che possano degenerare in violenza organizzata o in nuove forme di radicalizzazione».

Gli ultimi dati parlano di un calo drastico degli sbarchi, oltre a segnali importanti come la legittimazione Ue del modello Albania sui Cpr italiani extraterritoriali. Quali saranno in prospettiva i benefici per sicurezza e ordine pubblico?

«Meno ingressi illegali significa più capacità di controllo, più identificazioni, meno pressione sui territori e maggiore sicurezza. Anche l'Europa sta riconoscendo che servono strumenti nuovi e coraggiosi per governare i flussi migratori. Noi continueremo su questa strada con determinazione. Purtroppo i dati dimostrano che una quota molto significativa dei reati è commessa da stranieri irregolari o da soggetti che vivono ai margini della legalità. Chi arriva clandestinamente spesso finisce nelle mani delle organizzazioni criminali, che sfruttano queste persone come manovalanza a basso costo per traffici illegali, spaccio e degrado urbano. La politica rigorosa contro l'immigrazione irregolare nasce soprattutto da una ragione di buon senso: gli arrivi devono essere sostenibili per i territori, altrimenti i problemi sociali finiscono per superare i benefici».

di Gabriele Barberis



Il commento

Chi adesso minimizza apre le porte al terrorismo

di **Vittorio Feltri**

Cio che è accaduto a Modena ha un nome preciso. E no, non cambia se ci rifiutiamo di pronunciarlo. Possiamo girarci attorno quanto vogliamo, possiamo scegliere parole più

morbide, più prudenti, più rassicuranti, ma la realtà resta identica. Un uomo si lancia sulla folla con un'auto, travolge innocenti, li asfalta, poi scende armato di coltello e cerca di colpire indiscriminatamente i passanti. Ci sono persone che lottano tra la

vita e la morte. C'è una coppia, marito e moglie, a cui (...)

segue a pagina 4

Il terrorismo di chi minimizza

dalla prima pagina

(...) sono state amputate le gambe. Esistenze devastate per sempre. Eppure, appena si accende la televisione, il primo riflesso collettivo non è comprendere il pericolo, ma negarlo. "Non parliamo di terrorismo islamico", "per carità, non facciamo supposizioni", "non c'è alcuna matrice radicale accertata". È questo il ritornello ossessivo che ci viene ripetuto da ore, su tutti i canali, da tutti gli opinionisti, da tutti i professionisti della cautela ideologica. Tanto che io, per ragioni di salute mentale, ho spento la tv, obbligando mia moglie a tenerla spenta. E non sono mai stato un marito impositivo.

Questa non è prudenza. Questa è coddardia. Perché una società che non ha più il coraggio di nominare le cose è una società fragile, indebolita, destinata a soccombere, che si rifugia nella menzogna. La realtà non cambia se cambiamo le parole. Il sangue resta sangue anche se lo chiamiamo "criticità". Il terrorismo resta terrorismo anche se lo travestiamo da disagio sociale o squilibrio individuale. Questa nostra ossessione linguistica è diventata patologica. Abbiamo più paura delle definizioni che dei fatti. Più paura di sembrare "intolleranti" che di difendere i cittadini europei. E così continuiamo a mentire a noi stessi.

Da anni l'Europa vede accadere esattamente questo tipo di attentati. Fran-

cia, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Regno Unito, Danimarca, Spagna. Auto sulla folla. Camion lanciati contro i mercatini di Natale. Coltelli. Attacchi improvvisi. Lupi solitari radicalizzati dall'islamismo. Sempre lo stesso schema. Sempre lo stesso odio verso l'Occidente. Sempre la stessa volontà di colpire civili innocenti per terrorizzare una società libera. Pensavamo forse che l'Italia fosse immune? No, l'Italia è semplicemente arrivata dopo. Le grandi ondate migratorie qui sono state successive rispetto ad altri Paesi europei. Era inevitabile che prima o poi ciò che abbiamo visto accadere oltreconfine si verificasse anche da noi. E temo che questo sia soltanto l'inizio. Perché il terrorismo contemporaneo è ancora più difficile da prevenire. Non servono più grandi organizzazioni clandestine, campi di addestramento o cellule visibili. Basta un individuo radicalizzato, pieno di odio, convinto che l'Occidente sia il nemico da distruggere. Basta un'auto. Basta un coltello. Basta il fanatismo. Ecco perché negare la matrice ideologica è ancora più folle: significa disarmarsi culturalmente davanti a un pericolo reale.



Peso: 1-5%, 4-27%

Io queste cose le sentivo ripetere continuamente da Oriana Fallaci, mia cara indimenticabile amica. Oriana aveva capito tutto molto prima degli altri. Negli ultimi anni della sua vita mi parlava incessantemente del terrorismo islamico, dell'islamismo radicale, della debolezza suicida dell'Europa. Mi esortava: "Vittorio, non stare zitto. Devi combatterli con la parola". Era convinta che la più grande minaccia al mondo libero fosse proprio questa: una civiltà incapace di difendere se stessa, incapace perfino di chiamare il nemico con il suo nome.

Aveva ragione lei.

Oggi vedo un continente stanco, impaurito, paralizzato dal terrore di essere accusato di razzismo. E intanto ci abituiamo all'orrore. Ci abituiamo alle sirene, ai corpi mutilati, ai cittadini travolti, alle donne e agli uomini gambizzati, alle persone massacrate mentre passeggiano. E soprattutto ci abituiamo alla

menzogna. La menzogna secondo cui tutto questo non avrebbe nulla a che vedere con l'islamismo radicale.

No. Io non intendo partecipare a questa gigantesca ipocrisia collettiva, a questa patetica farsa. Non resterò zitto, dunque. Non modererò i termini. Non mi adatterò alla recita. Non rinuncerò a compiere il mio dovere: raccontare la verità, che, per quanto faccia schifo, è sempre meno terrificante della mistificazione. Lo devo anche a Oriana, alla quale feci questa promessa.

Perché, quanto è successo a Modena non è un episodio qualsiasi. È l'irruzione definitiva anche in Italia di un terrorismo che l'Europa conosce fin troppo bene. E chi oggi continua a minimizzare, a censurare, a negare, non sta difendendo la pace sociale. Sta semplicemente preparando il terreno ai prossimi attentati.

Vittorio Feltri



Peso:1-5%,4-27%

Disagio e rabbia:
le radici del male

Vittorio Macioce a pagina 6

ALLE RADICI DEL MALE

Il paese, il disagio e la rabbia «Gli italiani la pagheranno»

A Ravarino, dove viveva Salim: «Lui, laureato, ancora senza lavoro e dai genitori. Si era chiuso nel silenzio»

Vittorio Macioce
nostro inviato a Ravarino (Mo)

■ Tutto comincia cinque anni fa, nei giorni scuri del Covid, quando Salim El Koudri si ritrova a casa dopo che aveva appena messo piede nel mondo del lavoro. È un contratto a termine non rinnovato, a lui no e a altri sì, e poi mesi che sono diventati anni senza una prospettiva, senza vedere uno straccio di possibilità e poi la testa che si fa confusa e le voci che sussurrano, scomode e cattive, la peggiore delle verità: non ti vogliono perché non sei come loro. Salim, lo sradicato, sospeso, fuori dalla comunità. È stato un terremoto, proprio come il sisma del 2012, che ha lasciato segni forti nelle case e nelle chiese, cicatrici che si vedono ancora adesso, ma ha capovolto l'idea della pianura, con la sua illusione di stabilità, fino a far apparire ogni cosa come un inganno.

Il bar Rami porta il nome di una frazione. Salim veniva qui a fare colazione, in disparte, poca confidenza. Si sedeva e parlava al telefo-

no, lunghe chiacchierate, spesso in francese. «Non scrivere il mio nome se non ti denuncio». L'unico che sembra abbia voglia di raccontare qualcosa è un suo presunto amico, un ventottenne tunisino, con gli occhi furbi e la voglia di mettere un po' di caos nella palude. «Salim era incazzato, sempre di più. Aveva voglia di fare qualcosa, di farsi vedere. Sai che significa per uno come lui, intelligente, laureato, starsene a casa ancora con i genitori, vedere le loro facce? Ecco perché ripeteva: glielo faccio vedere io agli italiani, glielo faccio vedere a questi maledetti cristiani». Ora queste sono parole forti e l'amico di Salim non ci mette né la faccia e neppure le prove. L'unica cosa certa è la rabbia e la frustrazione, perché quella viene raccontata. La scelta di andare a colpire la via dello shopping di Modena non è casuale. È un segnale, un simbolo, il posto più vicino dove compiere una missione.

Il bar Rami è di fronte all'ex cinema Cristallo, una costruzione annerita dal

tempo e dalle bombolette spray, che il centro culturale Al Wahda vorrebbe riqualificare, magari per far nascere una moschea, a neppure cinquanta metri dove sotto un porticato c'è l'attuale sede dell'Ucoii. Gli italiani, anche quelli del bar, si lamentano e temono che il posto si riempia di islamici, gli amministratori negano che sia una moschea e parlano di centro culturale, i marocchini che stanno giocando a carte se la prendono con le autorità italiane: «Il ragazzo non stava bene di testa, perché lo hanno lasciato andare in giro? La colpa è loro».

Ma cosa ha fatto Salim in tutti questi anni? Sembra davvero che sia andato a letto presto. Nessuno vuole fare i conti con l'imponderabile, niente ricordi e invisibili i contatti. È per questo che Salim El Koudri sembra



Peso: 1-1%, 6-79%

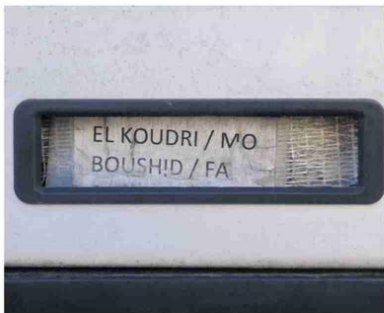
quasi non aver lasciato traccia nella vita pubblica di Ravarino, poco più di seimila abitanti in provincia di Modena, a sei chilometri da Crevalcore e trentuno da Bologna, quattro strade che si incrociano nella larga pianura emiliana, con gli appennini all'orizzonte e case base dove si torna a dormire dopo il lavoro. Ti viene da dire che qui nessuno conosce nessuno, ma non è vero. È pudore. È vergogna. È la difficoltà ad accettare che il trentunenne sciagurato di Modena, quello che con la Citroen C3 grigio antracite ha puntato e abbattuto un gruppo casuale di pedoni, sia cresciuto in via Muzzioli, strada stretta di case di campagna diventate villette, proprio dove c'è il cartello di confine tra Ravarino centro e la frazione più popolosa di Rami. L'incredulità si fa silenzio. Fanno

finta di essere capitati lì per caso i vicini di casa, che ti guardano come a dire «ma ti pare che ci mettiamo a rispondere alle tue domande», con l'imbarazzo di chi vorrebbe non trovarsi lì e solo dopo un po' di insistenza rivelano che da un po' di tempo Salim aveva smesso di salutare chiunque incrociasse, chiuso in un silenzio tutto suo e nell'angoscia dei genitori che non riuscivano a spiegarsi perché con quella laurea in Economia e Commercio non riuscisse a trovare neppure la speranza di un lavoro.

Maurizia Rebecchi, sindaca gentile, lista civica con tendenza centrosinistra, è al secondo piano del palazzo comunale, edificio moderno e pratico. È domenica, nella piazza davanti c'è poca gente, e lei si è ritrovata a lavorare anche il giorno festivo. Racconta quello

che sa. La famiglia El Koudri è arrivata qui nel giugno del 2000, quando Salim aveva cinque anni. Le elementari alla scuola Michelangelo Buonarroti, le scuole medie a Bomporto perché a Ravarino fino a un anno fa non c'erano. «Le abbiamo riaperte dopo 50 anni». Il liceo scientifico Alessandro Tassoni a Modena e la laurea a Bologna. Il padre impiegato in una azienda qui della provincia. Il vicesindaco Patrizio Piga spiega che ormai Ravarino, con le sue frazioni Rami, Stuffioni, Casoni, ospita tante persone, molti immigrati, che lavorano a Modena o a Bologna e vivono poco il paese. L'azienda più grossa è la Stone Island, acquistata sei anni fa dalla Moncler, e qui ci lavorano in tanti. Il resto è campi, tessile e edilizia. Nella piazza centrale c'è l'American bar, anche questo da una quindicina d'an-

ni a gestione cinese, e qui l'ex bidello della scuola elementare ti mostra, di soppiatto, la foto di una vecchia quinta A di oltre vent'anni fa, con le facce sorridenti di bambini in una mattina assolata d'inverno, al centro, accosciato, c'è un ragazzo che sorride con una sciarpa bianca al collo. È Salim senza i suoi demoni.



ORIGINI
 L'ingresso di casa e il citofono dell'abitazione a Ravarino, nel Modenese, di Salim El Koudri, il giovane di 31 anni che ha falciato con la sua auto diverse persone sabato a Modena. A sinistra lui da bambino



Peso: 1-1%, 6-79%

L'INCHIESTA

Soldi, coop e immigrati: il lato oscuro dell'Emilia

Boezi alle pagine 10-11

Milioni alle coop e record di migranti Il lato oscuro del «modello Emilia»

Stranieri al 13% e alloggi popolari assegnati soprattutto agli extracomunitari: il welfare regionale verso il collasso

Francesco Boezi

■ L'Emilia Romagna dell'«integrazione modello» crolla su se stessa. La Regione, capofila per numero di stranieri residenti in percentuale (579mila, pari al 13% della popolazione), scopre il lato oscuro dell'accoglienza senza limiti. Quanto accaduto a Modena, del resto, è anche frutto di anni di buonismo e di cultura «migrazionista». La capacità ricettiva del sistema regionale ha raggiunto un limite strutturale. E i servizi stanziati verso gli immigrati, siano di prima o di seconda generazione, risultano insufficienti. Sono i numeri diffusi dalla Giunta guidata dal dem Michele de Pascale a certificare il fallimento. In Emilia Romagna, uno studente straniero su due è in ritardo scolastico: parliamo del 47.5% del totale. E gli studenti stranieri, nella Regione nord-orientale, sono parecchi: il 19%. Sì, anche questo è un record per l'Italia. Le richieste di sostegno economico provenienti da chi non ha origine italiana arrivano a sfiorare il 30%. Per chi, tra i migranti, lavora, la situazione non migliora granché: il 75% dei lavoratori immigrati è occupata nella mansioni più basse, soprattutto nel settore agricolo. I problemi economici persistono, sia per gli occupati sia per i disoccupati. E sempre la Regione a guida dem, nella relazione sull'attuazione della legge regionale 5/2004, ammette come i sistemi Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sai (Sistema accoglienza integrazione) siano «permeabili» dallo sfruttamento e dal caporalato.

Insomma, la narrativa sull'Emilia Romagna «plurale, equa e inclusiva» - come amano definirla il Pd e i suoi alleati - è

smontata dalla realtà dei fatti. È in questo scenario, però, che è prosperato un mastodontico sistema dell'accoglienza: cooperative sociali, onlus, consorzi, enti del terzo settore e strutture convenzionate. Soltanto in questi primi mesi del 2026, la giunta de Pascale ha stanziato circa 5 milioni di euro per programmi di formazione e inclusione dei minori stranieri non accompagnati e per progetti di cooperazione internazionale. Altre cifre a bilancio, poi, vengono contabilizzate in altre voci: edilizia, welfare, scuola, mediazione culturale, inclusione lavorativa e sanità territoriale. La mangiatoia è ricca. Anche perché, a fronte dei 579mila residenti stranieri regolari, è possibile stimare che sul territorio regionale vivano altri 35-40mila migranti, tutti irregolari. Comunque sia, Bologna guida la classifica degli stranieri residenti, con 130mila persone. Segue proprio Modena, con circa 100mila stranieri su una popolazione di 711mila persone: i migranti rappresentano il 14% del totale. In Emilia Romagna, ancora, si sono sviluppati due fenomeni squisitamente legati alla gestione dei fenomeni migratori: «gli avvocati di strada», i legali rossi che si occupano di ricorsi per i rimpatri, e le mense caritatevoli, tra cui spiccano le Cucine popolari sparse su tutto il territorio. È interesse di chi specula sull'accoglienza, del resto, far apparire l'Emilia Romagna un El Dorado migratorio. Prendiamo il caso dell'edili-

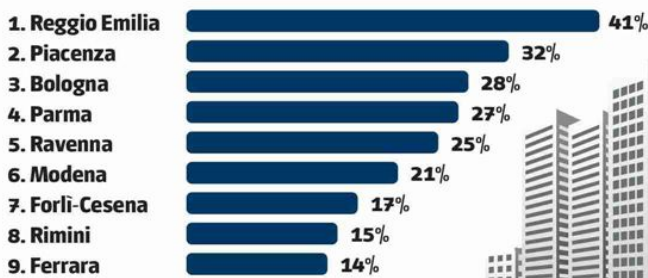


zia pubblica residenziale. A fronte di migliaia e migliaia di famiglie italiane bisognose che attendono un alloggio, i migranti continuano a essere maggioritari nell'assegnazione degli alloggi Erp: a Reggio Emilia, il 41% delle case popolari è stato destinato ai migranti, a Piacenza il 32%, a Bologna il 28%, a Parma il 27%, a Ravenna il 25%, a Modena il 21%, a Forlì-Cesena il 17%, a Rimini il 15% e a Ferrara, che è governata dal centrodestra, il 14%. Marta Evangelisti, consigliere regio-

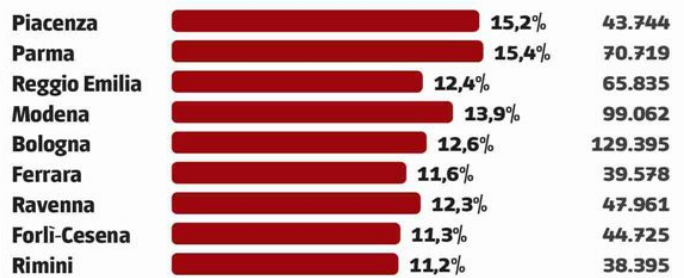
nale di Fdi, è netta sul sistema prodotto dalla sinistra: «Ha generato assistenzialismo cronico, ghettizzazione lavorativa, precariato e un isolamento sociale drammatico che si scarica interamente sui bilanci dei nostri Comuni e sulla sicurezza dei nostri territori». Il tessuto emiliano-romagnolo è sfibrato. La dignità, anche per i lavoratori stranieri, non è garantita. E l'assenza di sicurezza continua ad assumere fattezze drammatiche.

I NUMERI DEL FENOMENO

STRANIERI TITOLARI DI ALLOGGI POPOLARI



RESIDENTI STRANIERI PER PROVINCIA



Fonte: Regione Emilia-Romagna, 1° gennaio 2025

WITHUB



Peso: 1-1%, 10-27%, 11-14%

AMERICA E CINA AMICI-RIVALI LE CARTE DELL'EUROPA

LA RELAZIONE PECHINO-WASHINGTON
RESTA CENTRALE (ANCHE SE INSTABILE)

di **FEDERICO RAMPINI**

L'elenco dei capitalisti, top manager e chief executive americani che hanno seguito Donald Trump a Pechino la scorsa settimana è impressionante ed è istruttivo. Erano ben rappresentati il settore BigTech con Apple, Meta, Cisco, Tesla/SpaceX, Qualcomm, Micron, Nvidia; la finanza con Citi, Mastercard, Visa, Goldman Sachs; l'industria aerospaziale con Boeing e Ge; i fondi d'investimento Blackrock e Blackstone. Ce n'era abbastanza per esibire la forza del capitalismo americano: l'Unione europea non sarebbe in grado di schierare nulla di simile a questa potenza di fuoco.

Un'altra chiave di lettura è che questa delegazione rappresentava la «lobby filocinese», sono tutti gruppi capitalistici che hanno interesse a mantenere buoni rapporti con Xi. Soffermarsi su quel gruppo di super-capitalisti aiuta ad aprire gli occhi sulla relazione Usa-Cina, «la più importante del mondo», come ha detto Xi Jinping. Qualcuno non lo sapeva? Si direbbe di sì.

Un anno fa a quest'epoca circolavano delle fantasie. Dopo l'annuncio dei dazi nel Liberation Day, aprile 2025, era di moda in Europa teorizzare una grande alleanza tra Unione europea e Cina, per isolare l'America e castigare il suo presidente.

CONTINUA A PAGINA 2

OLTRE LE STRATEGIE DELLE DUE POTENZE LA SOLITUDINE DEI 27

DOVE VA IL MONDO

di **FEDERICO RAMPINI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ruxelles e Pechino, secondo quella teoria allora in voga, sarebbero diventati l'asse centrale di un nuovo ordine globale, attirando a sé il Grande Sud globale, il Resto del mondo. Gli Stati Uniti sarebbero stati messi nell'angolo, penalizzati, ridimensionati. Quel mito si è infranto al primo contatto col mondo reale. Nessuno può fare a meno dell'America, che perfino nelle sue stagioni protezioniste (ce ne sono state tante) è sempre rimasta il mercato più ricco e generoso per le economie

esportatrici. Tantomeno la Cina, che ha visto calare nettamente le sue vendite negli Usa e tuttavia continua a dipendere molto dall'accesso a quel mercato.

Xi come tutti i leader cinesi – in realtà come tutti gli



Peso: 1-12%, 2-23%, 3-44%

statisti degni di questo nome – è un lucido osservatore dei rapporti di forze. L'America rimane il numero uno. La Cina insegue, è il numero due. Questi sono i fatti, il resto conta poco. I rapporti di forze a cui guarda Xi includono il dinamismo economico, il ruolo globale della moneta, la padronanza delle tecnologie più avanzate, la forza militare, il controllo di risorse strategiche, la demografia. In tutti questi campi l'America continua ad avere un vantaggio su ogni rivale, anche se la Cina sta accorciando le distanze. La superiorità del Pil Usa e del reddito pro capite, gli indicatori sugli investimenti e sull'occupazione, la rivoluzione dell'intelligenza artificiale, l'autosufficienza energetica: l'America gode di una supremazia che incute rispetto. Le sue guerre possono rivelarsi degli errori strategici, e al tempo stesso sono «vetrine» in cui viene esibita una potenza e un'efficienza che ancora non ha eguali.

Xi in cuor suo può anche pensare che Trump sia un pagliaccio o uno squilibrato. Di sicuro pensa che la politica americana sia malata e che la civiltà occidentale sia decadente. Ma lui giudica il presidente degli Stati Uniti dai suoi accompagnatori. Quella delegazione di capitalisti al seguito dell'Air Force One è una delle ragioni per cui l'America continua a incutere rispetto malgrado la sua instabilità politica e le sue divisioni interne. Xi vede in quel gruppo di chief executive la rappresentazione plastica di una potenza che lui vorrebbe eguagliare, se possibile superare, e con la quale nel frattempo deve negoziare. La sua economia avrà ancora bisogno di loro a lungo: come clienti, come fornitori, come investitori. In un'epoca storica segnata da una nuova rivoluzione tecno-

logica, l'intelligenza artificiale, Xi sa che si tratta di una gara: due, fra America e Cina, in cui l'Europa è irrilevante. E sola, come ha spiegato qualche giorno fa Mario Draghi ricevendo il premio Carlo Magno. L'ex presidente della Banca centrale europea ha sottolineato con forza la posizione complessa del Vecchio Continente: da una parte l'America potrebbe non garantire più la sicurezza dei 27, dall'altra, però, la Cina non offre un'alternativa. Solo una più marcata integrazione dell'Unione, cominciando almeno dai Paesi membri che vogliono e possono condividere dei

▀ piani, potrà levare dal tavolo una delle ragioni dei molti ritardi, tra cui spicca quello in campo tecnologico.

È abbastanza paradossale constatarlo, ma questa Cina governata dal più grande partito comunista della storia, è molto meno anti-capitalista della vecchia Europa. Una parte del-

▀ l'opinione pubblica e della classe dirigente europea ha orrore per i turbo-capitalisti alla Elon Musk, e altri membri della delegazione che hanno accompagnato Trump a Pechino. Il sogno di molti a Bruxelles è di varare normative il più possibile punitive nei confronti dei giganti americani dell'economia digitale. Xi al contrario vuole che i capitalisti digitali del Big Tech cinese siano il più possibile simili ai loro rivali Usa, e un giorno siano in grado di superarli. Xi da vero maoista-leninista predica e pratica il primato della politica, per cui ha ridimensionato le velleità di autonomia di un personaggio come Jack Ma (Alibaba).

La gerarchia

Ma una volta chiarito chi comanda, lo stesso Jack Ma è stato «riabilitato» perché il regime ha bisogno di quelli come lui. Nella sfera del mercato, e dell'innovazione, i capitalisti cinesi godono di grande libertà di azione, non sono docili strumenti della nomenclatura. Questo spiega l'eccezionale capacità innovativa della Cina, e la sua performance nella gara con l'America in tutte le tecnologie avanzate.

Ma in alcuni settori il vantaggio della Silicon Valley rimane: il personaggio forse più ammirato dai cinesi in quella delegazione di capitalisti Usa è uno di loro, quel Jensen Huang che viene da Taiwan, ma ha creato in California Nvidia, leader nei microchip più avanzati, quelli che consentono le prestazioni migliori all'AI. Questo ricorda un altro teorema molto in voga in Europa: il mito degli Oligarchi che governano l'America.

Anche quello si è infranto un anno fa. I dazi, le restrizioni sull'immigrazione, i limiti all'export di certi prodotti avanzati (anche a danno di Nvidia): le politiche economiche di Trump nei primi 18 mesi di questo mandato non sono state allineate con gli interessi del grande capitalismo, globalista per eccellenza. Se davvero comandassero i cosiddetti Oligarchi, il protezionismo sarebbe bandito a Washington. I turbo-capitalisti al seguito dell'Air Force One hanno cercato di pesare sul vertice per smussare le asperità di una relazione conflittuale. In questa fase Trump può avere interesse ad ascoltarli un po' più che in passato e il buon esito del vertice rassicura un po' tutti. Pechino vede Trump come un'occasione tattica. Non perché lo consideri filocinese, ma perché lo giudica meno ideologico del Congresso, del Pentagono e della burocrazia americana. Dal segretario di Stato Marco Rubio fino alla maggioranza del Congresso (in questo caso



bipartisan, repubblicani e democratici), con l'inclusione delle forze armate e dell'intelligence, tutti i poteri forti americani sono più ostili alla Cina rispetto a Trump e ai capitalisti che lo hanno accompagnato.

Se Trump vede l'intesa con Xi come un successo personale, è incline ad accettare cose che un'amministrazione più tradizionale eviterebbe. La relazione fra America e Cina continuerà ad essere segnata da tregue precarie, compromessi provvisori. Sarà sempre un equilibrio instabile per l'impossibilità di elimina-

re la rivalità di fondo. Ma gli uni e gli altri hanno ben chiara la centralità di questa relazione, da cui dipendono i destini del mondo. Chi ha coltivato il sogno di prescindere dall'America e di offrirsi alla Cina come partner alternativo, non ha capito la spietata lucidità di Xi, e ha perso i contatti con il mondo reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dinamismo economico, moneta globale, tecnologie avanzate, forza militare e demografica: l'America è sempre leader e i 17 ceo volati con Trump da Xi Jinping rappresentano ciò che Pechino, seconda classificata, vorrebbe eguagliare o superare. L'Europa? Rischia di restare in un (affollato) angolo se non lavora per l'Unione più forte richiamata ancora una volta da Draghi



Nvidia

Jensen Huang, il più ammirato dai cinesi, guida il gigante dei chip basato in California



Tesla/Space X

Elon Musk, il visionario imprenditore tech e consigliere di Trump nei primi mesi di mandato



Goldman Sachs

David Solomon è al timone dell'influente colosso del credito fondato nel 1869



BlackRock

Larry Fink, numero uno del più grande asset manager globale (14 mila miliardi di dollari)



Citi

Jane Fraser nel 2021 è diventata la prima ceo donna al vertice di una banca di Wall Street



Peso:1-12%,2-23%,3-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

RISPARMI PER ANDARE OLTRE IL PNRR

Anche una riallocazione limitata della ricchezza privata nazionale può generare decine di miliardi di nuovi investimenti, rendendo i cittadini parte attiva della crescita. Una riflessione dopo l'analisi di Ferruccio de Bortoli

di **DANIELA FUMAROLA***
e **RICCARDO COLOMBANI****

Ferruccio de Bortoli ha colto con lucidità su *L'Economia del Corriere della Sera* dell'11 maggio uno dei nodi decisivi per il futuro economico italiano: trasformare il grande risparmio privato delle famiglie in una leva stabile per la crescita produttiva.

È il paradosso di un Paese che continua a essere tra i più forti risparmiatori d'Europa ma fatica a convogliare queste risorse verso investimenti industriali, innovazione e sviluppo. La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane supera oggi i 6 mila miliardi di euro. Una quota significativa resta però immobilizzata in depositi a bassissimo rendimento oppure prende la strada dei mercati esteri, senza produrre effetti concreti sulla competitività del sistema produttivo nazionale.

Nel frattempo, le piccole e medie imprese — ossatura dell'economia italiana — incontrano crescenti difficoltà di accesso al credito e ai capitali necessari per affrontare le transizioni digitale, ambientale e tecnologica.

È evidente che la sola finanza pubblica non può sostenere questo fabbisogno. Il Pnrr ha rappresentato una straordinaria occasione di rilancio, ma le sue risorse non saranno permanenti.

La proposta

Per evitare che, esaurita quella spinta, il Paese torni a una crescita debole e frammentata, serve una strategia

strutturale capace di mobilitare capitali privati in modo sicuro, trasparen-

te e orientato all'economia reale.

Da qui nasce la proposta del Fondo nazionale di investimento nell'economia reale: una piattaforma pubblico-privata in grado di mettere in relazione il risparmio delle famiglie con le esigenze produttive del Paese. Il progetto prevede il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti, sistema bancario e assicurativo, cioè degli attori che possiedono le competenze e la prossimità territoriale necessarie per selezionare investimenti sostenibili e accompagnare la crescita delle imprese.

La proposta si fonda su alcuni criteri essenziali: adesione volontaria, garanzia integrale del capitale entro soglie definite, orizzonte di investimento di medio-lungo periodo e vincoli temporali chiari per evitare operazioni speculative. L'obiettivo è creare uno strumento affidabile, accessibile e orientato alla stabilità, capace di generare rendimento per i risparmiatori e, insieme, nuova capacità produttiva per il Paese. In questa

Ma c'è anche un aspetto più profondo che merita di essere sottolineato. La partecipazione del risparmio alle politiche di sviluppo nazionale rappresenta una grande occasione di rafforzamento della democrazia economica e sostanziale del Paese. Significa consentire ai cittadini di diventare parte attiva delle scelte che determinano crescita, innovazione, lavoro e coesione sociale. Vuol dire creare un legame più forte tra risparmio privato e interesse collettivo, superando una visione puramente finanziaria della ricchezza e restituendo centralità alla responsabilità condivisa nello sviluppo nazionale.

Anche una riallocazione limitata della ricchezza finanziaria nazionale potrebbe generare decine di miliardi di nuovi investimenti produttivi. Sarebbe quello «shock positivo» richiamato più volte anche da Mario Draghi: la leva necessaria per restituire all'Italia capacità industriale, autonomia strategica e crescita duratura.

Il tema, dunque, non riguarda soltanto la finanza. Riguarda il modello di società che vogliamo costruire: più partecipata, più dinamica, più capace di valorizzare il lavoro e il risparmio come beni comuni al servizio dello sviluppo del Paese

* Segretaria generale Cisl

** Segretario generale First Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacato

Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl: serve un piano per far lavorare i risparmi

prospettiva, anche la possibilità di sviluppare un mercato secondario regolato potrebbe contribuire a garantire liquidità e trasparenza agli investimenti.

Un test completo



Numeri L'articolo di Ferruccio de Bortoli pubblicato l'11 maggio



Peso: 38%

Mattarella e Meloni dai feriti. Ecco gli eroi che hanno fermato l'uomo

A. DELL'ORTO, C. OSMETTI, S. PLETTO, F. RUBINI alle pagine 2-5

ATTIVATO ANCHE IL SUPPORTO PSICOLOGICO PER I PARENTI

Cinque pazienti ancora gravi, le testimonianze dell'orrore

Tra i ricoverati, una 69enne che ha perso le gambe nell'impatto e una 53enne polacca. Coinvolta famiglia di quattro persone

■ A Modena, il giorno dopo la corsa dell'auto lanciata contro i pedoni in via Emilia Centro, il bilancio resta pesante e le condizioni dei feriti continuano a occupare interamente l'attenzione degli ospedali tra Modena e Bologna. Otto le persone coinvolte complessivamente, cinque delle quali in condizioni gravi e ancora in prognosi riservata.

La situazione più critica riguarda una donna di 55 anni residente nel Modenese ricoverata all'ospedale Maggiore di Bologna insieme al marito, anche lui 55enne. Entrambi stavano passeggiando nel centro storico quando sono stati travolti. La donna resta in rianimazione, sedata e in pericolo di vita, con politraumi importanti; il marito è stabile ma ancora in terapia intensiva. La direzione ospedaliera ha attivato anche un supporto psicologico per i familiari. A Baggiovara sono ricoverate tre persone, di cui due donne. Una 69enne tedesca, operata d'urgenza, grave ma stabile, è l'ultima colpita dall'auto e nell'impatto le sono state

tranciate entrambe le gambe. Più complesso il quadro della 53enne polacca residente a Castelfranco, sottoposta a più interventi chirurgici: per entrambe la prognosi resta riservata. Il terzo è uno chef di 59 anni con trauma facciale ed è fuori pericolo ma resterà in osservazione. Ieri ha ricevuto la visita del presidente Mattarella, sarebbe stato tra i primi ad essere travolto.

Accanto ai casi più gravi, tre feriti meno critici sono già stati dimessi dal Policlinico di Modena: una 22enne con trauma cranico, un trentenne con attacco di panico e il 47enne Luca Signorelli, ferito durante il tentativo di bloccare l'aggressore dopo l'investimento. Nelle ultime ore è emerso che quattro degli otto feriti fanno parte di un unico nucleo familiare residente a Castelfranco Emilia. Due di loro sono attualmente ricoverati, mentre altri due sono stati dimessi dopo le prime cure.

Il sindaco del comune, Gianni Gargano, ha fatto visita a una parente della famiglia, esprimendo vicinanza e attivando i servizi sociali

per la presa in carico del nucleo. «Ho portato la sincera vicinanza della città e attivato il supporto necessario per la famiglia coinvolta», ha spiegato il primo cittadino, sottolineando la necessità di un sostegno immediato in una situazione che ha colpito profondamente l'intera comunità locale. Intanto, tra i corridoi degli ospedali, resta l'impatto psicologico di quanto accaduto. Le testimonianze parlano di attimi concitati e di una scena improvvisa e devastante nel cuore della città. Mentre i medici continuano a lavorare per stabilizzare i casi più gravi, Modena si stringe attorno alle famiglie coinvolte, in attesa che le prossime ore possano portare segnali di miglioramento. Proseguono gli accertamenti della Procura e delle forze dell'ordine per ricostruire la dinamica dell'accaduto e le responsabilità dell'indagato (oggi è previsto l'interrogatorio di garanzia), mentre in città restano attivi presidi e controlli nell'area di via Emilia Centro e cresce la solidarietà verso le famiglie coinvolte.

SIMONA PLETTO



Peso: 1-2%, 2-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'AUTO SULLA FOLLA A MODENA

L'attentatore accusa l'Italia La sinistra accusa il governo

El Koudri: «Paese razzista, ero bullizzato». Il campo largo attacca Salvini sui figli degli immigrati: «Sciacallo». Ma il problema c'è

A. DELL'ORTO, C. OSMETTI, S. PLETTO, F. RUBINI alle pagine 2-5

LA FOLLIA CHE HA SCONVOLTO IL PAESE

Modena, l'accusa è strage Meloni e Mattarella dai feriti «Grazie a chi sceglie il bene anche quando è rischioso»

La premier e il presidente in visita negli ospedali. Il ringraziamento ai medici e all'inseguitore di El Koudri. Oggi l'attentatore davanti al gip. Per Piantedosi si tratta di un atto nato da disagio psichico. Ed esclude la matrice terroristica

SIMONA PLETTO

■ Modena si è svegliata con il rumore del silenzio. Quello pesante delle città ferite, dei bar che aprono a metà, delle persone che abbassano la voce passando davanti ai segni ancora visibili sull'asfalto di via Emilia Centro.

A ventiquattr'ore dall'auto

lanciata contro la folla da Salim El Koudri, il centro storico resta sospeso tra sgomento e rabbia. Le immagini della corsa impazzita continuano a rimbalzare sui telefoni e nei bar. E la città prova ad aggrapparsi a un'altra immagine, opposta e necessaria: quella dei cittadini che si sono lanciati contro l'uomo al volante per fermarlo prima che potesse fare ancora

più male.

La Procura di Modena ha disposto il fermo del trentunenne (oggi l'udienza di convalida: davanti al Gip l'indagato potrà decidere se rispondere



Peso: 1-17%, 2-63%, 3-14%

alle domande o avvalersi della facoltà di non rispondere, come fatto nell'interrogatorio con i pubblici ministeri) con le accuse di strage e lesioni aggravate. In una nota i magistrati parlano di una «chiara volontà di porre in pericolo l'incolumità pubblica» nel pieno del sabato pomeriggio.

Gli investigatori cercano di ricostruire il movente, mentre proseguono le perquisizioni nell'abitazione di Ravarino dove El Koudri viveva con la famiglia. Sarebbe stato seguito fino al 2024 dal Centro di salute mentale di Castelfranco Emilia per problemi psichiatrici. Gli accertamenti avrebbero escluso l'assunzione di alcol o droga.

Dopo aver travolto i passanti, El Koudri avrebbe tentato la fuga a piedi. È stato inseguito da un gruppo di cittadini che non ha esitato a rincorrerlo tra le vie del centro. Tra loro c'era anche Luca Signorelli, il primo a raggiungerlo e immobilizzarlo nonostante i fendenti sferrati dal trentunenne con un coltello. «Ho fatto vedere che l'Italia non è morta, c'è ancora», ha raccontato con la voce spez-

zata. «Sembrava Beirut, sembrava Gaza».

La sua figura è stata salutata con applausi all'arrivo all'ospedale di Baggiovara, dove si era recato per portare solidarietà ai feriti. «Grazie, grazie», ha ripetuto quasi imbarazzato davanti alle persone radunate all'ingresso. Poi l'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Mi ha fatto i complimenti, mi ha detto che ho compiuto un gesto eroico», ha raccontato ancora emozionato. E a Luca Signorelli la premier Meloni ha dedicato un lungo messaggio sui social. «Ciò che rende eroica una persona normale è l'istante in cui il cuore sceglie di fare il bene, anche quando questo comporta un rischio», ha scritto. «Gli eroi sono uomini e donne comuni che, in un momento decisivo, mettono ciò che è giusto davanti a sé stessi. Grazie Luca».

Il capo dello Stato e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sono arrivati poco dopo le 11.20 all'aeroporto Marconi di Bologna a bordo di due distinti voli di Stato. La pre-

mier ha interrotto la missione istituzionale in Grecia per rientrare in Italia. La prima tappa è stata l'ospedale civile di Baggiovara, poi il trasferimento al Maggiore di Bologna. All'esterno dei reparti cittadini e personale sanitario hanno accolto Mattarella e Meloni con applausi e parole di ringraziamento.

Nel reparto dove sono ricoverati i feriti, Mattarella ha incontrato l'equipe medica impegnata da ore a salvare le vittime travolte in via Emilia. «Grazie per quello che fate in questa circostanza drammatica ma anche abitualmente», ha detto il presidente della Repubblica. «Siamo consapevoli di ciò che fate ogni giorno. Siete seguiti con attenzione e riconoscenza da tutti i nostri concittadini».

Il bilancio resta pesantissimo: otto feriti, cinque in condizioni gravi. Una coppia di 55enni, travolti mentre passeg-

giavano in centro, una 69enne tedesca cui nell'impatto sono state amputate le gambe, una 53enne polacca con ferite multiple, uno chef 59enne con trauma facciale. «Ho visto l'auto correre a tutta velocità e le persone saltare e scappare, una scena orribile», racconta un testimone.

Tra i primi soccorritori c'era anche un ufficiale dell'Esercito che stava andando in bicicletta verso un negozio del centro. «Ho visto gente sconvolta che urlava», ha raccontato. «Mi sono avvicinato e ho cercato di soccorrere una donna che aveva le gambe amputate, tentando di tamponare l'emorragia». Nel pomeriggio il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il capo della Polizia Vittorio Pisani hanno partecipato in Prefettura a un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Al termine del vertice Piantedosi ha escluso una matrice terroristica dell'attacco. «Quello che è accaduto è collocabile in una situazione di disagio psichiatrico», ha detto, sottolineando che questo «non cambia la tragicità dei fatti».



MATTARELLA AI MEDICI

Siete seguiti con attenzione e riconoscenza da tutti i cittadini

L'ITALIANO SIGNORELLI

Ho fatto vedere che l'Italia non è morta, c'è ancora...

IL PAPÀ EGIZIANO

Ho visto l'auto e ho detto a mio figlio "vai, prendilo"



A sinistra la premier Giorgia Meloni abbraccia Luca Signorelli, l'uomo che per primo ha rincarso e bloccato l'attentatore di Modena Salim El Koudri, il 31enne che in auto si era lanciato sulla folla, travolgendo e ferendo almeno otto persone prima di lasciare la vettura e darsi alla fuga (foto, Nova). A destra il presidente Sergio Mattarella e Meloni incontrano i feriti e i loro parenti in ospedale. Il presidente ha rivolto un particolare ringraziamento ai medici che sono intervenuti subito per curare i feriti (foto, Afp)





Peso:1-17%,2-63%,3-14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

PATTO DI STABILITÀ, LA PREMIER SCRIVE ALLA VON DER LEYEN

Meloni all'Ue: deroghe per l'energia

ANTONIO CASTRO a pagina 6

«STRATEGICA COME LA SICUREZZA»

Meloni scrive a von der Leyen: «Deroga al Patto per l'energia»

La premier alla presidente della commissione: intervenire ora per sostenere imprese e famiglie. Lega soddisfatta. Bruxelles: la posizione non è cambiata

ANTONIO CASTRO

■ Se l'aumento della spesa per la sicurezza e la difesa è un impegno strategico per la tutela dell'Europa, tanto più oggi bisogna garantire la sostenibilità degli approvvigionamenti energetici a famiglie e imprese lo deve essere.

La premier Giorgia Meloni, in una lettera alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, mette sullo stesso piano sostenibilità dei costi per la sicurezza e le iniziative per fare fronte alla fiammata dei prezzi energetici.

FIAMMATA DEI PREZZI

«L'Italia continuerà a fare la propria parte per rafforzare la sicurezza e la difesa europea», mette le mani avanti la leader di Fratelli d'Italia, sottolineando però che questa «responsabilità che sentiamo profondamente, soprattutto nel contesto internazionale che stiamo vivendo» va portata avanti continuando «a sostenere la necessità che l'Unione Europea investa di più nella propria sicurezza strategica e nella propria capacità di difesa». Oggi, puntualizza Meloni, «agli occhi dei cittadini europei, esiste un'altra emergenza altrettanto concreta e immediata: quella energeti-

ca».

Insomma, l'allerta lanciata a Bruxelles, è mettere in campo misure comuni per proteggere il nostro continente da fiammate inflazionistiche indotte dall'aumento dei prezzi energetici. Per questo «l'Italia ritiene necessario estendere temporaneamente il campo di applicazione della National Escape Clause, già prevista per le spese di difesa, anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica, senza modificarne i limiti massimi di scostamento già previsti. In assenza di questa necessaria coerenza politica, sarebbe molto difficile per il Governo spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe alle condizioni attualmente previste», sintetizza la missiva inviata da Meloni alla presidente della Commissione europea.

Questo perché è sotto gli occhi di tutti che «la crisi in Medio Oriente e le tensioni nello Stretto di Hormuz», rammenta la presidente, «si aggiungono agli effetti dell'aggressione russa dell'Ucraina». Eventi che «stanno già producendo effetti pesantissimi e spesso asimmetrici sui prezzi dell'energia, sui costi per famiglie e imprese, sulla competitività del nostro sistema produttivo e sul potere

d'acquisto dei cittadini».

Un problema comune per tutto il continente europeo: «In Italia e in molte nazioni europee cresce la preoccupazione di dover affrontare un nuovo shock economico e sociale dopo gli enormi sacrifici sostenuti negli ultimi anni. Per questo ritengo che l'Europa debba dare un segnale di coerenza, di buon senso e di vicinanza ai cittadini», sottolinea la presidente del Consiglio

Per Meloni dobbiamo avere il «coraggio politico di riconoscere che oggi anche la sicurezza energetica è una priorità strategica europea. E, in particolare, che lo straordinario incremento dei costi energetici che stiamo subendo rappresenta una circostanza eccezionale al di fuori del controllo degli Stati membri con pesanti ripercussioni sulle finanze pubbliche», prosegue Meloni.

Questo perché «la sicurezza dell'Europa non si misura sol-



Peso: 1-2%, 6-39%

tanto nella capacità militare. Si misura anche nella possibilità per le imprese di continuare a produrre, per le famiglie di sostenere i costi energetici, per gli Stati di garantire stabilità economica e sociale. Non sfugge ad alcuno che una adeguata capacità produttiva in ambito di difesa si poggia necessariamente su una economia solida e in salute. Sostenere le imprese e le famiglie ad affrontare il caro energia renderebbe le nostre economie più forti e quindi anche maggiormente in grado di rafforzare la propria capacità difensiva», conclude Meloni.

A stretto giro arriva la replica del portavoce della Commissione. «La posizione della Com-

missione europea non è cambiata. Abbiamo presentato agli Stati membri una gamma di opzioni a loro disposizione per affrontare l'attuale crisi energetica».

Il portavoce della Commissione Ue, Olof Gill, viene mandato avanti per puntualizzare che la Commissione «al momento» non intende includere «la Clausola di salvaguardia nazionale tra queste opzioni, perché riteniamo che la gamma di strumenti presentata debba restare entro un quadro di vincoli fiscalmente responsabili. Naturalmente osserviamo l'evoluzione della situazione», lascia uno spiraglio il portavoce intercettato dall'agenzia Ansa proprio per un commento sulla richiesta italiana di estendere le deroghe del Patto di stabilità.

MOZIONE AL PARLAMENTO

L'ipotesi avanzata dalla presidente del Consiglio incassa, in casa nostra, il sostegno della componente leghista. «Esattamente un mese dopo la manifestazione della Lega in piazza Duomo, quella che era una richiesta solo della Lega è diventata una posizione comune del governo. Confidiamo in un veloce accoglimento della proposta», replica a stretto giro il senatore della Lega Claudio Borghi. Tempestivo il sostegno all'iniziativa da parte di Nicola Procaccini, co-presidente del gruppo ECR al Parlamento europeo e responsabile ambiente e energia di Fratelli d'Italia. Già oggi alla plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo

il co-presidente intende «sostenere l'iniziativa anche nei colloqui bilaterali che martedì avrà a Strasburgo con i vertici della Commissione europea».



Peso:1-2%,6-39%

IL CAMBIO DI PARADIGMA
Industria manifatturiera
così in dieci anni
il Sud ha messo la freccia

Crescita superiore al Centro-Nord: tirano la volata automotive, aerospazio, farmaceutico e agrifood

Antonio Troise a pag. 6

Industria manifatturiera il Sud cresce più del Nord

► Automotive, aerospazio, farmaceutico e agrifood i settori chiave del boom
 Locomotiva Campania: è la prima regione del Mezzogiorno nell'export

LO SCENARIO
 Antonio Troise

Il Mezzogiorno cambia passo anche sul fronte dell'industria manifatturiera, cuore del sistema produttivo italiano. E, per comprendere il dinamismo del settore, basta guardare al dato dell'ultimo report Istat di quest'anno, che registra una vera e propria rimonta del made in Sud. Tra il 2014 e il 2023, secondo l'elaborazione dei dati dell'Istituto di Statistica rielaborati da TEHA Group, le aziende meridionali sono cresciute a un ritmo 1,7 volte superiore rispetto a quelle del Centro-Nord. Un'indicazione che va oltre la congiuntura e segnala un rafforzamento strutturale del sistema produttivo meridionale.

I NUMERI

A guidare la classifica sono Molise, con un balzo del 259,9%, Basilicata, +125,8%, Calabria, +104,1%, e Puglia, +67%. Subito dopo troviamo la Campania, con un valore vicino al 60%,

quasi il doppio rispetto alla Lombardia che, nello stesso periodo, non ha superato il 32%. Fanalino di coda, il Piemonte, con un aumento del fatturato medio del 26%. Fra le regioni del Sud, in fondo alla classifica c'è solo la Sicilia, dove l'incremento si è fermato al 30%. Ma il fenomeno, decisamente inedito per le aree più deboli del Paese, ha interessato l'intera area e si accompagna a un aumento generalizzato dell'occupazione manifatturiera, a conferma di un progressivo aumento della dimensione media delle imprese. La ripresa post-Covid ha rafforzato questa tendenza. Tra il 2021 e il 2023, il periodo preso in considerazione da TEHA Group e presentato nella due giorni di Verso Sud organizzata a Sorrento dallo Studio Ambrosetti, il valore aggiunto manifatturiero del Sud è aumentato dell'8,3%, contro il +2,1% registrato a livello nazionale. Anche l'export manifatturiero meridionale mostra una dinamica positiva:

+23,6% tra il 2021 e il 2025, leggermente sopra il dato italiano, fermo al +22,3%.

Un contributo importante è arrivato dagli strumenti di sostegno alla crescita attivati negli ultimi anni, dal Pnrr ai fondi di coesione fino alla Zes Unica, che hanno accompagnato investimenti, riorganizzazioni produttive e processi di rafforzamento competitivo. Certo, la strada da percorrere per arrivare a superare il gap prodotto da decenni di bassa crescita nel Sud è ancora lunga. Il Mezzogiorno contribuisce soltanto per il 12,7% al valore aggiunto manifatturiero na-



Peso: 1-5%, 6-42%

zionale. Anche in questo caso, la Campania è la regione meridionale più forte: 11,8 miliardi di euro di valore aggiunto nel comparto, con una crescita del 12,1% rispetto al 2021. Seguono la Puglia, con 7,2 miliardi e un incremento più contenuto dello 0,7%, e la Sicilia, con 5,5 miliardi e una crescita del 10%. Il primato campano emerge anche nella capacità di attrarre grandi gruppi esteri: il valore aggiunto delle multinazionali straniere in Campania raggiunge 5,3 miliardi di euro, in aumento del 29,6% rispetto al 2021, davanti a Sicilia e Puglia.

Ancora più marcato è il ruolo della Campania sull'export. Nel 2025 la regione si conferma la principale esportatrice manifatturiera del Sud, con 21,5 miliardi di euro, in crescita del 72,1% rispetto al 2021. Seguono la Sicilia, con 11 miliardi, e l'Abruzzo, con 9,8 miliardi. Il dato campano è particolarmente rilevante perché indica una maggiore capacità di agganciare i mercati

internazionali, uno dei passaggi decisivi per consolidare la crescita meridionale e ridurre la distanza dal Centro-Nord. Analizzando, poi, i singoli settori, i dati confermano la centralità di alcune filiere strategiche. Nell'automotive, comparto attraversato da una crisi profonda, il Sud mantiene una forte specializzazione: Basilicata, Molise, Abruzzo e Campania sono tra le regioni con una concentrazione superiore alla media nazionale. In Campania la filiera conta oltre 456 imprese e circa 15mila addetti, rappresentando circa il 4% del Pil regionale. Nell'aerospazio e difesa, settore che nei prossimi anni sarà al centro di importanti investimenti a livello europeo, la Campania si posiziona al terzo posto nazionale per specializzazione, con circa il 10% delle imprese del settore, oltre 8mila addetti diretti, 195 imprese nel distretto aerospaziale e più di 308 aziende lungo l'intera filiera. La regione è leader meridionale anche nel far-

maceutico. Nel 2025 l'export ha raggiunto 8 miliardi di euro, pari a oltre il 73% delle esportazioni farmaceutiche del Sud, con un quarto posto nazionale alle spalle di Toscana, Lazio e Lombardia.

PUNTO DEBOLE

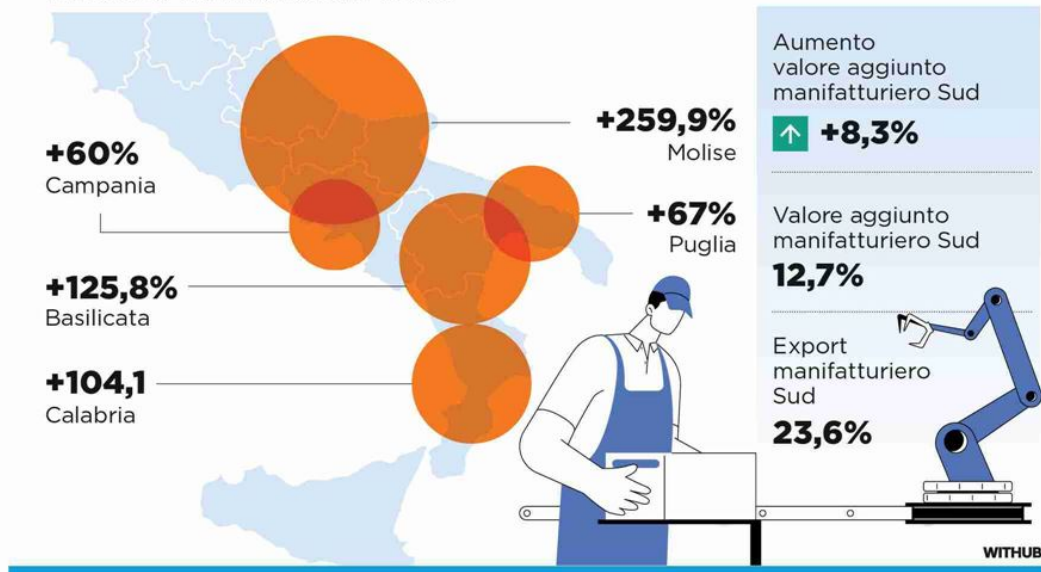
Il limite resta la componente occupazionale e, soprattutto, la ricerca: gli addetti campani in R&S farmaceutica sono appena 105, molto lontani dai grandi poli del Centro-Nord. Un potenziale ancora inespresso, tanto più rilevante perché il farmaceutico è il settore a più alta intensità di ricerca. Infine, l'agrifood. Anche qui la Campania si conferma la prima regione meridionale per valore aggiunto della filiera agroalimentare, con 5,7 miliardi di euro e il quinto posto nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL REPORT ISTAT:
 LE AZIENDE MERIDIONALI
 SI SVILUPPANO
 A UN RITMO 1,7 VOLTE
 SUPERIORE A QUELLE
 DEL CENTRO-NORD**

Le performance del sud

Periodo di riferimento: 2014-2023



Peso: 1-5%, 6-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

L'omaggio agli "eroi normali" che hanno fermato Salim MATTARELLA E MELONI DAI FERITI DI MODENA

Allegrì, Bechis, Di Corrado, Guasco, Pigliautile alle pagine 6, 7 e 9



Mattarella e Meloni a Modena «Grazie a tutti i soccorritori» La solidarietà di Schlein alla città

► Il Capo dello Stato a medici e infermieri: «L'Italia è con voi». L'abbraccio fra la premier e l'eroe Signorelli: «Esempio grandioso». La leader dem dal sindaco con Bonaccini e De Pascale

LA GIORNATA

L'applauso dei medici dell'ospedale civile di Baggiovara parte con un piccolo scroscio, diventa una cascata di mani quando Sergio Mattarella e Giorgia Meloni varcano l'ingresso. Lo Stato c'è a Modena. A portare il conforto ai feriti della tentata strage di Salim El Koudri, a ringraziare gli eroi "normali" - i camici bianchi, gli infermieri ma soprattutto i passanti che hanno inseguito e bloccato l'attentatore rischiando la vita - intorno ai quali si stringe il Paese dopo momenti e immagine di orrore puro.

L'ABBRACCIO

Piange Luca Signorelli, l'uomo che per primo ha rincorso El Koudri dopo l'impatto e nella colluttazione è stato ferito da un fendente del pugnale agitato dall'italiano di origini marocchine. Piange per gli applausi

che gli reputa il pubblico raccolto all'ingresso dell'ospedale modenese, si commuove di fronte al Capo dello Stato e alla presidente del Consiglio. «Lei ha rischiato molto, il suo intervento è stato davvero importante» gli dice quasi sottovoce Mattarella. Con Meloni scatta un abbraccio. Secondi che sembrano minuti. «Lei è stato un esempio grandioso. Grandioso» rincara la leader del governo stringendo la mano a "un eroe per caso". Eroi non si nasce, riprende la premier postando su instagram que-

gli scatti. «Ciò che rende eroica una persona normale è l'istante in cui il cuore sceglie di fare il bene, anche quando questo comporta un rischio. Gli eroi, in fondo, non sono persone straordinarie: sono uomini e donne comuni che, in un momento decisivo, mettono ciò che è giusto davanti a sé stessi». Definisce «uma-

na e luminosa» la scelta di Signorelli, «un segno destinato a restare», la chiusa è personale: «Grazie Luca». Ha annullato una visita ufficiale a Cipro - era attesa dal premier Christodoulides - ha invertito la rotta dell'aereo che da Kalamata, sulla costa Navarino dove era ospite dell'Europe-Gulf Forum. Meloni atterra all'aeroporto di Bologna a metà mattinata, sulla pista incontra il Capo dello Stato, scambiano qualche pa-



Peso: 1-7%, 6-58%

rola sull'accaduto. E lui, Mattarella, a guidare la visita negli ospedali, prima a Modena, poi al Maggiore di Bologna. Lo Stato c'è. Elly Schlein, segretaria del Pd, arriva nel pomeriggio insieme al presidente del partito Stefano Bonaccini e al governatore Michele De Pascale, i dem portano solidarietà e hanno un confronto con il sindaco Massimo Mezzetti. Niente dichiarazioni, sobrietà stampa e social. A Roma la Lega già grida all'emergenza migranti e cavalca l'onda, scatenando l'ira delle opposizioni, e tocca al ministro Matteo Piantedosi correggere il tiro: «I rimpatri stranieri? Ci lavoriamo ma sono un'altra cosa rispetto ai fatti di Modena». Nella città emiliana scossa la ressa politica è solo un rumore di sottofondo. Mattarella e Meloni arrivano all'ospedale di Baggiovara a mezzogiorno. Visita di venti minuti, guidata dal direttore sanitario Silvio Di Tella. Il primo momento è per i camici bianchi radunati all'ingresso. «Grazie per quello che fate» esordisce l'inquilino del Quirinale, «in questa circostanza drammatica ma anche abitualmente». E aggiunge: «Siamo consapevoli di ciò che fate

ogni giorno, questa vicenda ha creato un'emozione generale in tutto il Paese, siete seguiti con attenzione e riconoscenza da tutti i concittadini». La visita prosegue fra i corridoi di medicina d'urgenza, nella delegazione anche De Micheli e Mezzetti. Il presidente e la premier entrano in una stanza in punta di piedi. Sul letto, fortunatamente non in condizio-

I FERITI

Nei corridoi, uscendo, l'incontro emotivo con Signorelli, uno dei quattro "eroi" che hanno placato l'attentatore. L'uomo si confida con i cronisti. «Con il mio gesto, spontaneo, penso di aver mostrato che l'Italia c'è ancora, e si può essere solidali. Rifiarei tutto, ma nessun eroe o altro: sono cose che fai sul momento». Pausa. Signorelli è commosso: «Sembrava una scena di Beirut. Ho visto gente voltarsi dall'altra parte perché aveva paura». Un altro, italiano, attende insieme alla moglie la premier e il presidente, racconta gli attimi di paura, la rincorsa. Prima di pranzo la tappa di Meloni e Mattarella all'ospedale Maggiore di Bologna: quaranta minuti. Il presidente ringrazia

i medici, il personale del 118 per «l'immediatezza dei soccorsi» e il «coordinamento tra ospedali», una «prova di integrazione di diversi comportamenti, numerosi ma tutti perfettamente integrati e coordinati». Con il sindaco Matteo Lepore poi la visita ai due coniugi italiani 55enni rimasti gravemente feriti nell'investimento. I più gravi sono in terapia intensiva: impossibile visitarli, restano per ora l'attesa, o la preghiera. I cortei di auto blindate ripartono, Schlein lascia in serata Modena. Città a cui porta anche lei come tutti una solidarietà che per un giorno non ha colore né tessere di partito.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO CHE HA FERMATO EL. KOUDRY: «SEMBRAVA BEIRUT, L'HO FATTO PER DIMOSTRARE CHE L'ITALIA C'È ED È SOLIDALE»

L'INVITO DELLO CHEF FERITO AI DUE PRESIDENTI IN VISITA: «QUANDO SARÀ FINITA VI OSPITO NEL MIO RISTORANTE»

Una prova di tante azioni integrate perfettamente coordinate
SERGIO MATTARELLA

È un eroe chi sceglie di fare il bene anche se è rischioso
GIORGIA MELONI



Il presidente della Repubblica Mattarella insieme alla premier Meloni durante la visita ai feriti in ospedale



La segretaria del Pd Schlein che ieri è arrivata a Modena per portare la sua vicinanza alla comunità



Peso:1-7%,6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

■ **LA DIPLOMAZIA** A Pechino un accordo di cornice: rivalità gestita, non risolta

Dalla Cina a mani vuote Trump non incanta Xi

di FEDERICO SANGALLI

Doveva essere il grande vertice risolutivo, ma la due giorni di incontri tra Donald Trump e Xi Jinping a Pechino sembra essersi rivelata un nulla di fatto destinato a confermare lo status quo. A voce il tycoon ha rivendicato grandiosi successi. Concretamente però il piatto langue. È soprattutto sulle grandi questioni geopolitiche all'ordine del giorno, infatti, che le due superpotenze mondiali non si sono trovate.

La guerra in Iran divide ma avvicina. L'ombra della guerra in Medio Oriente ha accompagnato ogni momento dei colloqui di Pechino. Nelle settimane precedenti l'incontro, gli Stati Uniti avevano compiuto sforzi infruttuosi per convincere la Cina ad aiutare Teheran a tornare al tavolo negoziale e ad allentare le tensioni nello Stretto di Hormuz. Trump, che alla vigilia della partenza aveva dichiarato di voler avere con Xi «una lunga conversazione» sull'Iran, sapeva di muoversi su un terreno scivoloso. Entrambi i Paesi si sono detti concordi sul fatto che l'Iran non possa mai dotarsi di armi nucleari. Xi ha ribadito l'opposizione di Pechino alla «militarizzazione» dell'arteria energetica del Golfo e a qualsiasi tentativo di imporre pedaggi al suo utilizzo. Tuttavia, la pressione diplomatica e strategica generata dalla crisi pesa assai più su Washington che su Pechino. Convergenza tattica, dunque, non strategica.

Nulla inoltre impedisce alla Cina di proseguire il proprio sostegno strategico a Teheran: pur nelle divergenze tattiche, Pechino sa che le conviene molto di più un Iran vincente che uno sconfitto. Non solo, ma pesa anche il dubbio di quanta influenza effettivamente la Repubblica Popolare sia in grado di esercitare sui Pasdaran. Mentre Trump e Xi parlavano, infatti, la marina iraniana - dopo aver lasciato transitare una trentina di petroliere cinesi dietro pagamento di un pedaggio di favore - ha sequestrato a sorpresa una nave cinese utilizzata da una compagnia di sicurezza privata per scorta-

re le navi bloccate nel Golfo. Un chiaro segnale che Teheran intende giocare autonomamente la sua partita e non accetterà di essere scambiata da altri per Taiwan o per altre contropartite.

Taiwan: Xi lancia l'avvertimento più duro. A proposito di Taiwan, il dossier insulare è stato il momento di maggiore tensione. Il presidente cinese Xi Jinping ha avvertito Trump che, se la questione di Taiwan non venisse gestita correttamente, i due Paesi rischiano «scontri e persino conflitti», mettendo «l'intera relazione in grave pericolo».

Xi ha definito Taiwan «la questione più importante nelle relazioni Usa-Cina», usando un'equazione senza ambiguità: gestirla bene significa che la relazione regge; gestirla male significa rischiare la collisione.

Il nodo della questione è noto da mesi. L'amministrazione Trump aveva approvato a dicembre una fornitura di armi per Taiwan da undici miliardi di dollari, senza però procedere alla consegna. Trump aveva lasciato intendere di voler discutere il pacchetto con Xi, sollevando dubbi sulla solidità della politica americana in materia. «Se difenderei Taiwan? Xi me lo ha chiesto, ma la risposta la so solo io. Non voglio che qualcuno dichiari l'indipendenza (taiwanese, ndr) e gli Stati Uniti debbano combattere una guerra a 15mila chilometri di distanza», ha detto in modo non molto rassicurante il presidente americano di ritorno in patria.

Così il tycoon ha in qualche modo scontentato tutti. Non ha rassicurato gli alleati, che restano all'oscuro delle sue oscillanti intenzioni e timorosi di concessioni operate sulla propria pelle,



Peso: 4-52%, 5-29%

ma non ha nemmeno blandito la Cina. Anzi, lo scambio citato ha evidenziato quanto Trump e Xi restino distanti su questo fronte.

Commercio: la tregua continua, la competizione pure. Sul piano economico, il summit ha prodotto la cornice più favorevole, pur senza accordi definitivi. Dopo la guerra commerciale dell'anno scorso, entrambi i Paesi sembrano infatti essersi orientati ora verso quella che potrebbe essere definita una "coesistenza economica gestita": una crescente competizione industriale, ma anche la consapevolezza dei costi dell'escalation incontrollata.

A Pechino, i due leader e le rispettive delegazioni hanno discusso modalità per ampliare l'accesso al mercato cinese per le imprese americane e per incrementare gli investimenti cinesi nell'industria statunitense. Trump ha anche sollecitato Pechino a contrastare i flussi di fentanyl verso gli Stati Uniti.

Resta però intatta la competizione senza quartiere tra i due lati del Pacifico. La Cina ha costruito negli ultimi anni una serie di strumenti di pressione: un quadro giuridico che le consente di negare terre rare e componenti a doppio uso a qualunque Paese, sanzioni contro il Giappone, norme progettate per limitare l'efficacia delle ritorsioni americane. Un "arsenale normativo" che ha pesato al tavolo, tanto più che Trump vi è arrivato disarmato dalla sentenza della Corte Suprema che ha dichiarato incostituzionali i dazi tanto cari al tycoon.

Un'intesa di cornice. Il risultato del vertice, sul piano militare e tecnologico, è dunque una stabilizzazione retorica su sfondo di competizione intatta. Un'intesa di cornice, buona solo per essere appesa al muro. Xi ha invitato a fare un uso migliore dei canali diplomatici e militari di comunicazione esistenti, ma senza impegni vincolanti e ha re-

spinto gli appelli americani a fermare il proprio programma di modernizzazione nucleare. La lunghissima lista di questioni aperte tra i due Paesi rivela una preferenza condivisa: amministrare la rivalità, non eliminarla. Pechino lo fa per strategia; Washington, per improvvisazione.



L'INCONTRO Donald Trump e Xi Jinping a Pechino: i colloqui si sono conclusi senza risultati sostanziali



Peso: 4-52%, 5-29%

De Pascale «Ma l'immigrazione non c'entra nulla»

Il governatore: «Basta propaganda sui casi di cronaca»

MODENA

Da Modena a Bologna e poi a Ravarino, il paese di Salim El Koudri, il governatore dell'Emilia-Romagna Michele de Pascale ha un chiodo fisso in testa: «La grande risposta dei cittadini, la grande risposta delle donne e degli uomini del servizio sanitario e degli operatori di polizia. Straordinari».

Eppure, presidente?

«Eppure ci sono alcuni ragionamenti da fare».

Partiamo dal tema del disagio mentale.

«Massimo rispetto per l'attività di indagine, a oggi non possiamo escludere nulla e attendiamo la procura di Modena. Ma il 31enne aveva avuto accesso ai servizi salute mentale: disturbi non di grave entità, ma minori, e che non lasciavano presagire questa escalation. Ormai è evidente che serve uno scatto di integrazione fra le politiche sulla salute mentale e di sicurezza».

Come?

«Non dobbiamo solo offrire risposta sulla salute mentale a chi bussa alla nostra porta, ma dare risorse ai centri anche per una vera e propria medicina di

iniziativa. No a strumenti coercitivi, ma integrazione con servizi e comunità. Mettiamoci tutti in discussione».

L'unica discussione, però, è stata finora solo sull'immigrazione. Pardon, sulla remigrazione.

«Mi sono riconosciuto nelle parole del ministro Piantedosi: i flussi migratori e la giusta sicurezza nulla hanno a che fare con il caso di specie».

Eppure il dibattito si è concentrato su seconde generazioni e immigrati pericolosi.

«Tutti temi seri, anche se poi io posso non essere d'accordo con le ricette del ministro Matteo Salvini. Sfruttare però ogni fatto di cronaca per fare propaganda politica, proprio non funziona. In questo caso né remigrazione, né al momento radicalizzazione delle seconde generazioni, né espulsioni, hanno una evidenza».

Le ha dato fastidio?

«Beh, a me ha fatto molto piacere la visita congiunta di Mattarella e Meloni e ho molto apprezzato Piantedosi; non sono rimasto stupito invece dalle strumentalizzazioni».

Vannacci ha detto: «La smettano anche i giustificazionisti. che vogliono derubricare il caso a follia di uno psicopatico. Le dinamiche sociali e ideologiche valgono sempre o solo quando fa comodo».

«Il movente di quanto avvenuto è oggetto di indagine, il fatto ha colpito tutti. Io sono il primo a dire che è sbagliato sminuire e non si può nemmeno escludere che ci siano dei mix nelle motivazioni, ma dobbiamo stare ai fatti e alle indagini. Ed essere seri. Il resto è propaganda e campagna elettorale».

C'erano stati segnali che potevano far pensare a qualcosa?

«Sono stato a Ravarino proprio per incontrare la sindaca. Nulla faceva presagire una situazione del genere».

Sul piano della sicurezza delle città invece si può fare di più? Crede sia utile per esempio prevedere barriere ai varchi dei luoghi più frequentati?

«Ero sindaco a Ravenna quando ci fu l'attentato ai mercatini tedeschi. In una notte fummo chiamati in tutte le città a installare barriere e controlli. Tutto si può fare e pensare, ma in città come le nostre, caratterizzate da un'alta affluenza turistica, da centri storici vivibili, se una persona decide deliberatamente di mettere in atto una condotta del genere, prevenirla in maniera assoluta con le sole barriere fisiche è impossibile».

Valerio Baroncini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Matteo Salvini, ieri alla Scuola di formazione politica della Lega



Michele de Pascale, 41 anni, governatore democratico dell'Emilia Romagna



Peso:8-35%,9-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Piantedosi: attenti al disagio psichico Rimpatrio? No, è un italiano

Baroncini a pagina 10



Piantedosi e la sicurezza

«Nessuna falla sui sistemi di controllo Attenzione alta sul disagio psichico»

Il ministro dell'Interno: «Incredibile la reazione della comunità emiliana»
Gli stranieri che delinquono? «Giusto rimpatriarli. Ma qui parliamo di un italiano»

di **Valerio Baroncini**
«Il dolore, un dolore terribile, per quanto avvenuto. Per vite stravolte per sempre in pochi secondi»: il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si ferma un secondo, uscendo dal palazzo della Prefettura. E, dopo aver incontrato istituzioni, soccorritori e cittadini nei giorni più difficili di Modena, usa la forza della sintesi, non della polemica: «Abbiamo visto immagini che ci interrogano, destano impressione, ci obbligano a fermarci e a riflettere. Ma anche l'orgoglio per la reazione dei cittadini, per il comportamento corale di forze dell'ordine e soccorsi. E ho due consapevolezza: se tutto sarà confermato, il sistema antiterrorismo non ha rivelato falle; c'è invece un tema vero e serio di disagio sociale che richiede un rafforzamento dei presidi di sicurezza in relazione alla salute mentale».

Ministro, cos'ha provato guardando le immagini delle telecamere di sorveglianza sulla via Emilia?

«È stato sconvolgente. Erano frammenti al di là della realtà». **È stata la prima volta che in Italia abbiamo visto un'auto falciare la folla, in quel modo. Immagini che richiamano stragi e attentati, da Nizza a Colonia.** «C'è di sicuro in rischio emulativo che aumenta con il disagio e il disagio sociale. E tutto va preso in seria considerazione. Ma voglio rassicurare i cittadini, per due ordini di motivi. Il primo: abbiamo tutti pensato, legittimamente, che potesse essere sfuggito qualcosa al sistema di prevenzione. Ma così sembra non essere, il fatto pare collocabile nel disagio psichiatrico: questo nulla toglie alla gravità di quanto accaduto, ma il sistema antiterrorismo, che abbiamo sempre apprezzato, ha retto».

Il secondo motivo?

«La reazione di comunità, in un territorio come l'Emilia che conosco bene, è stata incredibile. E ci deve riempire di orgoglio: in pochi minuti il sistema di soc-

corso e delle forze dell'ordine si è attivato, ma soprattutto si sono attivati i modenesi. Non solo fermando e disarmando il 31enne alla guida dell'auto, ma anche prestando i primi interventi sanitari, fondamentali per evitare uno scenario ancora più tragico».

Da più parti chiedono il conferimento di un riconoscimento a chi è intervenuto.

«Faremo sicuramente una ricognizione precisa e abbiamo già raccolto testimonianze e storie. E, ripeto, non c'è stato poliziotto, operatore sanitario o non so chi altri che non abbia saputo dimostrare in una circostanza del genere, tragica e complicatissi-



Peso:1-4%,10-79%

ma, una capacità di reazione di cui in qualche modo possiamo essere orgogliosi».

Il dibattito politico si è subito innescato sul tema dei rimpatri e della remigrazione.

«Stiamo lavorando ai rimpatri degli stranieri che delinquono, ma qui stiamo parlando di un cittadino italiano. Condivido l'attenzione del vicepremier Matteo Salvini per una gestione più sostenibile dell'immigrazione, ma qui è un'altra cosa, stiamo parlando di altro».

L'«altro» è sicuramente il disagio psichiatrico.

«È una componente molto evidente, questo a prescindere da tutto quanto potranno stabilire gli inquirenti. E non lo dico per minimizzare, perché gli effetti si sono visti e talvolta ci sono situazioni con sovrapposizione di modelli emulativi».

Quindi cosa fare?

«Di sicuro non recedere su progressi e acquisizioni come la legge Basaglia, ma serve un rafforzamento dei presidi di sicu-

rezza, l'intercettazione puntuale del disagio psichico, il potenziamento dei servizi, la protezione delle persone. Serve una strategia a più livelli, senza tornare indietro: offrire cure a chi necessita e difendere tutti i cittadini. Anche il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale, ha detto che la Regione sarà in prima fila su questa battaglia».

Molti episodi, meno gravi ma comunque preoccupanti, si sono verificati infatti negli ultimi mesi. De Pascale ha parlato di «sequela di episodi violenti molto forte in tutto il Paese». E se si guarda all'estero non si può non pensare al recente caso di Lipsia, quando un 33enne con disturbi psichici ha ucciso con la sua auto due persone e ne ha ferite tre.

«Sono stati tanti e anche violenti, c'è un incrocio fra condizioni molto ricorrenti di bisogno e atti contrari alle libertà individuali e alla civiltà. È un tema sfidante e che non dobbiamo sottovalutare, anche perché il disagio

mentale cresce in contesti sociali difficili e a volte si riflette sulla sfera criminale: per questo è fondamentale l'azione del governo e delle forze dell'ordine. Bisogna anche riflettere su come dare maggiore supporto ai servizi di salute mentale e anche su cosa accade quando una persona si rivolge alle cure e poi smette di farlo».

E in questo quadro complesso c'è un ultimo tema: la sicurezza delle città.

«Per noi è uno dei primi temi ma, nel caso di Modena, mi sento di dire che non è un tema di varchi o sicurezza. La tragedia avrebbe potuto avvenire ovunque. Ma nel disastro, nel devastante dolore, resta l'orgoglio - voglio sottolinearlo - per i nostri cittadini e per la reazione eroica corale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAURA IN STRADA

1 ● 14 LUGLIO 2016

La strage di Nizza miete 86 vittime

Il più grave bilancio delle vittime lo conosce Nizza il 14 luglio. Un camion investe i pedoni sulla Promenade des Anglais: 86 morti, oltre 400 feriti

2 ● 19 DICEMBRE 2016

Berlino si copre di sangue

Un autoarticolato a tutta velocità investe una folla di visitatori del celebre mercatino di Breitscheidplatz. I morti saranno 13 e quasi 60 i feriti

3 ● 17 AGOSTO 2017

Barcellona, morte sulle Ramblas

Nella città catalana un furgone bianco fa strage sulla folla che stava passeggiando sulle Ramblas: almeno 13 i morti e 80 i feriti tra lo choc dei testimoni

4 ● 31 OTTOBRE 2017

New York, il martirio di otto persone

Un pickup si scaglia contro un gruppo di ciclisti su una ciclabile lungo l'Hudson per poi finire contro uno scuolabus nel sud di Manhattan. Il bilancio è di 8 morti. L'autore è un cittadino uzbeko



L'Italia ferma in acque agitate

di PAOLO GENTILONI

Nel nome del bene supremo della stabilità vengono escogitati premierati e leggi elettorali, ma alla prova dei fatti la stabilità non è di per sé sinonimo di efficacia. Non si può dire, ad esempio, che il record di longevità del governo Meloni abbia prodotto cambiamenti significativi per la nostra economia. Siamo stabilmente fermi. Sarebbe bene dunque

guardare all'anno che rimane della legislatura come un'occasione per mettere mano almeno ad alcuni dei problemi più seri. Anche perché tutto intorno le acque dell'economia globale sono più che mai agitate.

→ continua a pagina 16

L'Italia ferma in acque agitate

di PAOLO GENTILONI

→ segue dalla prima

Il Medio Oriente è sospeso tra guerra e pace e, per quanto le ragioni del conflitto siano diventate ormai oscure anche a chi lo ha iniziato, lo stretto di Hormuz resta bloccato dopo ottanta giorni. Guerra in Ucraina e tensioni commerciali continuano ad alimentare un'incertezza globale che il viaggio di Trump a Pechino ha lasciato invariata e che un certo "ottimismo della volontà" ostentato dalle Borse non può cancellare. E se l'Europa soffre più di Cina e Stati Uniti le conseguenze della turbolenza globale, per l'Italia i rischi sono ancora maggiori.

Le prospettive di stagflazione, crescita stagnante con inflazione in rialzo, sono infatti particolarmente allarmanti da noi: dopo due o tre anni di robusta ripresa post Covid, siamo finiti in fondo al gruppo europeo con una crescita attesa quest'anno allo 0,5%, mentre l'inflazione, che l'anno scorso era al di sotto della media europea, è balzata in aprile al 2,8% e secondo alcune stime potrebbe risultare alla fine di quest'anno superiore al 4% e alla stessa media europea. Molti fattori contribuiscono a rendere impegnativa la congiuntura italiana, dalle difficoltà della manifattura, alle condizioni meno favorevoli per il traino delle nostre esportazioni (il deficit con la Cina in cinque anni è passato da 20 a 45 miliardi), alla nostra dipendenza dal gas che il prolungarsi del blocco di Hormuz rende ogni giorno più dolorosa.

A questa congiuntura difficile il governo ha finora opposto buoni propositi – sulla riduzione delle tasse, che in realtà sono aumentate, o sull'aumento degli occupati, che purtroppo sembra esaurito – e una sola vera scelta di politica economica: la prudenza sui conti pubblici. Una scelta del tutto condivisibile, che tuttavia con gli attuali livelli di crescita non può nemmeno tenere a freno il debito pubblico: l'avanzo primario non riesce a compensare i maggiori costi del debito che così continua nella sua corsa record.

L'ultima cosa da fare, in questo contesto, è aderire al

partito dello scostamento di bilancio, sorto improvvisamente sull'onda del caso del 3,1% di deficit. I fautori dello scostamento si sono subito dichiarati, immancabilmente, antieuropei. L'origine dei mali sarebbe infatti il Patto di stabilità, madre di tutte le austerità, che legherebbe le mani all'economia italiana. Tesi curiosa. Non perché io non conosca i limiti del compromesso finale con cui i governi hanno concluso un paio d'anni fa la revisione del Patto di stabilità: conosco a memoria quei limiti, e anche le maggiori flessibilità di cui godono i Paesi rispetto alla situazione precedente. Ma il punto è che non è facile gridare all'austerità europea per un paese che negli ultimi cinque anni, grazie ai fondi europei di Next Generation Eu, ha potuto raddoppiare le proprie abituali capacità di spesa (lo ha fatto con grande fatica) e ha raggiunto i livelli medi di investimento della zona euro, cosa che non avveniva da 15 anni. Chiedere deroghe ed eccezioni non serve, se non a mostrare debolezza. La spinta in Europa dovrebbe concentrarsi piuttosto sulla costruzione di alleanze per arrivare a decidere il finanziamento comune di beni comuni, a partire dalla difesa e dall'innovazione tecnologica.

Intanto abbiamo davanti a noi un anno, non un attimo. E non è mai troppo tardi per cercare di affrontare i problemi seri, concentrando le limitate risorse disponibili su alcune priorità. Due esempi. Il primo è il sostegno all'innovazione nelle imprese. Le peripezie dei fondi transizione 5.0 sono un esempio di come non affrontare la sfida esistenziale dell'introduzione dell'intelligenza artificiale nei diversi settori della nostra manifattura. Da questa sfida dipende in larga misura il potenziale



Peso: 1-5%, 16-27%

incremento della produttività e, di conseguenza, dipendono i margini per recuperare potere d'acquisto ai salari, che hanno perso l'8% negli ultimi cinque anni e rischiano ulteriore erosione per l'inflazione. Una seconda grande emergenza è costituita dall'emigrazione che cresce tra i giovani italiani, specie i più qualificati. Alcune settimane fa la Commissione europea ha pubblicato un dato sbalorditivo: tra le 175mila domande di giovani per partecipare al concorso per entrare nella Commissione, quasi la metà (80mila) erano di giovani italiani. Ma il fenomeno è più generale, ogni anno decine di migliaia di

giovani laureati si trasferiscono all'estero. Vogliamo provare a fare qualcosa? Meglio qualche risposta parziale che un interminabile periodo di attesa del voto, da trascorrere tra scandali e battibecchi. Immobili.



Peso: 1-5%, 16-27%

Piano casa, gli interventi al test del 70%

Emergenza abitativa

Per i privati la quota convenzionata fa i conti con i vincoli economici

Operatori immobiliari alla finestra per comprendere regole di ingaggio e correttivi del Piano casa del governo, di cui iniziano oggi le audizioni in Parlamento. Il terzo pilastro punta ad attrarre investimenti privati per case a prezzi e canoni calmierati per la fascia grigia, destinando almeno il 70% degli investimenti all'edilizia convenzionata. Tra i nodi principali segnalati dagli investitori c'è la sostenibilità economica del modello

definito dal provvedimento e il fatto che le semplificazioni più incisive previste si applichino solo ai programmi sostenuti da capitali esteri superiori al miliardo di euro. Per i privati, la riuscita del piano dipenderà dal riequilibrio del rapporto 70/30, l'apertura a opere di sviluppo di portata inferiore, sgravi, disponibilità di aree e certezza sugli iter.

Savojardo, Inzaghi e Zirnstein

— a pag. 5

Piano casa, sfida sulle cifre per l'edilizia convenzionata

Immobiliare. Il decreto punta su capitali privati per affitti e vendite calmierate. Tra costi e margini il nodo è la sostenibilità economica degli sviluppi

Rossella Savojarjo

Ambizioso e da definire soprattutto nei suoi aspetti più operativi. Per il Piano casa del governo iniziano oggi le audizioni in commissione alla Camera, per l'iter di conversione in legge. Tra i tre pilastri del decreto - entrato in vigore l'8 maggio - il più sfidante è probabilmente il terzo, quello dedicato all'edilizia residenziale integrata, pensato per offrire soluzioni accessibili a chi non rientra nell'edilizia pubblica ma non riesce più a sostenere i costi del mercato libero. L'obiettivo è attrarre capitali privati che possano destinare non meno del 70% dell'investimento all'edilizia convenzionata in

affitto o in vendita, con prezzi e canoni inferiori del 33% rispetto ai valori di mercato. In questi casi, le operazioni potranno beneficiare di procedure semplificate, tra cui la Scia per ristrutturazioni e demolizioni, l'ampliamento delle volumetrie, conferenze di servizi accelerate e cambi di destinazione d'uso agevolati. Le più rilevanti però saranno legate a investimenti privati con capitali esteri superiori al miliardo di euro. Tra gli operatori l'annuncio del Piano è stato accolto con favore e sono ora alla finestra per capire modalità di attuazione e ingaggio.

In attesa del perimetro ufficiale d'intervento, è indubbio che la riuscita di questa parte del Piano dipenderà

dalla sostenibilità economica che sarà garantita alle operazioni. Per questo, i punti centrali dell'assetto finale che assumerà questa parte del decreto gireranno probabilmente intorno alla sostenibilità della quota del 70% di edili-



Peso: 1-7%, 5-56%

zia convenzionata, agli incentivi annessi e alle soglie di investimento di capitali esteri. «Le semplificazioni previste dal provvedimento consentono di aumentare la sostenibilità economica dei progetti e dare certezza ai tempi» spiega Gabriele Bonfiglioli, chief investment officer di Coima. «Le misure però - continua - si applicano soltanto a grandi operazioni con oltre un miliardo di capitale estero. Bisognerebbe ampliare il perimetro anche a interventi minori, a capitali italiani e a progetti non solo nuovi. Alcuni di quelli già parzialmente avviati avrebbero bisogno di una maggiore convergenza di risorse. Così si riuscirebbe a generare un effetto moltiplicatore».

Quanto alla soglia del 70%, secondo Bonfiglioli, «molto dipenderà dalla zona d'intervento. Nelle grandi città potrebbe essere sostenibile, soprattutto se la quota destinata verrà considerata superficie aggiuntiva rispetto a quella ordinaria dell'intervento come previsto dal provvedimento. In altre aree potrebbero essere necessari incentivi ulteriori». La sostenibilità dei piani economici-finanziari delle convenzioni sarà infatti essenziale. «Un'impostazione come quella proposta - aggiunge Luca Dondi, amministratore delegato di Patrigest (gruppo Gabetti) - se non associata a contributi a fondo perduto, aree a costo zero, sgravi sugli oneri, rischia di essere scarsamente sostenibile anche in un mercato generoso in termini di ritorni come quello milanese».

In assenza di condizioni straordinarie favorevoli, nelle grandi aree urbane dove i rendimenti sono più certi, secondo Dondi, sarebbe difficile andare oltre la soglia del 30-35% di edilizia convenzionata. Concorda sul tema Alessandro Maggioni, presidente del Consorzio Cooperative Lavoratori, secondo cui sarà importante comprendere anche il dettaglio della ripartizione (della quota del

70%) tra affitto e vendita. «Se parliamo di un'operazione composta, ad esempio, da un 40% di vendita convenzionata a 3.300 euro al metro quadro e da un 30% destinato all'affitto, il bilancio può essere sostenibile. Naturalmente dipende molto anche dalla disponibilità di aree pubbliche e dagli eventuali costi di bonifica», spiega Maggioni. «In città come Milano, Roma o Bologna - continua - il canone sostenibile per le categorie di lavoratori a cui si rivolge questo provvedimento non può superare i 100-110 euro al metro quadro all'anno».

Oggi a livello nazionale non esiste una quota unica di edilizia convenzionata. La percentuale varia in base al Comune, agli accordi urbanistici e alla tipologia dell'intervento. In generale, nei grandi progetti di rigenerazione urbana la quota si aggira tra il 20% e il 40% della superficie residenziale. A Milano il Piano di governo del territorio (Pgt) prevede in alcuni casi almeno un 20% destinato a edilizia convenzionata. Nei grandi sviluppi urbani recenti, come lo Scalo Farini, la quota di edilizia convenzionata è stata portata al 43% dell'intera superficie residenziale prevista tra vendita e affitto. A Cascina Merlata, il quartiere di UpTown sviluppato da Near (il gruppo nato dall'unione di Redo Sgr ed EuroMilano) si caratterizza per un'ampia mixité, con oltre 4.500 appartamenti di cui il 50% tra convenzionata (con prezzi sui 3.200 euro al mq) e agevolata. Secondo il management di Near «il rapporto 70/30 è raggiungibile e sostenibile economicamente a condizione che siano garantiti alcuni fattori abilitanti. Bisognerà attendere i contenuti della legge di conversione, ma considerando che il costo di costruzione supera attualmente i 2 mila euro al mq, l'obiettivo diventerà raggiungibile se si impostano garanzie, semplificazioni, certezze sui tempi, disponibilità di

aree e immobili o altre forme di de-risking». L'interesse degli investitori a ogni modo non manca. «Al di là della percentuale specifica, che potrà risultare più o meno adeguata a seconda delle location e dei contesti territoriali, il principio di fondo viene accolto favorevolmente», chiosa Gabriele Polito, fund coordinator di Investire Sgr. «Per la prima volta dopo 30 anni registriamo un'apertura a investimenti di lungo periodo sull'affordable housing. I nodi restano gli elevati costi di costruzione e l'incertezza sugli iter».

Percentuali alla mano, gli operatori rilevano qualche criticità anche sulla riduzione del 33% dei prezzi rispetto al mercato, in base ai dati dell'Osservatorio immobiliare (Omi) dell'agenzia delle Entrate. In Italia non esiste infatti un unico valore ufficiale di mercato e senza parametri territoriali per macro-aree, per gli addetti ai lavori l'uso dei valori Omi - che in alcuni casi sottostimano il mercato - potrebbe portare a prezzi troppo bassi per la sostenibilità delle operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%
Sviluppi

Il parametro
Il decreto prevede che l'edilizia convenzionata non sia inferiore al 70% dell'investimento

33%
Valore

Lo sconto
I prezzi di vendita e affitto dovranno essere del 33% inferiori alle quotazioni di mercato



Peso: 1-7%, 5-56%

LE PERCENTUALI DEL DIVARIO

65%

Tra il 2015 e il 2024 i prezzi di compravendita delle case in Italia sono cresciuti del 65% e i canoni di locazione del 55%, secondo l'Osservatorio Casa Abordabile (Oca). Nello stesso periodo i salari medi sono aumentati del 24%, mentre quelli di operai e impiegati del 13% e 18%. Incrementi che vanno rapportati a una crescita dell'inflazione del 22% nello stesso periodo. Un ampliamento della forbice che nell'ultimo anno è stata più alta sugli affitti che sui prezzi.

-27%

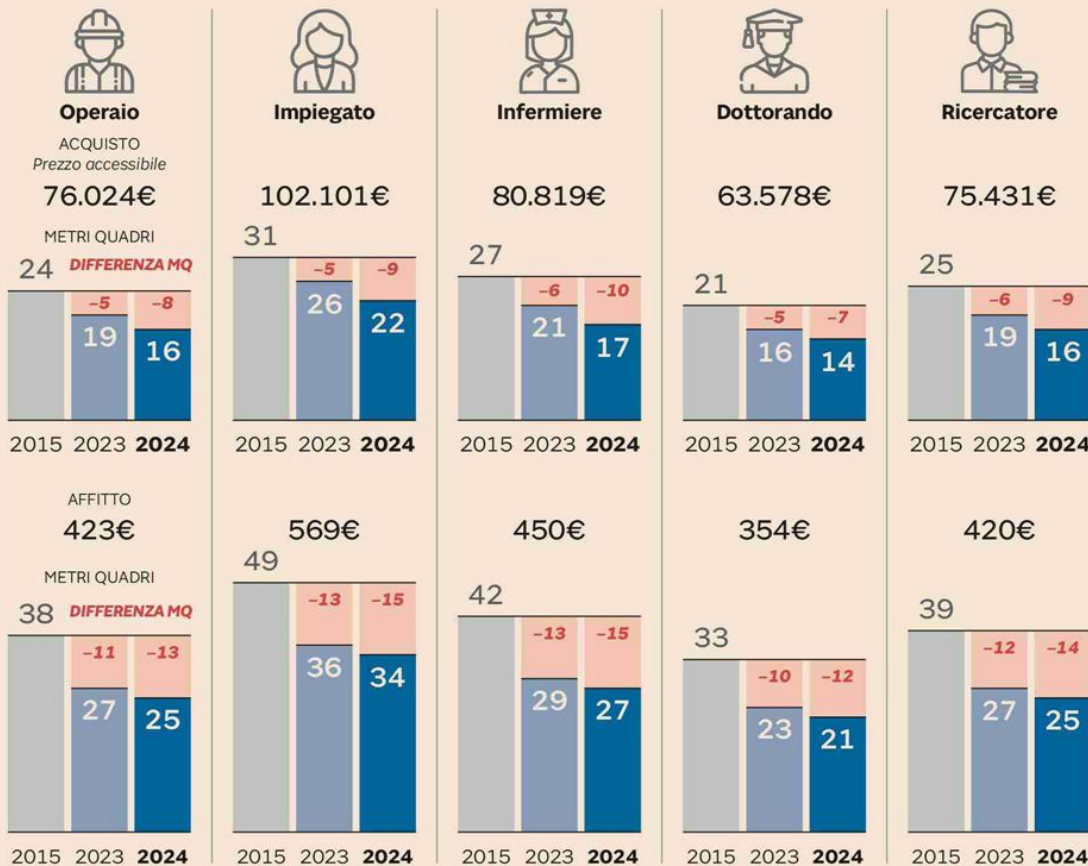
Il divario tra salari netti e l'accessibilità alla casa se posto in termini percentuali appare ulteriormente pesante per le qualifiche medio-basse. Dal 2015 al 2024 le categorie degli operai hanno visto l'indice dei metri quadri sostenibili ridursi del 27,7%, mentre gli impiegati hanno subito una riduzione leggermente meno marcata del 24,5%. Simili le soglie critiche che riguardano le categorie più basse del comparto dei dipendenti pubblici.

-23%

Anche nel caso della locazione, la progressiva riduzione dell'accessibilità alla casa è generalizzata per tutte le categorie, ma in termini percentuale accentuata per le qualifiche medio-basse: operai e dipendenti pubblici hanno visto l'indice dei metri quadri accessibili ridursi del 23,6% dal 2015 al 2024. Anche per la categoria degli impiegati le percentuali restano comunque elevate, con riduzioni che superano il 20%.

La forbice tra costi abitativi e capacità economica

Metri quadri accessibili* in affitto e in acquisto con mutuo nel Comune di Milano per qualifica retributiva di alcune categorie di dipendenti. Dati al 2024



(*) Viene considerata accessibile una rata massima del 30% della retribuzione netta (cui vanno aggiunte le spese condominiali e tasse), ipotizzando mutuo ventennale, tasso 3,5% e copertura dell'80% del valore. Fonte: elaborazione OCA su fonti varie (INPS, OMI)



DA OSTUNI A NOTO

Pensionati in arrivo dall'estero, flat tax in altri 81 Comuni del Sud

La flat tax al 7% per i pensionati esteri che si trasferiscono al Sud è stata estesa ai Comuni fino a 30mila abitanti (anziché 20mila) e comprende ora altri 81 centri, oltre ai 2.392 già inclusi dal 2019.

Aquaro, Cagnoni, Dell'Oste e D'Ugo — a pag. 6

In Sicilia. La città barocca di Noto è una delle new entry



Pensionati in arrivo dall'estero: al Sud flat tax in altri 81 Comuni

I dati. Con l'aumento dei centri in cui è agevolato il trasferimento (da 20 a 30mila abitanti) la tassa al 7% copre quasi tutto il Mezzogiorno. Poche le adesioni: 933 nelle dichiarazioni 2025, reddito di 40mila euro

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Sfumata per ora la tassa al 4% per i pensionati che rientrano in Italia, c'è un'altra flat tax che allarga il suo perimetro: quella al 7% per i pensionati esteri che si trasferiscono al Sud e nelle località terremotate del Centro Italia. Dal 7 aprile può essere scelta da chi si stabilisce in Comuni che hanno fino a 30mila abitanti, anziché 20mila, e si trovano in una delle otto regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) o figurano nelle liste di centri colpiti dai sismi del 2009-2016 in Umbria, Lazio e Marche.

L'innalzamento del numero di abitanti — ha calcolato Il Sole 24 Ore del Lunedì — rende possibile cogliere l'agevolazione in altri 81 Comuni oltre ai 2.392 già inclusi fin dall'introduzione della flat tax (periodo d'imposta 2019). Fa fede la popolazione Istat al 1° gennaio dell'anno precedente. Tra le new entry ci sono località turistiche o di rilievo artistico come Roseto degli Abruzzi, Ostuni e Conversano in Puglia, Noto in Sicilia o Agropoli in Cam-

pania. L'effetto della nuova norma (contenuta nella legge 34/2026) diventa via via meno rilevante nelle regioni meno popolate come Calabria, Sardegna e Molise, fino al caso della Basilicata, che non ha neanche una città tra i 20 e i 30mila abitanti e solo Matera e Potenza oltre la soglia.

Oggi in tutte le regioni meridionali rientra nell'agevolazione il 90% o più dei Comuni. Il punto, però, è che finora i pensionati che si sono trasferiti dall'estero sono solo 933, guardando le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2025. Nonostante il trend crescente, il fenomeno è marginale anche rispetto ai movimenti inversi: nel solo 2024, ad esempio, sono andati all'estero 3.102 pensionati italiani, «con andamento stabile rispetto al 2023», dice l'Inps nel suo ultimo rapporto annuale. Il 69% ha scelto una destinazione europea. Tra i motivi del cambio, secondo l'Istituto, ci sono «costo della vita più basso, clima più favorevole, ricongiungimento familiare, assistenza sanitaria e, soprattutto, un regime fiscale più favorevole». Andrà valutato, allora, se e quanto saranno attrattivi i Comuni del Sud Italia aggiunti dalla

nuova norma, i quali — al di là della flat tax al 7% — potrebbero offrire, in confronto ai borghi più anziani, maggiori servizi ai nuovi residenti anziani (ospedali, supermercati, assistenza a domicilio, eccetera).

L'impressione è che il risparmio fiscale finora non sia stato una molla decisiva, per quanto il Fisco italiano consenta di sottoporre alla flat tax non solo il reddito da pensione estera — 40.262 euro di media nel 2025 — ma anche gli altri redditi prodotti oltreconfine (si veda l'articolo a fianco). Compresa persino eventuali plusvalenze derivanti dalla vendita di lingotti d'oro detenuti presso banche estere, come specificato nell'interpello



Peso: 1-5%, 6-29%

766/2021. Nelle dichiarazioni 2025, oltre ai 37,6 milioni di euro da pensioni estere, il migliaio scarso di neoresidenti ha dichiarato altri 19,8 milioni di redditi di fonte estera. Per un'imposta sostitutiva che ammonta ad appena 4 milioni di euro.

In confronto, altri incentivi mostrano numeri ben diversi. Il regime agevolato per gli impatriati, secondo le Finanze, «ha interessato 44.881 lavoratori dipendenti» nelle dichiarazioni 2025. In questo caso, a rivelarsi vincente è il mix di motivazione lavorativa e fiscale: ci si sposta per la carriera e per sfruttare la detassazione, che incrementa lo stipendio netto (e magari amplifica l'effetto di un aumento in busta paga). Il che peraltro ha portato in questi anni gran parte degli impatriati a trasferirsi al Centro-Nord, nonostante l'incentivo potenziato previsto fino al 2023 per chi si fosse spostato in una delle regioni del Sud.

La leva fiscale, come detto, non è tutto. A proposito della flat tax dei pensionati esteri, già la relazione tecnica alla manovra 2019 sottolineava che «l'effetto è determinato da fattispecie di carattere comportamentale».

La strada è stata battuta ancora di recente. Un emendamento (a firma Matera e Orsomarso, FdI) al decreto fiscale, il Dl 38/2026 atteso all'ok finale della Camera, ha proposto di introdurre una flat tax al 4% per i titolari di redditi da pensione italiana che trasferiscono la residenza fiscale dall'estero in uno dei Comuni individuati dalla Strategia nazionale per le aree interne (Snai) e con popolazione fino a 5 mila abitanti. L'emendamento è stato ritirato e chissà che non torni in altri provvedimenti. Mentre è già in vigore la legge 131/2025 sulla montagna, che prevede addirittura cinque tax credit (non ancora operativi) a fa-

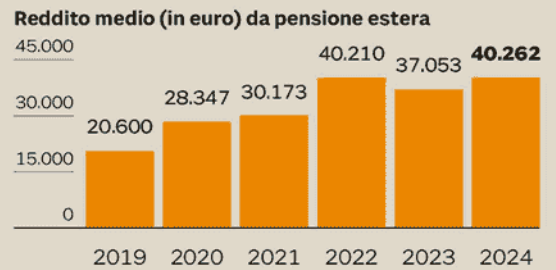
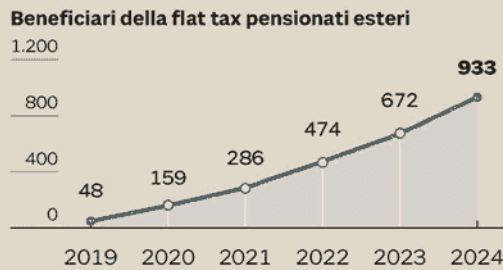
vore dei lavoratori che si trasferiscono e affittano o comprano casa nei Comuni montani disagiati. Ma la lista è ancora in corso di definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

I soggetti che hanno dichiarato reddito da pensione estera agevolato, per anno d'imposta

Fonte: dipartimento delle Finanze



Peso: 1-5%, 6-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LA LEGA: STOP PERMESSI DI SOGGIORNO. FORZA ITALIA: MA È ITALIANO. 5 MILA IN PIAZZA: BASTA ODIO

Attentato a Modena Tajani contro Salvini

I fantasmi di El Koudri, accusato di strage: stava sempre solo. "Confuso davanti al pm"

AMABILE, DI MATTEO,
MOSCATELLI, STAMIN

È entrato zoppicante nel carcere di Modena Salim El Koudri. E da allora il giovane, accusato di strage, non ha detto una parola. È «sconvolto e confuso». - PAGINE 2-7

L'abbraccio ai feriti di Mattarella e Meloni Lite tra Salvini e Tajani

Visita del capo dello Stato e della premier all'ospedale: "Grazie ai medici"
Il leghista: stop permessi di soggiorno. La replica: El Koudri cittadino italiano

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A MODENA

«Grazie presidente». «Bravo Mattarella». «Cosa direte a quelle povere persone?». C'è una piccola folla che applaude con pudore all'ingresso dell'ospedale civile di Baggiovara ad accogliere il capo dello Stato Sergio Mattarella e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in visita ai feriti travolti sabato pomeriggio a Modena dall'auto guidata dal trentunenne italiano di origini marocchine Salim El Koudri. Il presidente della Repubblica e la premier, che ha annullato un incontro bilaterale a Cipro per rientrare in Italia, camminano uno accanto all'altra mostrando plasticamente quella «unità del Pae-

se» invocata da più parti. Unità che però si incrina già nelle stesse ore sul piano politico.

Da una parte la Lega e Roberto Vannacci cavalcano quanto accaduto per rilanciare i loro messaggi contro immigrazione e cittadinanza facile; dall'altra gli altri partiti, compresi esponenti della maggioranza, invitano alla prudenza. Il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi interviene per frenare le speculazioni sulla possibile matrice terroristica e chiarisce che il caso di Modena non ha nulla a che vedere con il tema dei rimpatri o della remigrazione. Una posizione che lo allontana sempre di più dal leader leghista Matteo Salvini, nonostante il passato da suo capo di gabinetto al Viminale.

Da registrare anche la scelta del Partito democratico.

La segretaria Elly Schlein, eletta proprio nel collegio modenese, e il presidente Stefano Bonaccini, che vive nella vicina Campogalliano, arrivano in città nel pomeriggio per incontrare le autorità locali e manifestare vicinanza alla comunità, senza però rilasciare dichiarazioni.

A Baggiovara, accanto a Mattarella e Meloni, ci sono il presidente dell'Emilia-Roma-



Peso: 1-8%, 2-57%, 3-25%

gna Michele De Pascale e il sindaco di Modena Massimo Mezzetti. Il capo dello Stato e la premier si fermano per circa venti minuti prima di trasferirsi all'ospedale Maggiore di Bologna per salutare le altre due vittime ancora ricoverate: marito e moglie, con la donna in condizioni gravissime.

«Grazie per quello che fate in questa circostanza drammatica ma anche abitualmente. Siamo consapevoli di ciò che fate ogni giorno», dice Mattarella rivolgendosi a medici e infermieri. Il presidente sottolinea come il lavoro del personale sanitario sia seguito «con attenzione e riconoscenza da tutti i nostri concittadini». Un concetto ribadito anche più tardi a Bologna, dove si complimenta per «l'immediatezza dei soccorsi» e il coordinamento tra ospedali.

A Baggiovara, Mattarella e Meloni incontrano anche l'unico dei tre feriti in condizioni di parlare, uno chef di 59

anni che ha riportato un trauma facciale. «Il paziente era insieme alle figlie e, come spesso accade in queste circostanze, ha confidato il rammarico per non essere arrivato sul luogo dell'impatto cinque minuti prima o cinque minuti dopo», racconta il direttore sanitario Silvio Di Tella. L'uomo ha rivolto un pensiero alle altre vittime, in condizioni più gravi delle sue, e ha espresso il desiderio di poter rivedere presto il presidente e la premier in una situazione diversa.

Nei corridoi dell'ospedale c'è anche Luca Signorelli, il 46enne che ha disarmato El Koudri e lo ha bloccato con l'aiuto di due uomini di origine egiziana, padre e figlio, e di un altro passante di origine pakistana. «Ho fatto vedere che l'Italia non è morta, c'è ancora», dice Signorelli ai cronisti, ancora visibilmente scosso. Mattarella si complimenta con lui per il «gesto eroico», mentre Meloni pubblica sui social la foto di un abbrac-

cio con il quarantaseienne. «Ciò che rende eroica una persona normale è l'istante in cui il cuore sceglie di fare il bene, anche quando questo comporta un rischio», scrive la presidente del Consiglio.

Il governatore De Pascale definisce quella del capo dello Stato «una visita preziosa», capace di riconoscere «il valore di un sistema sanitario che, in un intervento complesso, ha dato prova straordinaria di sé: dai chirurghi al personale 118, che durante l'arrivo sul posto è riuscito a valutare lo stato dei feriti e a spiegare come bloccare un'emorragia grazie alle immagini inviate in diretta da un cittadino». Un messaggio di unità rilanciato qualche ora più tardi, quando in piazza Grande a Modena si ritrovano 5 mila cittadini «perché le paure si combattono se stiamo insieme» dice il sindaco Mezzetti.

Nel frattempo, però, il dibattito politico si inasprisce. Salvini torna a chiedere un giro di vi-

te su permessi di soggiorno e cittadinanza e annuncia la richiesta di un dibattito a Strasburgo: «Se commetti un reato grave, un Paese serio ti revoca il permesso di soggiorno, la cittadinanza e ti espelle immediatamente». Il vicepremier Antonio Tajani, invece, evita la polemica e insiste sul coraggio di chi ha fermato l'investitore: «Signorelli ha fatto un gesto eroico, lo Stato gli sia riconoscente». E ricorda che El Koudri «non aveva un permesso di soggiorno: era cittadino italiano». —

A Modena cinquemila persone accolgono l'appello del sindaco "No a chi semina odio"

LE REAZIONI



“

Roberto Vannacci

Leader di Futuro nazionale

Se una donna viene uccisa si parla subito di patriarcato. Ma se un uomo islamico travolge civili innocenti si parla solo di problemi psicologici



“

Francesco Boccia

Capogruppo Pd al Senato

Davanti alla sofferenza delle persone colpite servono responsabilità, equilibrio e senso delle istituzioni. Non campagne permanenti di odio



Uniti contro l'intolleranza A Modena 5 mila persone hanno partecipato a un presidio in solidarietà per i feriti e contro chi semina odio. «Le paure si combattono se stiamo insieme», ha detto il sindaco





La visita
Sergio Mattarella e Giorgia Meloni
in ospedale parlano con uno dei feriti



Peso:1-8%,2-57%,3-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

IL COMMENTO

Il flop del crime show in stile sovranista

FLAVIA PERINA

La visita alquanto silenziosa di Sergio Mattarella e Giorgia Meloni a Modena mostra come dovrebbe comportarsi ogni istituzione davanti ai fatti di cronaca. - PAGINA 3

Il crime show sovranista

La destra populista cavalca il caso per amplificare l'odio contro gli stranieri
Ma nel governo si apre una crepa: quell'approccio non ha più ritorni elettorali

L'ANALISI

FLAVIA PERINA



La visita alquanto silenziosa di Sergio Mattarella e Giorgia Meloni a Modena - poche, pochissime parole oltre quelle dette in privato ai feriti - mostra come dovrebbe comportarsi ogni istituzione davanti ai fatti di cronaca che fanno rumore e sconcertano l'opinione pubblica. Ma rivela anche una nuova e significativa divergenza nella maggioranza, perché sul fronte del sovranismo duro e puro (Matteo Salvini e Roberto Vannacci in testa) la musica è tutt'altra. Da quelle parti, ancora una volta, vince il crime show securitario, lo spettacolo a buon mercato dell'emergenza immigrazione e del pugno di ferro per tenerla a bada, dove la compassione e la vicinanza emotiva alle vittime sono sostituite dal rullo di tamburi che dice alla

tribù: dàgli al mostro, anzi ai mostri, perché il peccato si estende all'intera comunità del responsabile, a chiunque ne condivida la condizione anagrafica, sociale, il colore della pelle.

Avevamo già visto il lutto trasformarsi in speculazione. Avevamo già visto la speculazione trasformarsi in caccia all'uomo. Avevamo già visto - chi si ricorda Rogoredo e la legge sulla difesa sempre legittima? - la caccia all'uomo trasformarsi in richiesta d'impunità per il pistolero che lo ammazza. Ora vediamo un nuovo, potenziale salto nel buio, perché il folle atto omicida di Salim El Koudri, quando ancora non se ne sapeva nulla, era già raccontato come insorgenza terrorista, odio, strage per mano di un islamico radicalizzato, bandiera per il «Serve la remigrazione!» gridato a gran voce dal mondo sovranista. E cioè benzina sul

fuoco di un'Italia dove già agiscono branchi di giustizieri etnici come quello di Taranto, capaci di assassinare a coltellate senza motivo il povero bracciante Bakari Sako, in attesa dell'autobus per andare al lavoro.

Nulla di quello che il crime show sovranista ha ipotizzato dopo la tragedia, nulla di quello che Matteo Salvini e Roberto Vannacci hanno fatto intendere per tutta la giornata di ieri, è risultato vero. A Modena non è entrato in azione il terrorismo o l'estremismo religioso, e non ha agito nemmeno la categoria degli immigrati perché El Koudri è italiano a tutti gli effetti, figlio di genitori marocchini in perfetta regola che lo hanno fatto studia-



Peso: 1-2%, 3-59%

re fino alla laurea. Modena era, è, un dramma della follia e del disagio psichico, uno dei tanti che i nostri servizi sanitari e sociali non riescono a intercettare e che colpiscono i giovani a prescindere dal passaporto e dal ceto. Il fatto che il ministro dell'Interno in persona, Matteo Piantedosi, con una pubblica dichiarazione, abbia stroncato ogni pista diversa dalla patologia psichiatrica ci dice che, forse, anche lui è preoccupato. Le parole squinternate della politica in tema di immigrati non sono più solo spettacolo. Provocano nel Paese brividi dagli effetti altamente allarmanti, come dimostra l'aggressione a una troupe Rai all'esterno dell'ospedale di

Bologna dove sono ricoverati alcuni dei feriti.

Viene da chiedersi se l'insistenza con cui la Lega ha tenuto il punto, chiedendo a Strasburgo un dibattito «sugli attacchi terroristici di Modena» e rivendicando che «avere problemi psichiatrici non esclude il movente terroristico», sia solo riflesso pavloviano. La sensazione è che, per la prima volta, si sia aperta nella maggioranza una vera faglia sul come gestire il crime show legato all'immigrazione. L'intervento di Piantedosi, la sobrietà di Meloni, le aperte critiche a Salvini di Antonio Tajani, ci dicono che una parte della maggioranza forse ha capito che amplificare

sentimenti estremi contro «gli stranieri» o i nuovi italiani non rappresenta più un vantaggio sotto il profilo del consenso. Loro è il governo, loro la gestione dell'ordine pubblico, loro sarebbero le responsabilità di una escalation di violenze a sfondo etnico. L'altra parte non la pensa così, dall'escalation non è per niente preoccupata, né teme di delegittimare le parole e l'azione del Viminale. Sappiamo tutti che Salvini considera quel posto suo, sparare sul quartier generale è un modo come un altro per provare a riprenderselo.

Così, nella bufera di un dibattito politico altamente divisivo, si perde anche il senso di ciò che abbiamo davve-

ro visto a Modena. Uno squilibrato che falcia con l'auto la folla sul marciapiede e poi scende coltello in pugno per continuare la strage. Un gruppo di cittadini coraggiosi che lo insegue e lo blocca. Tra loro, due italiani e due egiziani: colore, passaporto, storie diverse, e però lo stesso animo nel farsi avanti per salvare dei perfetti sconosciuti. È una storia che parla di generosità e istinto solidale davanti a un pericolo improvviso, di integrazione possibile, necessaria, già avvenuta, nonostante chi continua a dichiararla irrealizzabile. —

Il folle atto diventa il pretesto per la bandiera della remigrazione

Si tratta di un disagio psichico che colpisce i giovani a prescindere dal passaporto



“

Carlo Calenda
Leader di Azione

Vedo tanti sciacalli cercare di sfruttare la rabbia per quanto accaduto per fini elettorali. Solidarietà ai feriti e gratitudine per chi ha fermato El Koudri



“

Angelo Bonelli
Deputato Avs

Salvini fa ciò che gli riesce meglio: trasformare una tragedia in un bancomat elettorale da cui prelevare consenso alimentando paura e rabbia



Scontro nella maggioranza I due vicepremier divisi su Modena. Salvini ha chiesto di facilitare i rimpatri, mentre Tajani lo ha contraddetto chiarendo che i permessi di soggiorno non c'entrano



Peso: 1-2%, 3-59%

Meloni all'Ue: deroga sulle spese per l'energia

ILARIO LOMBARDO — PAGINA 14



Il bivio di Meloni nella lettera a Von der Leyen “Deroga per l'energia o niente spese militari”

La missiva alla presidente della Commissione Ue: “Come spieghiamo agli italiani i soldi per la Difesa?” Salvini esulta

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni ha scritto a Ursula von der Leyen, e le ha chiesto, questa volta ufficialmente, di prevedere una deroga al Patto di Stabilità per le spese energetiche, come avviene per le spese militari: «L'Italia – assicura – continuerà a fare la propria parte per rafforzare la sicurezza e la difesa europea». Ma oggi – scrive la premier – «agli occhi dei cittadini europei, esiste un'altra emergenza altrettanto immediata: quella energetica».

È probabile che se questa lettera andrà a vuoto, il prossimo passo sarà lo scostamento di bilancio, che il governo deve farsi autorizzare dal Parlamento. Tra le righe della missiva che Meloni ha inviato alla presidente della Commissione europea Von der Leyen si percepisce tutta la tensione di questi giorni nella maggioranza. L'amarrezza per non aver centrato l'obiettivo di uscire dalla procedura d'infrazione per il deficit, e i conseguenti confronti tra i partner della coalizione: la Lega di Matteo Salvini che preme su

Bruxelles minacciando lo strappo sui vincoli di bilancio, la prudenza di Antonio Tajani e di Forza Italia, il bivio complicato del ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti che non risponde al ministro della Difesa (di FdI) Guido Crosetto ansioso di sapere quando l'Italia potrà accedere ai 15 miliardi del Safe, lo strumento finanziario messo a disposizione dall'Ue per le spese militari. Ed è proprio al Safe che fa riferimento Meloni nella sua lettera. Esplicitamente: «L'Italia ritiene necessario estendere temporaneamente il campo di applicazione della National Escape Clause» già prevista per le spese di difesa «anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica in corso, senza modificarne i limiti massimi di scostamento già previsti». In assenza «di questa necessaria coerenza politica – spiega – sarebbe molto difficile spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe».

Va detto che il piano europeo è di natura volontaria. L'Italia può anche liberamente decidere di non prendere quegli aiuti, pur trattandosi di pre-

stiti assai vantaggiosi. Ma Meloni qui, citando il Safe, vuol porre una questione di priorità, già esposta durante il Consiglio europeo informale di Cipro, meno di un mese fa. L'Italia non è in grado di affrontare le spese militari in questa fase in cui il governo non sa dove trovare le risorse necessarie per confermare il taglio delle accise contro il caro-carburanti e per mitigare le bollette degli italiani. L'incertezza dovuta all'interminabile crisi dello Stretto di Hormuz provoca angoscia. Il governo teme nuovi raid americani e israeliani, che allungherebbero i tempi per una soluzione del conflitto con l'Iran. Meloni mette sullo stesso piano gli effetti della guerra in Medio Oriente con i sacrifici imposti ai cittadini dall'aggressione russa dell'Ucraina. «Se consideriamo giustamente la difesa una priorità strategica europea allora dobbiamo avere il coraggio politico di riconoscere che og-



Peso:1-2%,14-39%

gi anche la sicurezza energetica lo è». Non c'è dubbio che la decisione di scrivere a Von der Leyen sia nata anche nei ripetuti vertici dell'ultima settimana. La Lega ieri ha rivendicato di aver insistito con la premier perché cambiasse il suo approccio fin qui cauto con Bruxelles. Meloni e Salvini ne hanno parlato prima del Consiglio dei ministri di giovedì, quando assieme a Tajani, al ministro degli Affari europei Tommaso Foti e a Giorgetti si è deciso di procedere con una richiesta ufficiale a Von der Leyen. È inoltre vero – e la pre-

mier lo ammette nella lettera – che nell'anno elettorale esiste anche un problema di tenuta del consenso, come provano i sondaggi secondo cui in cima alle preoccupazioni degli italiani c'è il costo dell'energia. L'impostazione di Meloni è porre l'alternativa oggi tra armi e bollette, per superarla domani. «Non possiamo giustificare agli occhi dei nostri cittadini che l'Ue consente flessibilità finanziaria per sicurezza e difesa strettamente intese e non per difendere famiglie, lavoratori e

imprese da una nuova emergenza energetica che rischia di colpire duramente l'economia reale». —



In dialogo

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante l'incontro al G7 in Puglia, a Borgo Egnazia, nel 2024



Peso: 1-2%, 14-39%

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Gros-Pietro: i conflitti dimezzeranno la crescita

GIUSEPPE BOTTERO - PAGINA 15

Gian Maria Gros-Pietro

“La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno”

Il presidente di Intesa Sanpaolo: “L'Italia sa come reagire. Ora stipendi più alti per i giovani”

GIUSEPPE BOTTERO

«Il blocco di Hormuz sta determinando una ripartenza dell'inflazione, e la causa è molto seria: lo scarseggiare di un elemento assolutamente indispensabile, cioè gli idrocarburi, di cui il fabbisogno è diffuso a livello globale, e non solo per la produzione di energia. Nel considerare le possibili evoluzioni del conflitto, occorre tenere conto che il regime degli ayatollah può imporre al suo popolo qualunque tipo di sacrificio e ha deciso di sfidare il mondo», dice Gian Maria Gros-Pietro. Le prospettive di crescita per l'Italia sono dimezzate, eppure il presidente di Intesa Sanpaolo, che parla a margine del tavolo “Grandi aziende” della Confindustria di Cuneo, non vede il rischio di una recessione. «Il nostro Paese - ragiona - ha reagito molto bene a due ondate di crisi successive: la pandemia e poi la guerra russo-ucraina. Questa è la terza, caratterizzata da un livello di incertezza che condiziona investimenti e filiere. Porterà delle difficoltà, ma nessuna catastrofe». **L'Istat conferma la corsa dei prezzi, il governo studia un intervento per famiglie e industria e l'agenzia S&P chiede prudenza sui conti. Che scenario ci aspetta nei prossimi mesi?**

«Si è interrotto un flusso di forniture - petrolio, gas, materie

prime industriali e agricole - che fino a un anno fa nessuno avrebbe mai pensato potesse venire a meno: i prezzi aumenteranno, la proiezione sull'inflazione è, in media, del 3,5%. La componente di domanda su cui lo choc geopolitico impatterà maggiormente sono i consumi. E probabilmente ci saranno aumenti di tassi da parte della Banca centrale europea».

L'Electrolux annuncia un piano da 1.700 esuberi, la produzione industriale è fragile da almeno due anni. Come stanno, davvero, le aziende del nostro Paese?

«Il sistema dell'industria italiana ha attraversato una fase di rafforzamento insperabile all'inizio del secolo. Venivamo da anni in cui le imprese registravano scarsa crescita della produttività, debolezza finanziaria e forte indebitamento. Tutto questo è stato superato: ora sono diventate più forti, flessibili, capaci di reagire rapidamente ai cambiamenti del teatro internazionale. Il livello di indebitamento è basso, la diversificazione dell'export è sia settoriale sia geografica. Il sistema bancario si è rafforzato e ha raggiunto un'elevata patrimonializzazione e la finanza pubblica, pur dovendo fare i conti con un rapporto debito/Pil assai elevato, nel complesso è sotto controllo».

È sufficiente in questa fase così delicata, con il Golfo Persi-

co bloccato e i prezzi dell'energia alle stelle?

«L'Italia, dal punto vista economico, è tra i Paesi europei più esposti, vista l'alta dipendenza dall'energia importata. Per il 2026 gli economisti di Intesa Sanpaolo hanno dimezzato la stima della crescita del PIL, da +0,8 a +0,4 per cento. Nonostante la cautela, però, l'indicatore resta positivo».

Perché?

«Siamo convinti che sapremo reagire. E l'impatto sugli investimenti delle imprese sarà più contenuto: saliranno dell'1,6%, anche se in rallentamento rispetto al 2025».

Ha parlato di fronte agli industriali cuneesi. Qual è la situazione del Piemonte?

«Il Piemonte continua a rappresentare uno dei principali motori del Paese: genera il 7,5% del valore aggiunto italiano. La propensione all'export è uno dei tratti distintivi del territorio: il rapporto tra esportazioni e Pil regionale si attesta quasi dieci punti sopra la media nazionale. In alcune province, come Cuneo, questo valore supera il 54%. Qui ci sono imprese che possiedono tecnologie e ambiti commerciali molto appetiti all'e-



Peso: 1-1%, 15-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

stero. Sanno fare il loro lavoro e sono disposti a farlo».

Nell'era dell'AI e della digitalizzazione, però, un modello industriale di questo deve evolvere.

«C'è un elemento fondamentale sul quale dobbiamo agire, ed è il valore creato per ogni ora di lavoro. Su questa variabile, in Italia, la performance dall'inizio del secolo non è stata soddisfacente, non abbiamo fatto bene come altri Paesi. E questa è una delle cause della bassa crescita demografica. I nostri giovani non hanno prospettive di una buona retribuzione, di una carriera sicura e di un futuro soddisfacente. Di qui la ridotta disponibilità a formare una famiglia e ad avere dei figli. Quando questi bambini nascono, li facciamo crescere e li

portiamo fino all'università, poi vanno a lavorare in altri paesi con retribuzioni migliori, una prospettiva che indebolisce, e di molto, l'Italia».

Come possiamo reagire?

«Dobbiamo fare in modo che le opportunità lavorative siano competitive, non solo come remunerazione mensile, ma come prospettiva. Per Intesa Sanpaolo tutto ciò vuol dire investire in grande scala nel digitale e nell'intelligenza artificiale. Abbiamo, in campo tecnologico, una strategia molto solida ed è nostro dovere offrirla ai giovani, aprire loro nuove strade di buona occupazione. La nostra attenzione verso i clienti è pari a quella per le persone che lavorano in Intesa Sanpaolo, soprattutto le più giovani».

Su cosa puntate nei prossimi anni?

«Nel piano di impresa portato a termine lo scorso anno, abbiamo messo a disposizione della clientela in Italia 200 miliardi di erogazioni a medio-lungo termine, la maggior parte a famiglie e Pmi. A febbraio abbiamo presentato un nuovo piano con un programma di nuove erogazioni a medio-lungo termine per oltre 370 miliardi di euro, di cui 260 in Italia. Il nuovo piano, che va dal 2026 al 2029, è centrato sulla crescita dei filoni sui quali siamo già presenti: la gestione del risparmio con servizi di consulenza sempre più avanzati e l'offerta di ulteriori servizi alle famiglie, come la protezione assicurativa. Intesa Sanpaolo resta la banca di riferimento per le imprese italiane, dalle più piccole alle più grandi, per i loro progetti di crescita, anche a livello

internazionale, di innovazione, di espansione dimensionale. L'interazione ottimale tra sistema produttivo e settore bancario è il fattore chiave per la crescita del nostro Paese».—

Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo

L'Italia ha reagito bene a pandemia e guerra in Ucraina
Il conflitto in Iran porterà difficoltà ma nessuna catastrofe
Siamo tra i Paesi più esposti. I prezzi dell'energia saliranno
La proiezione sull'inflazione è in media del 3,5%



Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro



Peso: 1-1%, 15-53%

LA SFIDA AL CENTRO

Schlein e le ansie dei riformisti "Spazio per tutti ma la linea è una"

Sul programma di governo tutti «devono e possono dare un contributo». Ai vertici del Pd nessuno si compone per i movimenti registrati nell'area riformista e cattolica, dentro e fuori il partito. Convegni, incontri, dibattiti per fare massa critica e mandare un messaggio al Nazareno in vista di quello che viene considerato un «banco di prova» degli equilibri nella coalizione di centrosinistra: la definizione dei temi e degli obiettivi da sottoporre agli alleati. Solo l'altro ieri mattina, da due diversi eventi a Roma e a Torino, sono arrivati segnali eloquenti per Elly Schlein. L'appello di Romano Prodi al «gioco di squadra dei riformisti»: unire le forze per far pesare di più le proposte. La ri-

chiesta di «segnali di attenzione» da parte di Graziano Delrio, che vorrebbe maggiore spazio per la cultura cattolica-democratica e non ritrovarsi relegato «in uno sgabuzzino». Ma anche l'avviso lanciato da Stefano Bonaccini, ormai stabilmente nella maggioranza interna che sostiene la segretaria, sulla necessità di «alzare il profilo sulla proposta programmatica, perché non basta, per battere la destra, parlarne male». E ieri, tanto per testimoniare l'insofferenza latente, sono arrivate le parole del senatore dem Filippo Sensi: «Perché mostrificare il riformismo e insultare i riformisti, quelli dentro e fuori del Pd? Per non disturbare il manovratore? - doman-

da l'ex portavoce di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni a Palazzo Chigi -. Non credo che una messa all'indice sia lo strumento migliore per costruire unità e consenso, rispetto e condivisione».

Al Nazareno hanno registrato tutto, ma non c'è la minima intenzione di rispondere o entrare in polemica. Tra i parlamentari più vicini a Schlein si rimanda a quanto detto dalla segretaria in varie occasioni, l'ultima dopo l'addio al gruppo Pd di Marianna Madia (passata con i renziani): «Il Pd rimane un partito plurale, quindi, le idee riformiste continueranno ad avere piena cittadinanza». Ma con una precisazione: «Rispetto le minoranze, però la linea è una sola e la posizione del Pd deve essere chia-

ra». Insomma, lo spazio per le proposte e i suggerimenti è aperto a tutti, ma la sintesi, quando sarà il momento, spetterà a lei. **NIC. CAR. —**



La segretaria del partito democratico Elly Schlein



Peso: 15%

ref_id-2074

479-001-001

Roberto Fico

“La coalizione si regge sul programma centristi e sinistra stanno già insieme”

Il governatore M5s: “Come in Campania per le proposte è fondamentale il contributo dei territori”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Roberto Fico ha passato la domenica in giro tra incontri per Nova, l'evento M5s per raccogliere proposte sul programma di governo, e alcuni comizi nei Comuni della Campania dove domenica prossima si vota per le elezioni amministrative. «Ho visto una grande partecipazione – dice il presidente della Regione – il contributo che può arrivare dai territori per il lavoro che dobbiamo fare a livello nazionale è molto importante».

Questi due giorni di ascolto dei vostri iscritti a cosa porteranno?

«Prima di tutto, agli incontri organizzati in tutte le province italiane non hanno partecipato solo i nostri iscritti, ma anche cittadini comuni. A dimostrazione che il Movimento ha una connessione forte con i territori. Poi credo che il frutto sarà un pacchetto di proposte ben comprensibili, al passo con i tempi, identificative dei bisogni delle persone».

Giuseppe Conte ha detto che il vostro sarà un programma radicale. In che senso?

«Nel senso che chi vota 5 stelle saprà con chiarezza quello che andremo a fare, una volta al governo. In particolare, che ci impegneremo per l'affermazione dei diritti delle persone in questo Paese».

Un po' generico, no? Dica tre proposte imprescindibili.

«C'è spazio per tutto ciò che vada verso una sanità pubblica efficiente e a disposizione di tutti. O verso il rafforzamento della nostra scuola pubblica. E poi, ovviamente, una legge sul salario minimo».

Su queste non avrete difficoltà a trovare una sintesi con gli alleati, su altre meno, dall'Ucraina alle spese per la difesa.

«Per fare sintesi servirà l'impegno e la disponibilità di tutte le forze politiche della coalizione. Secondo me, non sarà difficile partendo da proposte che rispecchino una visione progressista del mondo».

Non ha risposto sulle armi.

«Dico che la prima vera esigenza è quella di arrivare a una politica estera europea, rilanciando la diplomazia e parlando con una voce unica. Poi credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che bisogna investire in una economia di pace e non di guerra. E che un conto è andare verso una difesa comune europea e una razionalizzazione delle spese militari, un altro correre verso un riarmo che serve solo a finanziare le multinazionali».

Non tutti dentro al Pd, oltre fra i centristi della coalizione, la metterebbero in questi termini. Le cito un altro tema, che potrebbe creare attriti: l'energia nucleare.

«L'energia è un tema centrale, ma mi pare che il nucleare sia una prospettiva smontata dai numeri: i tempi di costruzione, i costi lievitati, lo smaltimento delle scorie. Discorso opposto per le rinnovabili, su cui bisogna investire per la nostra autonomia energetica, come dimostra la Spagna».

I riformisti del Pd, i moderati, i cattolici sono preoccupati che la coalizione si sposti troppo a sinistra.

«Non entro in un dibattito interno al Pd, ma faccio un esempio concreto: la Campania e la coalizione che sta sostenendo la mia giunta. In questi primi mesi di governo della Regione avete sentito polemiche? Notizie di liti? No, stiamo lavorando bene. Abbiamo definito un'alleanza larga, con dentro riformisti, moderati e cattolici, da Noi di centro ad Avs, intorno a un programma chiaro. Ora stiamo iniziando a realizzarlo con il contributo di tutti. La coalizione si regge sul programma».

Però è ancora nei vostri pensieri, quando lo vedremo scritto?

«La scadenza sono le elezioni politiche del prossimo anno e ci faremo trovare pronti, presenteremo per tempo un programma all'avanguardia. E lo faremo, lo ripeto, con il contributo fondamentale dei territori, delle regioni in cui abbiamo già dimostrato di lavorare



Peso: 46%

bene insieme».
Ma anche nei territori non sempre ci riuscite. Senza che le citi il caso di Salerno...
 «È fisiologico che in molti casi si riesca ad andare insieme e in altri non ci sia la possibilità. In altri ancora magari non vengono presentati i simboli. Nessuna preoccupazione, queste Amministrative sono un passaggio importante, ma non dirimente per il percorso da fare a livello nazionale».
Ma l'alleanza con il Pd ormai possiamo considerarla stabile? Non dico "organica", perché a Conte non piace.
 «Non mi fisserei sulle defini-

zioni. Si sta insieme per fare cosa? Mi pare evidente che, per battere questa destra, Pd e M5s abbiano bisogno l'uno dell'altro. Quindi, lavoriamo per una seria convergenza programmatica, con l'obiettivo comune di migliorare la vita degli italiani».
Prima o poi dovrete individuare anche il leader, o no?
 «La prima cosa che interessa ai cittadini è vedere un'aggregazione politica sana, con principi e valori progressisti: questa è la base che rende forte l'impalcatura. Il resto arriverà a tempo debito». —

Parliamo di diritti: una sanità efficiente e a disposizione di tutti, il rafforzamento della scuola pubblica e una legge sul salario minimo

Campolargo campano
 Un evento per il candidato del centrosinistra alla guida della Campania, Roberto Fico

Kiev? L'esigenza è una politica estera europea, rilanciando la diplomazia per un'economia di pace e non di guerra



Peso:46%

LA CRESCITA NON BASTA A RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

MARIANNA FILANDRI

La crescita economica è considerata sempre più necessaria per rafforzare la posizione dell'Europa in un mondo instabile. È questo uno dei presupposti più ricorrenti del dibattito sul futuro dell'Unione. Tuttavia, oggi il problema non riguarda soltanto la capacità europea di crescere, investire e competere. Riguarda anche il modo in cui i costi e i benefici delle dinamiche economiche vengono distribuiti tra gruppi sociali, generazioni e territori.

Anche il discorso pronunciato da Mario Draghi ad Aquisgrana si inserisce dentro questa discussione. Molti dei temi sollevati appaiono condivisibili. La necessità di rilanciare gli investimenti europei, rafforzare la capacità industriale del continente e affrontare con maggiore unità le sfide geopolitiche sono risposte necessarie a problemi reali.

Eppure, dentro una diagnosi ampia e lucida, c'è un'assenza significativa. Il tema delle disuguaglianze resta sullo sfondo, mentre dovrebbe essere uno degli assi centrali della discussione europea. Draghi afferma: «La crescita è la precondizione per tutto ciò che l'Europa dice oggi di dover fare». È vero. Ma l'esperienza europea degli ultimi anni mostra anche che crescita, stabilità e coesione sociale non coincidono automaticamente. In molti casi, le risposte europee alle crisi economiche hanno finito per ampliare disuguaglianze già esistenti, sia tra Paesi sia all'interno dei singoli Stati europei.

L'inflazione rende ancora più evidente la centralità del tema delle disuguaglianze. Gli shock economici gravano soprattutto su chi ha meno margini di reddito, meno risparmi e minori possibilità di proteggersi dall'aumento dei prezzi. L'aumento del costo dell'energia, della casa e dei

beni essenziali ha ampliato le difficoltà economiche di molte famiglie con redditi bassi e medi. Lo mostrano anche i dati più recenti diffusi dall'Istat, che registrano una nuova accelerazione dei prezzi trainata soprattutto dall'aumento dei prezzi di alimentari ed

energia, ossia le voci che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie più fragili.

Dunque, la solidarietà europea, richiamata da Draghi tra i valori fondativi dell'Unione insieme a democrazia e stato di diritto, non può restare soltanto un principio evocato nelle grandi crisi. Deve diventare anche la capacità concreta di ridurre le disuguaglianze che attraversano il continente. Questo vale ancora di più per le disuguaglianze territoriali. Le transizioni verde e digitale rischiano di rafforzare i divari tra regioni forti e regioni fragili, tra grandi aree urbane e periferie, tra territori capaci di attrarre investimenti e altri che perdono popolazione, lavoro e servizi. Senza una strategia esplicita di coesione sociale e territoriale, le grandi trasformazioni indicate da Draghi produrranno inevitabilmente nuove fratture.

La questione è profondamente politica. Un'Europa percepita come capace di proteggere soltanto mercati, industrie e competitività difficilmente potrà rafforzare il proprio consenso democratico. Se invece si vuole davvero costruire quella solidarietà che appartiene ai valori fondativi europei, la riduzione delle disuguaglianze deve diventare una priorità politica, non un tema secondario rispetto alla crescita. È una condizione essenziale della stessa stabilità economica e democratica dell'Europa. Senza coesione, la crescita europea sarà reale per alcuni, invisibile per molti. —



Peso: 20%

L'ANTICIPAZIONE

Conte, Sinatra
e la vita delle canzoni

NICOLA PIOVANI

lata a dei versi. Le canzoni non sono soltanto degli autori, ma anche di chi le canta. - PAGINE 26 E 27

Una canzone non è fatta soltanto di musica e di testo: riguarda anche la storia di chi l'ha interpretata per la prima volta, di chi l'ha lanciata, e soprattutto riguarda il mondo nel quale è spuntato il fiore di una certa melodia incol-

Volano le canzoni

NICOLA PIOVANI

Una canzone non è fatta soltanto di musica e di testo: riguarda anche la storia di chi l'ha interpretata per la prima volta, di chi l'ha lanciata, e soprattutto riguarda il mondo nel quale è spuntato il fiore di una certa melodia incollata a dei versi.

Le canzoni non sono soltanto degli autori, ma anche di chi le canta, il che rende la loro paternità molto più espansa. Come per la misteriosa origine di questo pezzo - tramandata da mani che mescolano e rimescolano - che contribuisce a ritrarre un sentire collettivo in cui ciascuno possa riconoscersi, una piacevolezza tropicale immaginata, lontana, senza confini precisi.

A tutela della categoria a cui appartengo, devo precisare che le canzoni sono di chi le canta solo nel momento in cui le canta... poi ritornano proprietà dell'autore. Questo è un aspetto serio, importante: in questi anni si sta mettendo in discussione il principio fondamentale del diritto d'autore, una conquista della Rivoluzione francese, con un ribalta-

mento di prospettiva che ha spesso un fastidioso sapore demagogico che merita di essere smascherato. Dire che la canzone appartiene a chi la interpreta è un po' come dire che la bicicletta appartiene a chi ci pedala sopra: la senti tua mentre la usi, ma il vero proprietario è un altro, e lo rimane. Naturalmente è innegabile che nella memoria collettiva l'interprete spesso prevalga sull'autore, talvolta fino a cancellarlo del tutto dal ricordo. Pensiamo alle canzoni che tutti attribuiamo ad Adriano Celentano e che invece sono frutto del talento autoriale di Paolo Conte, *La coppia più bella del mondo*, *Azzurro*, dove lo stile dell'interprete si sovrappone alla firma dell'autore con una forza che nessuna rettifica può scalfire. Oppure prendiamo *No More*: per gli americani è una canzone di Elvis Presley del 1961, e invece è *La Paloma* di Iradier, migrata dall'altra parte dell'oceano e travestita da canzone all'americana. È una storia che si è ripetuta innumerevoli volte, attraverso decenni e continenti, quando un autore prendeva una melo-

dia celebre, ci metteva un testo nuovo in un'altra lingua, e quella diventava improvvisamente «sua». Il caso forse più emblematico è *My Way*, con il lungo e tortuoso tragitto che ha consegnato questo brano a Frank Sinatra, come se fosse sempre stato suo, come se non avesse mai parlato francese. Eppure questo classico mondiale altro non è che la traduzione-rielaborazione di *Comme d'habitude*, un pezzo scritto nel 1967 da Claude François e Jacques Revaux, con testo di Claude François e Gilles Thibaut.

Potremmo quindi definire la canzone come una composizione d'arte fatta da un poeta e da un musicista, che a volte, ma non sempre, coincidono nella stessa persona. Ma non



basta nemmeno questo per fare un brano davvero grande, perché serve un elemento in più che viene sistematicamente nominato troppo poco: la voce. Non la voce come generico strumento vocale, ma il timbro che vorrei definire come quella qualità unica, irripetibile, che appartiene a un solo individuo e che non si può nemmeno copiare. Il timbro di Nella Colombo che trasforma le parole di Testoni in qualcosa di irripetibile; il timbro di Petrolini, che usa la propria voce come uno strumento capace di imitare e parodiare se stesso mentre canta; il timbro di Celentano, che riesce a far convivere il chiacchiericcio da bar e la visione onirica sublimata; il timbro di Noa, che ha trasformato una beguine di servizio nella can-

zone *Beautiful That Way* che il film *La vita è bella* di Roberto Benigni meritava. In tutti questi casi il timbro dell'interprete diventa a tutti gli effetti una firma a piè di pagina del brano, capace di imprimere una qualità in più alla scrittura. E poi, nelle canzoni, c'è ancora un altro autore, ancora più spesso dimenticato: il pubblico. Il pubblico che decreta la contemporaneità di una canzone: da *Va, pensiero* a *Volare*. *Sola me ne vo per la città* è diventata la gemma che è, abitando nella memoria collettiva come una presenza necessaria, anche perché è uscita nel 1945, quando le parole «perduto amore» avevano un peso specifico che oggi possiamo soltanto immaginare con un

certo sforzo.

Senza quella contemporaneità, senza quel pubblico che stava davvero cercando qualcosa di perduto tra le macerie reali di un Paese distrutto, la canzone non avrebbe avuto quella forza pungente, quella capacità di far sentire ogni ascoltatore meno solo nella propria ricerca.

Ecco perché canzoni come queste – distanti per stile, per epoca, per intensità drammatica – mi sembrano legate da uno stesso filo: sono brani in cui la scrittura, per quanto eccellente, non sarebbe bastata. Hanno avuto bisogno di una voce giusta, e di un momento giusto, di una collettività recettiva. Quando questi elementi si incontrano – il testo, la musica, l'interprete e il re-

spiro della contemporaneità – si produce un pezzo d'arte magnifico e inafferrabile. Ancora oggi, riascoltando *Sola me ne vo per la città* nella versione di Mariangela Melato, mi commuovo allo stesso modo di quella sera del 2008 al Teatro Smeraldo in cui la sentii dal vivo per l'ultima volta. Non perché quella canzone ricordi l'anno 1945 – non c'ero – ma perché esprime qualcosa che non passa: la ricerca di ciò che si è perduto, e la leggerezza necessaria per cercarlo, la pungente rassegnazione. La ricerca di quel che non c'è più spesso è l'anelito verso quel che non c'è mai stato, un desiderio inconsapevole. —

Nella memoria collettiva spesso l'interprete prevale sull'autore fino a cancellarlo

I pezzi sono di chi li scrive
Ma a volte diventano anche
di chi li interpreta: certe voci
sono come una firma
Infine l'ultimo autore: il pubblico



Il Maestro Nicola Piovani è stato ieri ospite del Salone del Libro

S Autori e cantanti



Paolo Conte

Le canzoni che attribuiamo a Celentano sono frutto del talento di Paolo Conte: "La coppia più bella del mondo" e "Azzurro"



Elvis Presley

"No More" per gli americani è un pezzo di Elvis del '61, invece è "La Paloma" di Iradier, travestita da canzone all'americana



Noa

Noa ha trasformato una beguine di servizio nella canzone "Beautiful That Way" che "La vita è bella" di Benigni meritava



Frank Sinatra

"My Way" sembra sempre stata sua, ma è la traduzione-rielaborazione di "Comme d'habitude", pezzo francese scritto nel 1967



Peso: 1-3%, 26-73%, 27-7%



Il libro



Nicola Piovani
"Volano le canzoni"
La Nave di Teseo, Collana i Fari
Illustrazione di copertina
di Milo Manara
A cura di Valentina Lo Surdo



Peso:1-3%,26-73%,27-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

È STATA L'AUTOMOBILE?

Il racconto mediatico della strage di Modena sottovaluta l'intelligenza degli italiani
«Auto sulla folla», titolano i media
Si insiste sui problemi psichiatrici dell'attentatore e si negano motivazioni religiose
Ma il suo profilo è proprio quello del lupo solitario
Non è un terrorista islamico? Tutto può essere. Ma ha agito esattamente come se lo fosse

Musacchio a pagina 3



ref-id-2074

493-001-001

Un lupo solitario che ha agito per emulazione Manca il movente

*Oggi l'interrogatorio del marocchino che ha causato la strage
Ha agito con premeditazione. Resta da capire il perché di tanto odio*

FRANCESCA MUSACCHIO

... Nessun segno di radicalizzazione nei device, non frequentava la moschea e ha avuto problemi psichiatrici. Il profilo di Salim El Koudri, il 31enne marocchino con cittadinanza italiana, che sabato pomeriggio a Modena si è lanciato sui pedoni con la sua auto ferendone 7, di cui quattro in modo grave, coincide tragicamente con il profilo del lupo solitario. Soprattutto per le modalità scelte per compiere l'azione, al netto della motivazione, che richiamano quelle tipiche degli attacchi terroristici di matrice jihadista che hanno insanguinato l'Europa e non solo. Anche le cause che avrebbero portato alla chiusura del suo profilo Facebook da parte di Meta, non sarebbero riconducibili alla presenza di contenuti jihadisti, quanto piuttosto a violazioni della policy aziendale e post con riferimenti sessuali. Tra il 2022 e il 2024, problemi legati alla schizofrenia lo avrebbero portato nei centri di salute mentale.

L'emulazione, dunque, al momento sembra l'unico elemento che lo accosterebbe al terrorismo che negli anni ha saputo offrire uno schema da riproporre a soggetti fragili e con la necessità di sfogare rabbia e frustrazione. In una nota la Procura spiega che le ipotesi di reato sono connesse al fatto che sono chiare ed evidenti le precise volontà di porre in pericolo l'incolumità pubblica e non solo la vita delle singole persone offese, in una via del centro cittadino e in un ambito spazio-temporale privo di soluzione di continuità.

«L'orario scelto era di massima presenza per cittadini, avventori di esercizi commerciali e pertanto colpiti in maniera indiscriminata, indeterminata e deliberata» dal giovane di origine marocchina. Sono in corso indagini, si aggiunge, per «individuare il movente della condotta». Gli inquirenti, dunque, riconoscono una premeditazione che giustifica l'accusa di strage. L'uso dell'auto e a seguire del coltello, pare

non lascino dubbi sulla volontarietà del gesto che doveva continuare anche dopo lo schianto sulla folla

con la vettura. La lama usata dal 31enne è un coltello da cucina di circa 22 centimetri recuperata dagli investigatori. Ma mancherebbe il movente che, nelle prime parole attribuite a El Koudri, sarebbe legato alle sue difficoltà relazionali.

«Sono stato bullizzato. Vivo in un paese di razzisti», avrebbe detto. Ma su quella frase resta un vuoto: non è chiaro quando sia stata pronunciata, davanti a chi, in



Peso: 1-17%, 3-71%

quale contesto e con quale grado di lucidità. Non è un dettaglio secondario, perché da quelle parole potrebbe passare una parte della ricostruzione del movente. Durante l'interrogatorio che si è svolto sabato sera, Salim si è avvalso della facoltà di non rispondere. Circo- stanza confermata da fonti de Il Tempo. La convalida del fermo potrebbe tenersi oggi, mentre resta da capire se il riferimento al bullismo sia un frammento emerso nell'immediatezza dei fatti, una frase raccolta dopo il blocco o un elemento riferito da altri. Forse c'entra la provenienza della famiglia, forse la difficoltà di sentirsi accettato. Per ora resta una traccia isolata. E una traccia isolata, da sola, non basta a spiegare una corsa contro la folla. E allora ritorna l'immagine del lupo solitario, difficile da indivi- duare a cau-

sa della sua apparenza ordinaria. L'incubo di tutte le intelligence occidentali. Secondo specifiche istru- zioni, retaggio del defunto al-Baghdadi, non lascia tracce, non frequenta moschee, conduce una vita apparentemente normale ma cova odio e rabbia. E usa le tec- niche di attacco del terrori- smo per sfogare i sentimen- ti più cupi del suo animo. Non è necessario entrare in relazione con un indottrina- tore e neanche usare la rete per cercare contenuti jihadi- sti da fare propri. Spesso non serve nemmeno aderire ad un gruppo, ad una ideologia o fare un giura- mento o una professione di fede. Basta seguire i mean- dri più oscuri della mente ed essere capaci di emulare

e compiere un attentato. E se l'uso del web aiuta l'Anti- terrorismo ad individuare profili a rischio, quello del lupo solitario che sfugge ad ogni controllo, rimane la sfi- da più grande per tutte le intelligence. Gli inghimasi, ad esempio, rappresentano una delle forme più insidiose di que- sta grammatica dell'attac- co. Non sono semplici kami- kaze: entrano in azione per restare vivi il più a lungo possibile, colpire con armi leggere, coltelli o granate, prendere ostaggi, consuma- re le munizioni o utilizzare i materiali a disposizione e solo alla fine, se muniti, azionare l'esplosivo. La morte non è il primo gesto, ma l'ultimo. È la differenza che ha segnato il Bataclan, dove gli assalitori sparano sugli ostaggi prima di far- si esplodere. Quel modello, passato dalla brigata Kati- bat al-Battar tra Siria, Libia,

Nord Africa ed Europa, ha abbassato la soglia operati- va: non serve costruire un ordigno complesso, basta un'auto, una lama, una fol- la. Anche senza appartenen- za formale, lo schema resta disponibile. Ed è questo il margine cieco: quando la tecnica del terrorismo so- pravvive all'ideologia e può essere imitata da chi non lascia tracce prima di colpi- re. Anche l'eventuale uso di sostanze da parte di El Kou- dri o i precedenti psichiatrici restano elementi da ac- certare. Non cancellano pe- rò il reato né, da soli, spiega- no il gesto. Saranno gli esami a stabili- re se abbiano inciso sulla lucidità. Mentre agli inqui- renti resta il compito di rico- struire volontà, preparazio- ne e movente.

Atto deliberato

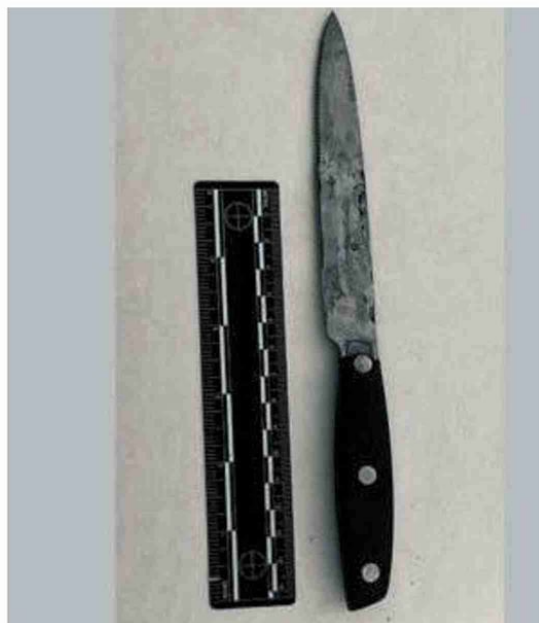
La procura: «Ha scelto l'orario di massima presenza per cittadini e avventori di esercizi commerciali Ha colpito indiscriminatamente»

L'interrogatorio

Salim si è avvalso della facoltà di non rispondere Ma dopo l'arresto ha detto di sentirsi «bullizzato»



Salim El Koudri Il 31enne marocchino con cittadinanza italiana è accusato di strage



L'arma Il coltello utilizzato dall'attentatore dopo l'investimento



**DI FRANCESCA
TOTOLO**
**Il sindaco di Modena
tuonava contro
«le idee di odio»**
a pagina 4

CON GLI OCCHI CHIUSI

Le auto scagliate sulla folla per la sinistra sono guidate da disturbati mentali non da terroristi

**Il sindaco dem di Modena
«Non c'è spazio per le idee di odio»
Ma i reati li commettono gli stranieri**

FRANCESCA TOTOLO

... Giunto sul luogo di quello che è subito sembrato l'ennesimo attentato perpetrato in un territorio europeo, tra corpi stesi a terra e lo sgomento dei passanti, Massimo Mezzetti, sindaco dem di Modena, ha subito puntualizzato: «È presto per fare supposizioni». Probabilmente Mezzetti aveva già ben chiara la situazione. Il soggetto che, a bordo di un'auto a folle velocità, ha falciato 8 persone e accoltellato colui che ha cercato di bloccarlo, è Salim El Koudrin, 31enne marocchino con cittadinanza italiana, nato e cresciuto nel nostro Paese, nonché laureato in economia e affetto da disturbi psichiatrici, come hanno tenuto a specificare i giornali di centrosinistra. I soliti avvoca-

cati d'ufficio hanno pure scritto che si sentiva bullizzato perché l'Italia è un Paese di razzisti. Come già successo in altri Paesi europei, quelli che, fino a una decina di anni fa venivano definiti attentati terroristici, ora sono semplicemente auto scagliate sulla folla e guidate da disturbati mentali. È il politicamente corretto che impone una sorta di neolingua orwelliana quando l'autore di una strage è un «nuovo cittadino» europeo o un immigrato. Torniamo al sindaco di Modena. Mezzetti ha sempre espresso posizioni progressiste e aperturiste su immigrazione e società multiculturale. Nemmeno la realtà delle statistiche desta dal torpore i sindaci di centrosinistra. In provincia di Modena, il 44 per cento dei reati è commesso dal 14 per cento della popolazione residente, gli stranieri. Nonostante ciò, nel dicembre scorso, il sindaco Mezzetti aveva addirittura pubblicato un comunicato stampa sul sito del Comu-

ne, dove tuonava contro la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare sulla Remigrazione: «Non c'è spazio a Modena per le idee di odio». Imbracciando la medaglia d'oro per la resistenza, il sindaco aveva pure evocato la «pulizia etnica», parlando dell'incontro in un circolo privato del Comitato Remigrazione e Riconquista. Se Mezzetti, come tanti altri, avesse letto la legge di iniziativa popolare, avrebbe però scoperto che non c'è alcuna traccia di razzismo e xenofobia. Addirittura, certi punti si ispirano a politiche già in atto in altri Paesi dell'Unione europea, come ad esempio l'istituto della remigrazione volontaria. Gli esponenti modenesi del Pd avevano pure inscenato un presidio di protesta in centro. «Le posizioni di questo sedicente comitato rappresentano un vero e proprio sfregio alla città di Modena», hanno affermato. Decisamente diversi i toni contenuti nel post pubblicato dall'account



Peso: 1-1%, 4-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

del Pd di Modena a quasi ventiquattr'ore dalla matanza perpetrata da Salim El Koudrin: «Modena è chiamata a mostrare il suo volto più autentico: quello di una comunità unita, solidale e capace di reagire insieme». Non una parola sul «nuovo italiano» che ha travolto otto persone, causando l'am-

putazione degli arti inferiori a due donne, non una parola su quella società multiculturale che sempre più spesso deflagra come una bomba, sfregiando la nostra civiltà millenaria. E a proposito del «nuovo italiano» Salim El Koudri, è necessario ricordare che

anche i terroristi del Bataclan erano quasi tutti cittadini francesi e belgi ma di origini nordafricane.

I dati

Il 44 per cento dei delitti è compiuto nella provincia dagli immigrati che costituiscono il 14 per cento della popolazione



Massimo Mezzetti
Sindaco
di Modena



Peso:1-1%,4-44%

DI ALESSANDRO GRECO
Per la sinistra attentatore «italiano» e stranieri «eroi»
a pagina 5

GIRAVOLTE IDEOLOGICHE

La maggioranza in Comune non riesce ad accettare la realtà sugli immigrati

Per il Pd conta solo ripetere che «l'attentatore è italiano» E che gli stranieri sono «eroi»

ALESSANDRO GRECO

••• Mentre le vittime (otto feriti, quattro gravissimi, una donna senza più le gambe) lottano in ospedale, il centrosinistra modenese ha una priorità assoluta: ripetere ossessivamente che l'attentatore è «italiano».

Il sindaco Massimo Mezzetti (Pd) ha esordito così: «L'attentatore è un cittadino italiano nato a Bergamo». Frase scandita come un mantra, quasi a voler dissolvere qualsiasi legame con le origini marocchine di Salim El Koudri, 31 anni, residente a Ravarino.

Nato a Seriate da genitori nordafricani, naturalizzato italiano, seguito in passato per problemi psichiatrici (schizofrenia). Ma «italiano», punto. Come se la cittadinanza cancellasse tutto il resto: la cultura di provenienza, il possibile disagio di integrazione, il fallimento di quel multiculturalismo tanto celebrato a parole e tanto disastroso nei fatti. Poi il secondo atto della narrazione: gli stranieri «eroi» che salvano l'Italia dal suo «cittadino italiano» problematico.

Il sindaco ha lodato con enfasi «quattro cittadini coraggiosi» che hanno inseguito e bloccato El Koudri, sottolineando che due di loro sono egiziani, titolari di attività nella zona, e che altri stranie-

ri sono intervenuti dopo. Messaggio chiaro: guardate

che bella l'integrazione, sono gli stranieri a fermare i «figli d'Italia» impazziti. Una retorica capovolta, utile a spostare l'attenzione dal vero nodo della questione e a dipingere l'immigrazione come risorsa salvifica, anche quando è proprio il modello di integrazione a mostrare tutte le sue crepe.

La realtà, infatti, è molto diversa. Il primo a buttarsi sull'attentatore, a rischiare la vita in una colluttazione sanguinosa e a neutralizzarlo è stato Luca Signorelli, modenese doc, programmatore informatico. È lui che ha preso le due coltellate (testa e torace), ha bloccato il polso di El Koudri e ha permesso che venisse immobilizzato. Solo dopo sono arrivati gli altri, tra cui i due egiziani citati dal sindaco. Signorelli è un italiano che ha agito d'istinto, mettendo in gioco la propria incolumità per difendere la propria comunità. Eppure questa parte della storia viene ridimensionata o inserita in secondo piano, perché non si sposa con la narrazione politicamente corretta che il Pd vuole imporre.

Al centrosinistra questo non interessa. Meglio spingere la favola degli «stranieri che salvano Modena» per bilanciare la narrazione e attacca-

re chi parla di fallimento dell'integrazione.

Intanto El Koudri, dopo aver lanciato l'auto a 100 all'ora sul marciapiede e aver falciato la folla, è sceso con un coltello in mano, pronto a fare ancora più danni. Un gesto deliberato, non un «incidente» o un semplice «atto di follia»: un'auto trasformata in arma, un coltello usato con lucidità dopo lo schianto.

«Il terrore è già qui», titolava ieri Il Tempo. È una triste realtà. Il terrore è già qui, e non lo fermano le acrobazie semantiche del centrosinistra, che esalta gli «eroi stranieri» per non guardare in faccia il problema delle seconde generazioni non integrate e della radicalizzazione (o del disagio che troppo spesso sfocia in violenza).

Da anni assistiamo allo stesso copione: ogni volta che un individuo di origine immigrata compie un atto di violenza, scatta immediatamente la corsa a sottolineare



Peso: 1-1%, 5-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

re la cittadinanza italiana acquisita, come se bastasse un timbro su un documento per cancellare radici, influenze culturali, fallimenti educativi e segnali di allarme ignorati. Nel frattempo, le vittime - italiane e non - pagano il prezzo più alto, mentre il dibattito viene deviato su binari ideologici: «non è razzismo dire che l'integrazione ha fallito», eppure per il Pd e certi media sembra proprio che lo sia. Modena non è un caso isolato. È l'ennesimo campanello

d'allarme in una Europa che si ostina a non voler vedere. Quante altre «problematiche» dovremo importare e naturalizzare prima di ammettere che il modello ha prodotto troppi lupi solitari, troppi disagi irrisolti, troppa violenza che non si spiega solo con la «povertà» o la «malattia mentale»? Modena e l'Italia meritano verità, non giravolte ideologiche. Meritano una politica seria sulla sicurezza, sull'immigrazione selettiva e sull'in-

tegrazione reale, non slogan buoni solo a lavarsi la coscienza dopo ogni tragedia.

*Due egiziani
È vero che sono intervenuti
ma solo in seconda battuta
dopo che Luca Signorelli si è
lanciato sull'attentatore armato*



Elly Schlein
La segretaria del Pd, esce dal municipio di Modena insieme al presidente della regione Emilia Romagna Michele De Pascale, dopo l'incontro col sindaco della città Massimo Mezzetti



Peso:1-1%,5-49%

TROPPO COMODO DARGLI DEL MATTO

Piantedosi: «Disagio psichiatrico». E la sinistra si butta subito a dare la colpa al governo che «trascura la salute mentale». Ma la strage di Modena non è (solo) il gesto di un folle: dietro c'è il disastro della mancata integrazione



DISAGIO Salim El Koudri, 31enne nato a Seriate (Bergamo) da genitori marocchini, residente a Ravarino (Modena), qui in una foto di 9 anni fa. Sabato ha falciato 10 persone nella città emiliana

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Ci vogliono far credere che il marocchino autore della strage di Modena sia un povero disadattato, un disoccupato che all'improvviso una mente persa nei meandri della malattia mentale ha spinto a compiere un gesto folle. Quasi che lo squilibrio psichico sia qualche cosa di consolatorio, rispetto alla scoperta che, pure in Italia, ci siano lupi solitari in grado di compiere atti terroristici alla guida di una semplice autovettura. Non conosco i profili psichiatrici degli attentatori che hanno colpito in Spagna, Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna e Svezia. Ma spesso, leggendo (...)

segue a pagina **3**

MATTEO CARNIELETTO,
FRANÇOIS DE TONQUÉDEC
e **JESSICA GUIDI**
alle pagine **2 e 3**

Non è follia, è odio verso chi lo ha accolto

Tropo comodo parlare di pazzia, e magari dare la colpa alla società come qualcuno ha iniziato a fare evocando l'assenza di servizi sociali e la mancata integrazione. Il fatto che quell'uomo abbia imitato il modo di agire dei terroristi è un segno da non sottovalutare

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) i resoconti delle indagini,

mi sono imbattuto in figure che lamentavano una scarsa integrazione e un disagio. Giovani e meno giovani, arrivati dal Nordafrica o dal Medioriente, altri nati e cresciuti in Paesi europei, alcuni anche con un'istruzione europea, ma tutti animati da un sordo rancore contro quell'Occi-

dente che li ha accolti e che ha dato loro un sistema di welfare, li ha mantenuti, curati, istruiti.

È trascorso quasi mezzo se-



Peso: 1-31%, 3-48%

colo dall'introduzione della legge Basaglia con cui sono stati aboliti i manicomi, ma non i matti. I reparti psichiatrici sono stati sostituiti dai centri di igiene mentale, che hanno il compito di seguire sul territorio quanti manifestano segni di squilibrio. Come funzioni il servizio abbiamo spesso avuto modo di sperimentarlo, basta ricordare il caso del pazzo che in piazza Gae Aulenti, a Milano, ha accoltellato alla schiena una donna che neppure conosceva, ma che purtroppo per lei ha avuto la sventura di passare sotto il palazzo di un'istituzione finanziaria simbolo della capitale economica italiana.

Tuttavia, se da un lato ci rendiamo conto che non basta chiudere un manicomio per risolvere il problema di persone pericolose per sé e per gli altri, il caso di **Salim El Koudri**, figlio di immigrati marocchini, nato e cresciuto in provincia di Bergamo prima di trasferirsi vicino a Modena, ci dice qualche cosa di più della semplice constatazione che una legge non può cancellare il disagio mentale. Perché l'autore della strage di sabato pomeriggio non è un semplice malato di mente come ci vogliono far credere per

ridurre il problema a un folle fuggito al sistema di sorveglianza e cura. **El Koudri** non ha preso il coltello o il piccone per colpire degli sconosciuti, come è accaduto anni fa a Milano, quando **Adam Kabobo** uscì una mattina e ammazzò tre passanti. Il 31enne laureato in Economia (e dunque, avendo superato gli esami, probabilmente capace di intendere e volere) è salito a bordo della sua autovettura e come i terroristi che hanno colpito in Spagna, Francia, Germania, Belgio e Svezia ha guidato il veicolo contro la folla, cercando di investire quante più persone possibile. Ha accelerato quando ha raggiunto l'area pedonale, in un pomeriggio di sabato, ben sapendo che a quell'ora il centro di Modena sarebbe stato densamente frequentato, e ha invaso il marciapiede, per cercare di fare una strage. E poi, una volta schiantatosi contro una vetrina, ha cercato di accoltellare chi tentava di fermarlo. No, non è il comportamento di un matto. I pazzi fanno cose che non hanno senso, come colpire una donna sconosciuta. Ma nel caso del marocchino di Modena, c'è del metodo nella sua follia. Un metodo che richiama le stragi che hanno insanguinato l'Europa negli ultimi ven-

t'anni. Non so se **El Koudri** si fosse radicalizzato. Se fosse seguito da qualche predicatore. Gli inquirenti al momento non hanno trovato alcun movente religioso per il suo gesto. Ma, a prescindere da questo, si capisce che a guidarlo è stato l'odio verso chi lo ha accolto. Infatti, c'è già chi è pronto a sostenere che la colpa di quanto accaduto è riconducibile alla mancata integrazione. **El Koudri** andava seguito di più e aiutato di più. Si evocano i servizi sociali, i posti di lavoro, l'integrazione, quasi che a guidare la Citroën contro la folla non ci fosse lui, ma la tanto vituperata società, trucco sociologico per concludere che alla fine siamo noi a dover fare l'esame di coscienza.

Io ricordo solo quel ragazzo di Torino a cui un altro marocchino tagliò la gola. La vittima aveva la colpa di avere dipinto in faccia la felicità. E le vittime di Modena di che cosa hanno colpa? Forse di non aver capito che qualcuno ci ha dichiarato guerra e di non essersene, come noi, ancora accorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Mi torna in mente
il ragazzo sgozzato
a Torino perché
era «troppo felice»*

*La realtà è che c'è
chi ci ha dichiarato
guerra, ma noi non
ce ne siamo accorti*



Peso: 1-31%, 3-48%



CATTURATO Salim El Koudri, 31 anni, figlio di immigrati, si è laureato in Economia a Bergamo



Peso:1-31%,3-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Meloni sceglie la linea dura con la Ue

«Fateci spendere per la crisi energetica»

Lettera del premier alla Von der Leyen: «La clausola non valga solo per la Difesa». Niet di Bruxelles

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Giorgia Meloni chiede formalmente alla Commissione Ue di estendere anche alle spese per fronteggiare la crisi energetica la possibilità di derogare ai vincoli del Patto di stabilità. Altrimenti, argomenta il presidente del Con-

siglio, «sarebbe molto difficile per il governo spiegare all'opinione pubblica» la scelta di destinare soldi all'acquisto di armi, mentre mancano risorse per alleviare il peso delle bollette o abbassare il prezzo della benzina.

La posizione (...)

segue a pagina 3

LETTERA A URSULA

La Meloni: «Una deroga al Patto sull'energia»

Segue dalla prima pagina

di **IGNAZIO MANGRANO**

(...) del governo italiano era nota da tempo, ma ieri la **Meloni** ha compiuto un passo ufficiale inviando una lettera al presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**. «L'Italia ritiene necessario estendere temporaneamente il campo di applicazione della National escape clause già prevista per le spese di difesa anche agli in-

vestimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica, senza modificarne i limiti massimi di scostamento già previsti», si legge nella missiva. «In assenza di questa necessaria coerenza politica, sarebbe molto difficile per il governo spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe alle condizioni attualmente previste». Il riferimento è al piano di prestiti Ue per gli investimenti

nella Difesa.

Una prima risposta è arrivata in serata da un portavoce della Commissione, **Olof Gill**: «La posizione della Commissione non è cambiata. Abbiamo presentato agli Stati membri una gamma di opzioni a loro disposizione per affrontare l'attuale crisi energetica» e tra queste non c'è la clausola di salvaguardia. Ma la chiusura non è netta: «Osserviamo l'evoluzione della situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 3-8%

I RISPARMI DI VISCO E SCANNAPIECO E I CROCEVIA ROMANI DI CANZONIERI

Rottigni, Papa e Billari: tra capitali e demografia

Pompei fa il bis su Mercosur e Brasile

Ichino, Leonardi: 80 anni di diritto sindacale transitorio

a cura di
CARLO CINELLI

E

FEDERICO DE ROSA

Roma al centro del dialogo tra finanza, industria e istituzioni. Mercoledì e giovedì Nextalia riunisce nella Capitale una due giorni con investitori, stakeholder e rappresentanti del mondo pubblico e privato per discutere il ruolo dei capitali privati nello sviluppo dell'economia italiana. Ad accogliere gli ospiti nella Sala della Protomoteca in Campidoglio per il primo investor meeting ci sarà **Francesco Canzonieri**, fondatore e ceo di Nextalia. Attesi tra i tanti il Sindaco di Roma **Roberto Gualtieri**, **Raffaele Fitto**, vicepresidente esecutivo per la Coesione e le Riforme della Commissione Europea, il ceo di Intesa Sanpaolo, **Carlo Messina**, il presidente dell'Enpam, **Alberto Olivetti**, il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, la presidente e amministratrice delegata di Marcegaglia Holding, **Emma Marcegaglia** e **Gianni Letta**.

Publici e privati

I capitali pubblici e privati sono senza dubbio fondamentali per la crescita e, fortunatamente, non mancano. Ma la crescita dipende anche dalla demografia, su cui invece c'è molto da fare. Per riflettere su nascita, crescita e impatto della longevità sul mondo bancario, l'Abi ha organizzato oggi alle Scuderie di Palazzo Altieri a Roma un incontro per presentare

l'indagine su banche e demografia. Dopo i saluti di **Marco Elio Rottigni**, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, **Gianni Franco Papa**, ceo di Bper e presidente del Comitato tecnico strategico dell'Abi «Evoluzione demografica e servizi bancari», e **Francesco Billari**, rettore dell'Università Bocconi, discuteranno dell'importanza di conoscere la demografia. A seguire **Alessandro Rosina**, docente di Demografia e Statistica Sociale alla Cattolica di Milano, illustrerà l'indagine dell'Abi su per poi lasciare il palco al confronto tra **Anna Lambiase**, presidente di Cdp Venture Capital, **Paolo Ceschi**, Financial services client group lead di Accenture e **Giacomo Biraghi**, co-founder di Secolourbano.

Cdp e il risparmio

Ma i capitali privati da dove arrivano? Qualche risposta si avrà domani dalla presentazione del volume dedicato a «Famiglie e risparmio. Come cambiano le scelte finanziarie degli italiani» nella sede romana dell'Einaudi Institute for Economics and Finance. Il volume è stato realizzato per i 175 anni della Cassa Depositi e Prestiti e verrà dunque tenuto a battesimo da **Giovanni Gorno Tempini** e **Dario Scannapieco**, presidente e amministratore delegato della cassaforte di Stato. Dopo un'apertura del Ragioniere generale dello Stato, **Daria Perrotta**, parola agli economisti con un giro di tavolo tra **Luigi Guiso** (Istituto Einaudi), **Nicola Rossi** (Tor

Vergata), l'ex governatore di Bankitalia, **Ignazio Visco** e **Luana Zaccaria** (Luiss ed Istituto Einaudi).

Colazione da Deloitte

Oggi invece secondo appuntamento a Roma, all'Ambasciata del Brasile, per gli Institutional Breakfast organizzati da Deloitte in partnership con la società di consulenza International Strategic Network e Associated Medias Press Agency. Si parlerà di internazionalizzazione delle imprese, con un focus su Mercosur e Brasile, di cui tratterà l'introduzione dell'Ambasciatore **Renato Mosca de Souza** e del ceo di Deloitte Italia, **Fabio Pompei**. Tra i partecipanti il direttore generale per la Crescita e la Promozione delle Esportazioni della Farnesina, **Mauro Battocchi**, il consigliere diplomatico del ministero dell'Agricoltura **Cesare Morbelli** e la vicepresidente di Confindustria **Barbara Cimmino**.

La Carta e i sindacati



Peso: 51%

Al cantiere infinito della Costituzione inattuata sotto il profilo della rappresentanza sindacale potrebbero aggiungersi un paio di mattoni. Giovedì le due proposte in materia saranno declinate in un incontro promosso dalla Fondazione Kulischoff guidata da **Walter Galbusera**, affiancato, per l'occasione da **Antonio Bonardo** di Gi Group Holding. Sotto la regia di **Dario Di Vico**, sono previste le relazioni di **Pietro Ichino**, giurista e grande esperto della materia, **Claudio Negro**, della Fondazione e **Marco Leonardi**, ordina-

rio di Economia alla Statale di Milano e già capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi con **Mario Draghi**. A seguire un giro di tavolo tra esponenti del sindacato e del sistema imprenditoriale. Il "tono" dell'incontro emerge dal titolo della relazione di Ichino: «Come uscire dall'ottantennio di diritto sindacale transitorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luana Zaccaria
Assistant professor
alla Luiss e Istituto
Einaudi



Barbara Cimmino
Vicepresidente
Confindustria,
co-fondatrice
Yamay



Marco Leonardi
Economista,
già capo
del dipartimento
economico
di Palazzo Chigi
con Mario Draghi



Peso:51%

AZIONI COLLETTIVE

Class action, il 50% chiede lo stop di clausole e prassi scorrette

Le azioni di classe censite dalla piattaforma telematica del ministero della Giustizia sono più di 100 e quasi la metà intende bloccare comportamenti o clausole contrattuali scorrette. Le azioni inibitorie hanno molti vantaggi: meno ostacoli procedurali, esiti efficaci,

possibilità di accordi transattivi o di successive azioni risarcitorie.

Bianca Lucia Mazzei — a pag. 7

Class action, il 50% punta a bloccare clausole e prassi illecite

Il quadro. La piattaforma telematica del ministero della Giustizia censisce oltre 100 azioni di classe. L'iter più snello favorisce le richieste inibitorie

Bianca Lucia Mazzei

Sono oltre 100 le azioni di classe censite dalla piattaforma telematica del ministero della Giustizia e quasi la metà intende bloccare comportamenti o clausole contrattuali scorrette. È inoltre molto probabile che le azioni inibitorie siano molte di più perché non tutte vengono pubblicate sulla piattaforma, come succede per quelle risarcitorie.

Puntare innanzitutto sulla cessazione delle condotte dannose è una strategia che ha diversi vantaggi: incontra meno ostacoli procedurali, porta ad esiti efficaci (se l'azione viene accolta), apre la strada ad eventuali azioni risarcitorie o, più spesso, alla conclusione di accordi transattivi.

È questo il quadro che emerge dall'esame delle azioni collettive presenti sulla piattaforma telematica eseguito dallo studio legale internazionale Cleary Gottlieb, a cinque anni dalla riforma della class action varata nel 2019 ma in vigore da maggio 2021, e a tre dall'introduzione delle azioni rappresentative previste dal Dlgs 28/2023.

Regole e numeri

Con l'obiettivo di rafforzare lo strumento della class action, la legge 31/2019 l'ha inserita nel Codice di procedura civile e ha allargato sia la platea dei potenziali ricorrenti, sia quella degli illeciti contestabili. A questa strada, nel 2023, il decreto legislativo n.28 (per recepire la direttiva Ue 2020/1828) ha affiancato un'altra possibilità di tutela collettiva: l'azione rappresentativa che opera all'interno del Codice del consumo e ha un campo di applicazione più ristretto (si veda la scheda in basso).

La procedura però è simile e, ad oggi, fra class action e azioni rappresentative, sono 113 i fascicoli iscritti nella piattaforma telematica (il numero reale però è inferiore perché alcune sono duplicate).

In base alla classificazione effettuata da Cleary Gottlieb le azioni risarcitorie sono 42, mentre quelle inibitorie sono 39. Per le iniziative inibitorie basate sulla legge 31/2019 non c'è obbligo di pubblicazione online: molte quindi non vengono censite. Ci

sono poi 19 azioni miste (inibitorie che risarcitorie).

Esiti e tendenze

Le azioni collettive accolte nel merito sono state sette, 44 sono state dichiarate ammissibili e 16 inammissibili. Sono invece 33 i procedimenti che si sono estinti (spesso dopo la dichiarazione di ammissibilità) e questo è probabilmente dovuto al raggiungimento di accordi transattivi. «La corsa alle class action risarcitorie auspicata dai promotori della riforma del 2019 non c'è stata - spiega Carlo Santoro, partner dello studio Cleary Gottlieb -, tant'è che, in questo ambito, i cosiddetti litigation fund non si sono ancora



Peso: 1-3%, 7-42%

ref-ig-2074

498-001-001

messi in moto». «La procedura - continua Santoro - è molto complessa, soprattutto nella fase di determinazione dei risarcimenti (l'iter ricalca quello fallimentare e non è stato ancora sperimentato) e questo può aver reso "preferibili" le iniziative inibitorie, fortemente cresciute dopo il varo del Dlgs 28/2023 che ha introdotto le azioni rappresentative».

Per le azioni inibitorie non è inoltre necessaria l'omogeneità delle posizioni degli aderenti (un requisito che spesso determina l'inammissibilità delle class action) ma la messa in atto di una condotta dannosa per una pluralità di individui. E non serve neanche l'adesione dei soggetti danneggiati, poiché l'azione può essere portata avanti solo dalle associazioni dei consumatori.

«È uno strumento molto efficace - dice Alessandro Mostaccio, presidente del Movimento consumatori - perché punta a far cessare la condotta. E

una volta ottenuta la dichiarazione della scorrettezza di una pratica o di una clausola contrattuale, si può tentare di arrivare ad accordi transattivi o valutare l'avvio di un'azione risarcitoria. Ma aver previsto l'adesione espressa dei danneggiati (la riforma ha scelto l'opt-in) allunga i tempi e complica la procedura».

Per aderire bisogna sempre passare per il portale e le associazioni dei consumatori in una lettera al ministero della Giustizia hanno chiesto di essere incluse fra i legali rappresentanti, la possibilità di caricare le adesioni in modo massivo (e non solo individuale) e l'estensione dell'obbligo di pubblicazione a tutte le azioni inibitorie.

«La crescita delle class action non misura la capacità di tutela: il banco di prova è trasformare l'accertamento in ristori - dice Federico Cavallo, responsabile relazioni esterne di Altroconsumo -. Risultati come il Dieselga-

te (decine di migliaia di consumatori indennizzati grazie a un accordo transattivo) sono stati raggiunti sulla base della normativa precedente la riforma del 2019 e sarebbero probabilmente stati impossibili con le norme attuali. Il portale non può essere solo una vetrina di ricorsi: deve diventare un'infrastruttura di gestione con un ruolo operativo riconosciuto alle associazioni e maggiore trasparenza su esiti, liquidazioni e pagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative accolte sono sette, 16 quelle inammissibili mentre 33 si sono estinte (probabile un accordo transattivo)

DUE STRADE

La class action

La class action è disciplinata dalla legge 31/2019 (in vigore dal 19 maggio 2021) che l'ha spostata dal Codice del consumo al Codice di procedura civile per dargli un carattere generale: può essere promossa sia dalle associazioni dei consumatori sia da persone fisiche o imprese e può riguardare la tutela da illeciti contrattuali e extracontrattuali.

Le azioni rappresentative

Per recepire la direttiva Ue 2020/1828, il Dlgs 28/2023 (in vigore dal 25 giugno 2023) ha introdotto le azioni rappresentative. Sono inserite nel Codice del consumo e possono essere nazionali o transfrontaliere (avviate in Italia da soggetti di altri Stati Ue e viceversa). Tutelano gli interessi collettivi dei consumatori in materie come clausole vessatorie, pratiche commerciali scorrette, pubblicità ingannevole. Non possono essere promosse da semplici cittadini ma solo dalle associazioni dei consumatori, da enti di Stati Ue o da organismi pubblici indipendenti come Banca d'Italia o Garante Privacy.

Il quadro

A cura dello studio legale Cleary Gottlieb

LA CLASSIFICAZIONE

Azioni collettive suddivise per anno d'avvio e tipologia: risarcitoria, inibitoria e mista (sia risarcitoria che inibitoria)



Azioni rappresentative*



GLI ESITI

La situazione delle class action (legge 31/2019) e delle azioni rappresentative (Dlgs 28/2023). La stessa iniziativa può essere conteggiata più volte



(*) Nel 2021 e nel 2022 non esistevano: sono state introdotte dal Dlgs 28/2023 in vigore dal 25 giugno 2023; (**) Le possibili transazioni riguardano spesso cause dichiarate ammissibili. Nota: i grafici sono stati elaborati sulla base dei dati presenti sulla piattaforma telematica del ministero della Giustizia dove compaiono 113 iniziative: alcune però sono duplicate e per altre non sono disponibili dati sufficienti di pubblico dominio



Peso: 1-3%, 7-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Professioni, rivoluzione IA

Oggi il 93% degli investimenti in intelligenza artificiale va in tecnologia e solo il 7% in formazione delle persone: errore che può compromettere il salto di produttività

Oltre il 50% degli italiani si dichiara preoccupato per l'avvento dell'IA ma il 60% ritiene di non possedere competenze digitali adeguate. Infatti, c'è uno sbilanciamento degli investimenti, visto che il 93% delle risorse sono allocate alla tecnologia e solo il 7% alle persone. E appena il 48% ha avviato programmi strutturati di reskilling. Sono alcuni dei dati che emergono da una serie di ricerche su rapporto tra intelligenza artificiale e lavoro.

Longo a pag. 43

La consapevolezza del ruolo centrale dei professionisti non è seguita dalla loro formazione

IA e lavoro ancora ai primi passi Implementazione carente sotto il profilo delle competenze

Pagine a cura

DI ANTONIO LONGO

Mutamenti sempre più rapidi, e incisivi, stanno caratterizzando gli attuali scenari lavorativi. Al cospetto dell'introduzione massiccia dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, più del 50% dei manager ritiene che, a livello globale, le funzioni aziendali debbano essere reinventate sia nelle competenze sia nella mission, paventando, inoltre, che vincoli interni, come la struttura organizzativa, siano la principale barriera per superare i confini delle funzioni tradizionali. Peraltro, il 68% dei direttori delle risorse umane indica l'IA e l'automazione come le principali trasformazioni che avranno un impatto sulle competenze nella propria organizzazione nei prossimi due anni. Emerge, quindi, la necessità di approntare specifiche politiche, anche da parte delle istituzioni pubbliche, che mettano al centro la formazione per consentire alla forza lavoro di affrontare al meglio l'era dell'intelligenza artificiale. Sono alcune delle evidenze che emergono dalla lettura di numerosi report

sul tema pubblicati nei giorni scorsi da parte di diverse organizzazioni.

Investire più sulle persone che sulle tecnologie. Il 59% delle organizzazioni sta adottando un approccio all'IA incentrato sulla tecnologia ma solo il 14% dei manager ritiene di avere le competenze per gestire le interazioni tra persone e macchine. Un vantaggio competitivo sostenibile deriva, però, sempre più dalla valorizzazione del fattore umano, ossia competenze, pensiero critico e capacità di adattamento. Si tratta di una delle principali evidenze che si rilevano in base agli esiti della ricerca «Deloitte Global Human Capital Trends 2026» secondo cui la priorità agli investimenti sulle persone distinguerà le aziende che riusciranno a fare il salto alla prossima curva di crescita rispetto a quelle che rimarranno indietro. «L'attuale sbilanciamento degli investimenti, che vede il 93% delle risorse allocate alla tecnologia e solo il 7% alle persone, sta generando un debito culturale e senza un'adeguata evoluzione del capitale umano l'innovazione tecnologica è destinata a produrre un at-

trito organizzativo, oltre a un deterioramento della fiducia delle persone», osserva Matteo Zanza, Human Capital Leader di Deloitte Central Mediterranean. «La cultura aziendale, quindi, non deve essere considerata un elemento accessorio ma va trattata come una vera e propria infrastruttura core del business». Secondo gli analisti, le aziende che approcciano alla trasformazione mettendo la tecnologia al centro hanno 1,6 volte meno probabilità di ottenere ritorni dagli investimenti in IA rispetto a quelle che hanno adottato un approccio human-centric. Dunque, la tecnologia, se priva di una crescita parallela delle competenze umane, cessa di essere un volano per trasformarsi in un mero costo fisso. Tutto ciò riguarda anche i compo-

nenti del vertice aziendale considerato che, come si rileva dall'Indagine C-Suite 2026 di LHH, società parte del Gruppo Adecco, è proprio l'IA che emerge



come il principale gap di competenze tra i leader. Le tecnologie digitali ed emergenti hanno, infatti, guadagnato sette posizioni nella classifica delle aree di sviluppo percepite come critiche dagli executive, raggiungendo quest'anno il primo posto. Quasi la metà dei leader (49%) indica, infatti, l'IA e le nuove tecnologie come priorità di sviluppo fondamentali.

Alla ricerca di nuove competenze. Le nuove tecnologie, allo stato, tendono a modificare il contenuto delle attività professionali piuttosto che automatizzarle del tutto, favorendo nuove forme di collaborazione tra persone e sistemi intelligenti. Ma oltre il 50% degli italiani si dichiara preoccupato per l'avvento dell'IA mentre circa il 60% ritiene di non possedere competenze digitali adeguate per affrontare la trasformazione in corso. Urgono, quindi, interventi per avviare, in maniera massiccia, attività di formazione in favore delle risorse umane. Ad evidenziarlo sono i contenuti del rapporto «L'IA nel mercato del lavoro italiano».

Professioni, modelli di adozione e la sfida della formazione», realizzato da Anitec-Assinform, l'Associazione di Confindustria che raggruppa le imprese Ict operanti in Italia, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione del Politecnico di Torino, che contiene anche un'agenda di 23 raccomandazioni rivolte a un ampio ventaglio di istituzioni, dai ministeri del Lavoro, dell'Università e delle Imprese alle Regioni, dai Fondi interprofessionali agli atenei e alle associazioni imprenditoriali. «Sui mercati del lavoro più avanzati gli effetti dell'IA si vedono già, in Italia abbiamo ancora una finestra temporale per capire il fenomeno e costruire una strategia», commenta Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform. «Siamo convinti che gli investimenti per l'adozione delle tecnologie debbano essere accompagnati da politiche pubbliche e investimenti altrettanto robusti per la formazione, altrimenti ci troveremo fuori mercato e con un tessuto sociale più fragile».

Uso dell'IA ancora poco «stra-

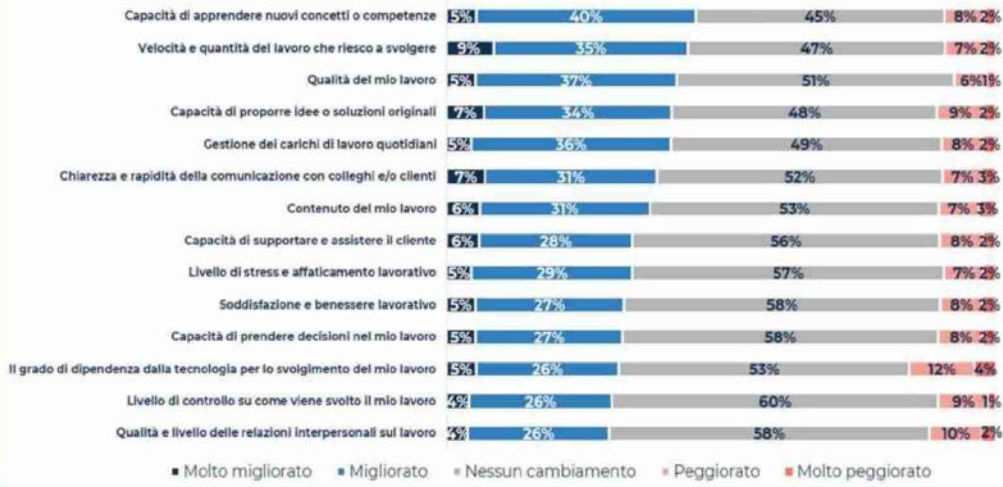
tegico». Il 44% dei lavoratori italiani utilizza già strumenti legati all'IA, percentuale in crescita di 12 punti rispetto a un anno fa, anche se prevalentemente solo come strumento operativo standard o come assistente per compiti ripetitivi, anziché strumento strategico per svolgere nuove attività. L'impiego dell'IA si concentra in attività trasversali come la creazione di contenuti (64%), la gestione della conoscenza (56%) e, in misura inferiore, l'analisi e il problem solving (37%). In media, i lavoratori ottengono un risparmio di 30 minuti al giorno ma solo il 9% delle organizzazioni gestisce in modo strutturato e coordinato questo tempo guadagnato, con il rischio di disperderlo in compiti marginali anziché investirlo in attività ad alto valore come la formazione o lo sviluppo di nuove linee di business.

L'innovazione sta, quindi, correndo più velocemente rispetto alla capacità organizzativa di assorbirla. È l'alert lanciato nell'ambito della ricerca dell'osservatorio HR Innovation della School of Management del Politecnico di Milano secondo cui il 49% delle imprese dovrà riallocare o riqualificare almeno il 5% della forza lavoro nel breve-medio termine ma solo una su sei ha gli strumenti per far evolvere ruoli e competenze. «Nonostante l'adozione dell'IA mostri già effetti potenzialmente rilevanti, soprattutto in termini di tempo risparmiato nello svolgimento del lavoro, la sua effettiva adozione è ancora superficiale e soprattutto poco governata dalle organizzazioni», osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'osservatorio. «Al momento i benefici sulla produttività sono ancora modesti e non si misurano impatti a livello di sistema sull'occupazione, nemmeno sulle fasce di lavoratori potenzialmente più esposte. Per non perdere le opportunità derivanti da questa trasformazione e per guidarne consapevolmente gli effetti, è urgente che le organizzazioni, e in particolare le direzioni HR, facciano finalmente un cambio di passo in termini di consapevolezza e capacità di governo». Scenario che trova conferma anche nell'analisi condotta da Boston Consulting Group, in collaborazione con la World Federation of People Management Associations (WFPMA), nel report «Creating People Advantage 2026: Four Power Moves for the CHRO» in cui si sottolinea come quasi il 70% delle aziende utilizza l'IA Generativa, soprattutto in ambiti come reporting, formazione e recruiting, tuttavia solo il

38% dei leader ne riconosce oggi un'elevata rilevanza per la propria organizzazione, mentre il 50% si aspetta un impatto trasformativo nei prossimi anni. In tale contesto, la trasformazione delle competenze resta incompleta considerato che solo il 54% delle imprese utilizza modelli di matching basati sulle skill e appena il 48% ha avviato programmi strutturati di reskilling. Tenendo conto che l'IA rappresenta ormai una realtà pienamente operativa e non un esperimento «di facciata», profondamente integrata nelle attività delle aziende, come delineato nel report «State of Application Strategy» di F5 secondo cui il 78% delle organizzazioni, a livello globale, gestisce sistemi di IA. «L'intelligenza artificiale è passata dalla fase sperimentale a quella operativa, la domanda ora non è se le aziende utilizzeranno l'IA ma se saranno in grado di eseguirla in modo affidabile, sicuro e su larga scala», si chiede Kunal Anand, Chief Product Officer di F5. In tale contesto, l'IA viene sempre più utilizzata anche dalle imprese familiari italiane, come certificato dal report «Family Business Technology Transformation», curato da Deloitte Private, in base al quale, con un tasso di adozione del 78%, le soluzioni tecnologiche basate su intelligenza artificiale stanno diventando sempre più affidabili e diffuse a livello aziendale per le imprese familiari e con il 26% di queste che dichiara di usare l'IA in modo trasversale su più aree. Le principali aree dove c'è un grado di implementazione «completo» sono, nello specifico, marketing (48%) e finance (45%). «I dati relativi alle imprese familiari testimoniano quanto l'integrazione tecnologica costituisca un fattore cruciale per la redditività e la competitività nel lungo periodo», commenta Ernesto Lanzillo, Deloitte Private Leader. «In questa fase osserviamo come, tra le imprese familiari, stia crescendo sempre più la consapevolezza che l'intelligenza artificiale sia una vera e propria leva di trasformazione in grado di ridefinire processi, competenze, governanze e modelli di business».



Gli effetti dell'utilizzo di sistemi di IA al lavoro



Fonte: Osservatorio HR Innovation del POLIMI & IPSOS DOXA



Peso:1-8%,53-58%,54-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Malviventi in azione**Preso il «borseggiatore con l'ombrello»
Ruba all'Interspar e spintona il vigilante**

Non era stato lui a infilare la mano nello zaino dell'ignaro turista, ma con il suo ombrello copriva il complice, peraltro un volto ben noto alle forze dell'ordine. Solo lui però è stato arrestato dopo il borseggio avvenuto in calle della Bissa sotto gli occhi dei militari in borghese. I quali sono riusciti a prendere il trentenne romeno che faceva da schermo, mentre l'altro è volato via, peraltro gettando il portafogli non prima di aver tolto i soldi (pare oltre tremila euro) con una manovra-sprint. Il romeno, presentatosi ieri in tribunale per la direttissima con l'avvocato Jacopo Trevisan, ne è uscito con il divieto di

dimora in Veneto. Ieri mattina, inoltre, con la folla al supermercato per le spese un giovane del Senegal, dopo aver nascosto alcuni alimentari trafugati all'Interspar di via Torino a Mestre ha tentato di uscire dal negozio. È stato bloccato da un vigilante, che ha aggredito. I poliziotti, appena arrivati, lo hanno identificato e accompagnato in questura per

accertamenti. Dopo l'arresto per rapina, il giovane è stato rimesso in libertà come disposto dall'autorità giudiziaria. (a. ga.)



Peso: 9%